



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

04/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale L'economia verde che crea valore	8
04/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale "Positivi i risultati raggiunti, ora guardiamo al futuro"	10
04/11/2013 Il Sole 24 Ore Caseme e rifugi «gratis» ai Comuni	11
04/11/2013 Il Sole 24 Ore Cinque miliardi di opere bloccate	13
04/11/2013 Il Sole 24 Ore Riscossione associata, caos per 6mila Comuni	15
04/11/2013 Il Sole 24 Ore Rifiuti con Tares «semplificata»	17
04/11/2013 Il Gazzettino - Udine "Città sane", rappresentanza friulana da primato	18
04/11/2013 Il Gazzettino - Venezia «Unione o fusione altrimenti sarà crac »	19
04/11/2013 QN - Il Giorno - Milano Expo, pronto il masterplan Dal Governo 50 progetti	20
04/11/2013 Il Secolo XIX - Genova I sindacati ora lanciano un patto per Genova	21
04/11/2013 L Unità - Nazionale Tasse, il governo rassicura Ma l'aliquota Tasi può salire	22
04/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza Dalla Terra dei fuochi alla Sardegna così il copertone rinasce a nuova vita	24
04/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza Smart city: rimasto nel cassetto il 60% delle risorse	26
04/11/2013 La Voce del Canavese - N.43 - 4 novembre 2013 Assemblea Anci, io c'ero	27
04/11/2013 Cassino La Provincia «Differenziata da rivedere»	29

FINANZA LOCALE

04/11/2013 Il Sole 24 Ore	31
Dirigenza ai segretari senza nuovi costi	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	32
Dal decreto Pa sui sindaci arrivano 12 nuovi obblighi	
04/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	34
Casa, tornano le detrazioni	
04/11/2013 Il Messaggero - Abruzzo	35
Tares, stangata in un'unica soluzione	
04/11/2013 Il Giornale - Nazionale	36
I sette imbrogli sulla casa: una stangata da 10 miliardi	
04/11/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	37
DALLA TASI AL CUNEO FISCALE LEGGE DI STABILITÀ SOTTO ASSEDIO	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Ma gli incentivi non sono un flop	
04/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
Il caso dei bonus ai giovani	
04/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
Oltre 11 mila nuovi posti negli asili nido con il taglio della politica nelle Province	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	45
Sul cuneo tagli «light» dal 2014	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	46
Sconti alle start-up e a chi scommette su cultura e welfare	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	48
Tax rate, Italia maglia nera	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	49
Addio al cash in cerca di regole	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	51
Sei gare su dieci finiscono nel nulla	

04/11/2013 Il Sole 24 Ore	52
Ricorsi «sintetici» in Cassazione	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	54
I giudizi tributari rischiano la stretta del DI sviluppo	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
La cartella esattoriale va sempre motivata	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	56
Transazioni, esame dei revisori solo sugli atti del Consiglio	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	57
L'adeguamento regionale innesca il contenzioso	
04/11/2013 Il Sole 24 Ore	58
I controlli della Pa per il cambio sede	
04/11/2013 La Repubblica - Nazionale	59
Manovra, è scontro il Tesoro: tagliato un miliardo di tasse	
04/11/2013 La Stampa - Nazionale	60
Epifani: manovra da cambiare	
04/11/2013 La Stampa - Nazionale	62
Il Tesoro: le tasse sono in calo	
04/11/2013 La Stampa - Nazionale	63
L'impatto della crisi sul lavoro Dal 2007 persi 1,2 milioni di posti	
04/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
Fassina: «Niente stretta sulle partite Iva»	
04/11/2013 Il Messaggero - Citta	66
Sgravi anche alle pensioni Detrazioni per la prima casa	
04/11/2013 Il Messaggero - Citta	67
Fassina: Niente stretta sulle partite Ivae'	
04/11/2013 Il Giornale - Nazionale	69
Bankitalia, tre vie per il riassetto	
04/11/2013 Il Giornale - Nazionale	70
Perché riscrivere la legge di Stabilità	
04/11/2013 Il Giornale - Nazionale	73
SETTE MOSSE PER SALVARE LE NOSTRE ABITAZIONI	
04/11/2013 Il Giornale - Nazionale	74
Disoccupati boom: in sei anni sono 1,2 milioni in più	

04/11/2013 Il Tempo - Nazionale	75
Il Tesoro: più tasse solo alle banche	
04/11/2013 L Unita - Nazionale	77
Dossier: i tagli che hanno diviso l'Unione	
04/11/2013 L Unita - Nazionale	79
Banche e tassi, giorni decisivi in Europa	
04/11/2013 Corriere Economia	81
Quanto valgono le cessioni di Saccomanni	
04/11/2013 Corriere Economia	83
Bene privatizzare Ma che porti un po' di mercato	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	85
Pressione fiscale, Italia in coda	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	88
Prima casa, contano solo i fatti	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	90
Verifica, 30 giorni	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	91
Registro revisori, porte riaperte	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	93
Ape, l'obbligo è per tutti gli atti	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	94
Plusvalenze, la rateizzazione tiene a galla il contribuente	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/11/2013 Corriere della Sera - Roma	97
Camera di Commercio, resa dei conti Ultimo blitz per cacciare Cremonesi	
<i>ROMA</i>	
04/11/2013 La Repubblica - Nazionale	98
L'Aquila, il dossier segreto Ue: sprechi e mafia nel dopo terremoto	
04/11/2013 La Repubblica - Roma	101
Bilancio, corsa contro il tempo	
<i>ROMA</i>	
04/11/2013 La Repubblica - Milano	102
Tares, l'appello dei commercianti "Lasciateci almeno pagare a rate"	

04/11/2013 La Stampa - Nazionale	103
"La mia nuova Autorità a Torino è un Suv per guidare i Trasporti"	
04/11/2013 Il Messaggero - Roma	105
Fori, pedonalizzazione flop traffico e commercio in tilt	
<i>roma</i>	
04/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	106
Regioni, week end e lap dance la spreco poli non è mai finita	
04/11/2013 Il Giornale - Nazionale	108
«Air France unica soluzione per Alitalia»	
04/11/2013 Il Giornale - Milano	109
* Il federalismo è un miraggio? Gli sprechi no	
04/11/2013 Il Giornale - Roma	110
Che scandalo l'Asl smemorata: non si fa pagare 90mila ticket	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
04/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	112
Bollette, a Nordest è boom di reclami	
04/11/2013 L'Unità - Nazionale	113
«Deluso dai grillini, perderanno consensi»	
<i>PALERMO</i>	
04/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza	115
La differenziata non va persi 1,2 miliardi di euro rischio sanzione dall'Ue	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	116
Tassa barche, domande di rimborso dal 18 novembre	
04/11/2013 ItaliaOggi Sette	117
Sistri, la partenza è graduale	
04/11/2013 Il Fatto Quotidiano	119
Rimborsi regionali Errani tenta il colpo di spugna	
04/11/2013 Il Fatto Quotidiano	121
Mezza Regione indagata, ma resta in carica	

IFEL - ANCI

15 articoli

SPECIALE ecomondo cura di RcS mediaGroup Pubblicità

L'economia verde che crea valore

In poco più di 15 anni di attività, grazie a Conai, il beneficio economico e ambientale per il Paese è valutabile in 12,7 miliardi di euro. Oggi in Italia tre imballaggi su quattro sono avviati al recupero

Trasformare i rifiuti in risorse. è il concetto che ha segnato l'inizio di una nuova fase nel nostro rapporto con l'ambiente. E nel 1997 un decreto metteva fine ad un sistema di gestione dei rifiuti urbani che fino a quel momento si era retto quasi esclusivamente sul conferimento in discarica di milioni di tonnellate di scarti di ogni tipo. Fatta la legge, si trattava di avviare un meccanismo che consentisse di raggiungere progressivamente gli obiettivi di recupero e riciclo dei materiali. Un impegno che ha coinvolto i cittadini, le imprese, i Comuni riuniti nell'Anci e Conai (Consorzio Nazionale Imballaggi), il sistema di filiera nato per dare impulso alla raccolta differenziata di sei materiali di imballaggio: acciaio, alluminio, carta legno, plastica e vetro. I risultati sono testimoni di un successo, sia in termini economici che ambientali. Oltre 8,4 milioni di tonnellate di rifiuti di imballaggio, pari al 75,3% del totale immesso al consumo, sono state recuperate e il 65,6% è stato riciclato. Nell'arco di 15 anni, il tasso di recupero è aumentato del 136%, mentre i quantitativi avviati in discarica sono diminuiti di circa il 61%. Nel 2012, i Comuni che hanno attivato o rinnovato la convenzione con il sistema consortile sono stati 7.370, per un totale di 58 milioni di cittadini coinvolti. Ciò ha consentito di raccogliere più di 3,3 milioni di tonnellate di imballaggi dal circuito urbano avviandole al riciclo. Una IEva pEr lo svilUppo indUstriale Il sistema raccolta-riciclo crea valore per l'Italia. Nella difficile fase di congiuntura economica che stiamo vivendo, Conai diventa ambasciatore della tutela ambientale coniugata alla crescita sostenibile. Grazie all'operato dell'intera filiera del riciclo è stata scongiurata l'emissione di 82 tonnellate di emissioni di Co2 nell'atmosfera ed è stato evitato l'avvio allo smaltimento di 60 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, che avrebbe richiesto l'apertura di 500 nuove discariche. Un nuovo approccio culturale al settore ha inoltre consentito il raggiungimento di importanti obiettivi sociali. Si stima, infatti, che in 15 anni siano stati creati complessivamente più di 36 mila nuovi posti di lavoro nelle varie attività connesse al riciclo e alla raccolta degli imballaggi. il rUolo CEentrale dEi ConsUmatori Un pizzico di buona volontà, il piacere di compiere un'azione utile e la voglia di diventare protagonisti attivi del cambiamento. E' la ricetta che fa del cittadino un garante della buona riuscita del percorso che, ogni giorno, i rifiuti d'imballaggio devono fare per essere recuperati e riciclati. L'educazione ambientale passa attraverso le molte raggiungimento degli obiettivi di legge, Conai offre inoltre l'attivazione di progetti speciali con uno stanziamento annuo di 2 milioni di euro. Nel solo 2012 sono stati realizzati ben 31 progetti formativi sulla gestione dei rifiuti di imballaggio, indirizzati ai funzionari della pubblica amministrazione. Quali sono i vostri obiettivi per il 2014? Incrementare le percentuali di raccolta nelle regioni ancora al di sotto degli obiettivi, migliorare la qualità dei rifiuti di imballaggio, contribuire allo sviluppo di una filiera industriale delle materie prime seconde. Non dimentichiamo che una direttiva europea fissa al 2020 obiettivi di riciclo del 50%. campagne promosse da Conai a livello nazionale e locale per sensibilizzare e informare i consumatori. Se molto è stato fatto per raggiungere - e spesso superare - gli obiettivi previsti dalla normativa europea e italiana, rimangono tuttavia alcune aree dove la raccolta differenziata stenta a decollare. Anche per questo Conai prosegue nelle sue iniziative di comunicazione capillare sul territorio, nella consapevolezza che una maggiore informazione sia alla base di una raccolta differenziata di qualità.

a volte la buona volontà non basta. Piccoli errori, infatti, possono pregiudicare il corretto recupero degli imballaggi. Ecco una serie di accorgimenti utili. VETRO La trasparenza inganna. Il pirex, per esempio, è facile da confondere con il vetro ma in realtà appartiene alla famiglia della ceramica, come i piatti e le tazzine. Anche il cristallo, così come le lampadine, le lampade al neon e gli specchi, per il loro contenuto di sostanze pericolose per l'ambiente non sono assolutamente compatibili con il riciclo del vetro. caRta La parola d'ordine è: pulizia. Niente cartoni della pizza e in genere materiali e confezioni sporche di cibo, terra, solventi e vernici.

Anche la carta oleata o plastificata, i fazzoletti usati e gli scontrini non devono mai finire nel contenitore della carta. PlaStica La raccolta differenziata è limitata ai soli imballaggi. La percentuale maggiore è costituita dalle bottiglie in PET e dalle confezioni per alimenti, seguiti dai contenitori di prodotti liquidi per la pulizia della casa e l'igiene personale. Prima di metterli nell'apposito contenitore è necessario svuotarli. MEtalli Acciaio e alluminio. Dalla classica lattina per bevande alle vaschette e scatolette per alimenti, tubetti, bombolette spray, tappi a corona, barattoli di conserve e fogli metallici per la conservazione de i cibi. Per poterli riciclare non devono contenere residui. IEGno Cassette per la frutta e per il vino, piccoli contenitori per i formaggi: il legno può essere recuperato facilmente. Per ora la raccolta domestica non è attiva, quindi gli imballaggi di legno devono essere portati presso le isole ecologiche comunali per l'avvio al riciclo. DIFFERENZIARE BENE PER RICICLARE MEGLIO

SPECIALE ecomondo cura di RcS mediaGroup Pubblicità

"Positivi i risultati raggiunti, ora guardiamo al futuro"

Strategico l'accordo fra Conai e ANCI per realizzare i nuovi obiettivi

Prosegue l'impegno per rendere omogenei i livelli di raccolta sul territorio nazionale e migliorare la qualità dei rifiuti di imballaggio. Un traguardo possibile con la collaborazione dei cittadini e dei Comuni sostiene Walter Facciotto, direttore generale del Conai. Come CONAI lavorate a stretto contatto col territorio. Com'è possibile migliorare la raccolta degli imballaggi nelle aree meno virtuose? Attraverso la reciproca collaborazione fra Consorzio e Comuni. Conai interviene con contributi economici, supporto ai piani di sviluppo della raccolta, iniziative di formazione e comunicazione. Il nodo è di tipo organizzativo. Nei Comuni in cui la differenziata è al primoposto dell'agenda politica ambientale i risultati sono visibili e immediati. E poi rimane sempre sul tavolo la questione del passaggio dalla tassa a tariffa. Dove si paga in base ai rifiuti effettivamente avviati in discarica, i cittadini hanno un forte incentivo a differenziare. Purtroppo, i Comuni NONOSTANTE LA CONTRAZIONE DEI CONSUMI, CRESCONO RACCOLTA E RICICLO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGIO che adottano questo modello sono ancora molto pochi. Quali sono i principali risultati dell'Accordo quadro ANCI-CONAI? Nonostante la crisi economica, il Sistema Consortile ha sempre garantito il ritiro degli imballaggi raccolti in modo differenziato. Nel 2012 sono state raccolte e avviate al riciclo oltre 3,3 milioni di tonnellate di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana. Un beneficio per l'ambiente ma anche per le casse pubbliche. Lo scorso anno i Comuni in convenzione hanno ricevuto corrispettivi pari a 323 milioni di euro. Dalla data di sottoscrizione del primo accordo nel 1999 ad oggi, il Sistema Consortile ha erogato oltre 2,6 miliardi di euro ai Comuni. Conai mette a disposizione delle amministrazioni anche strumenti specifici? Dal 2010 è attiva la banca dati Anci-Conai che offre ai Comuni la possibilità di monitorare i dati relativi alla gestione dei rifiuti di imballaggio sul proprio territorio e all'andamento della raccolta differenziata. Alle realtà ancora lontane dal raggiungimento degli obiettivi di legge, Conai offre inoltre l'attivazione di progetti speciali con uno stanziamento annuo di 2 milioni di euro. Nel solo 2012 sono stati realizzati ben 31 progetti formativi sulla gestione dei rifiuti di imballaggio, indirizzati ai funzionari della pubblica amministrazione. Quali sono i vostri obiettivi per il 2014? Incrementare le percentuali di raccolta nella regione ancora al di sotto degli obiettivi, migliorare la qualità dei rifiuti di imballaggio, contribuire allo sviluppo di una filiera industriale delle materie prime seconde. Non dimentichiamo che una direttiva europea fissa al 2020 obiettivi di riciclo del 50%. Walter Facciotto, direttore generale conai

Patrimonio pubblico TRA SPENDING REVIEW E FEDERALISMO

Caserte e rifugi «gratis» ai Comuni

Mille beni della Difesa per enti locali e regioni, che però subiranno il taglio dei trasferimenti STRADE PARALLELE L'iniziativa va avanti insieme al programma di dismissioni immobiliari da 500 milioni di euro varato con la manovrina

Eugenio Bruno Antonello Cherchi

La macchina del federalismo demaniale tenta di rimettersi in moto. Nel 2011 aveva, infatti, iniziato a scaldare i motori, ma la caduta del Governo Berlusconi e il passaggio di testimone all'Esecutivo dei professori ne aveva rallentato, se non quasi fermato, il cammino. Ora si riparte con una dote di mille beni - per l'esattezza 953 - messi a disposizione dal ministero della Difesa con un'operazione congegnata insieme al ministero dell'Economia. Caserte, terreni, campo sportivi, rifugi alpini, strade che i militari non utilizzano più e che gli enti locali potranno richiedere all'Agenzia del demanio, alla quale la Difesa provvederà a trasferirli.

Questo sentiero verrà percorso in parallelo al piano di dismissioni immobiliari che il ministero dell'Economia ha messo nero su bianco nella manovrina correttiva del mese scorso e che, entro i primi di dicembre, dovrebbe portare al trasferimento di 50-60 cespiti dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Un'operazione che farà affluire nelle casse dello Stato circa 500 milioni di euro con cui contenere il deficit di quest'anno e, attraverso il fondo di ammortamento dei titoli di Stato, ridurre il debito pubblico. Nel 2014 dovrebbe poi esserci una seconda tranche di trasferimenti, dal valore di libro di almeno 1,5 miliardi, che utilizzerà Invimit, la Sgr immobiliare del Tesoro in via di decollo.

Soffermandoci in questa sede sul federalismo demaniale e, in particolare, sulle disponibilità dei due settori speciali (perché disciplinati da regole proprie) della Difesa e dei Beni culturali, occorre innanzitutto sottolineare che nella lista dei mille beni militari - elenco che al momento riguarda gli immobili che si trovano nelle regioni a statuto ordinario ma che in un prossimo futuro sarà integrato con altri 500 cespiti presenti nelle regioni a statuto speciale - si ritrovano molte proprietà che già a inizio estate del 2011 il ministero di XX settembre aveva valutato potessero essere trasferite agli enti locali. Quell'operazione poi si bloccò per il cambio di Governo: venuta meno la spinta della Lega, il federalismo - da quello demaniale a quello fiscale - fu infatti messo in naftalina.

Se ora la questione riprende vigore è perché il passaggio di beni viene visto soprattutto in chiave di risparmi e reperimento di risorse. Da una parte, infatti, i militari si liberano di proprietà non più utilizzate e il cui mantenimento è molto oneroso, dall'altra si chiede a regioni, comuni e province di farsi avanti per valorizzare quegli immobili sia in chiave sociale, con investimenti utili alla collettività, ma anche in un'ottica di mercato, con operazioni da cui provengano introiti per le amministrazioni locali e, a ricasco, per lo Stato. L'innescò della nuova fase è dovuto all'articolo 56-bis del decreto del Fare, che ha disegnato una procedura più snella per il trasferimento dei beni dal centro alla periferia. Anche se per rendere l'operazione ancora più appetibile agli enti locali, che avranno tempo fino al 30 novembre per richiedere i beni attraverso il sito dell'agenzia del Demanio, si stanno studiando ulteriori modifiche (si veda l'articolo a fianco).

Pur giudicando in maniera positiva l'opportunità offerta ai comuni «perché genuinamente orientata a far fare dal basso le operazioni che il territorio vuole», il vicepresidente dell'Anci con delega al patrimonio immobiliare, nonché sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo (Pdl), sottolinea che ci sono almeno due aspetti che vanno modificati per far ripartire effettivamente la macchina del federalismo demaniale. Il primo è che lo stesso decreto del Fare impone ai municipi di destinare all'abbattimento del debito dello Stato il 10% dei proventi delle alienazioni immobiliari, anche se si tratta di beni di loro proprietà; la seconda - spiega ancora Cattaneo - è che per ogni bene trasferito il comune si vedrà decurtati i trasferimenti erariali. Con l'effetto quasi paradossale - aggiunge - che se riceverà un immobile affittato, «l'affitto lo percepirà fino alla scadenza del contratto mentre i trasferimenti gli verranno tagliati per sempre». Da qui la sua richiesta di «temporizzare la riduzione dei trasferimenti».

Agli elenchi della Difesa si aggiungono quelli dei Beni culturali. Se, però, per la Difesa si tratta di riprendere il filo del discorso, i Beni culturali hanno fatto qualche passo in più. Sono, infatti, 19 i beni già trasferiti agli enti locali, mentre per altri 25 sono stati sottoscritti tra Demanio e amministrazioni gli accordi di valorizzazione e ora si deve procedere al passaggio dei cespiti. «Agli inizi del 2011 - spiega Gianni Bonazzi, direttore del servizio coordinamento e studi del segretariato generale dei Beni culturali - abbiamo istituito una cabina di regia con l'agenzia del Demanio e questo ci ha consentito di andare avanti. Bisogna, comunque, ricordare che l'assegnazione dei beni è subordinata a un progetto di valorizzazione che l'ente locale deve predisporre e c'è sempre l'eventualità che, laddove quel progetto non venga rispettato, l'immobile ritorni nella disponibilità del Demanio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune Bene acquisito Barbarano Vicentino (Vi) Ex casa del fascio Bergamo Ex carcere Sant'Agata Castiglione del Lago (Pg) Ex aeroporto Eleuteri Certaldo (Fi) Casa del Boccaccio Firenze Teatro La Pergola Lavagno (Vr) Forte San Briccio Mantova Ex caserma Palestro Montefalcone appennino (Fm) Ex poligono di tiro a segno Napoli (Ercolano) Porzione di Villa Favorita Porto Venere (Sp) Castello Doria: mura merlate di cinta, torre in riva al mare Porto Venere (Sp) Castelletto genovese punta S. Pietro Porto Venere (Sp) Batteria fortificata Umberto I e isola Palmaria Procida (Na) Compendio ex carcere di Terra Murata Procida (Na) Palazzo D'Avalos Saluzzo (Cn) Ex casa di reclusione "La Castiglia" San Gimignano (Si) Ex convento di San Domenico Sondrio Castello di Masegra Torino Ex caserma Cavalli

REGOLE VECCHIE E NUOVE

Gli esordi

A dare il via al federalismo demaniale è stato il decreto legislativo 85 del 2010, che ha previsto il trasferimento dei beni statali a comuni, province, città metropolitane e regioni. Il meccanismo, però, si è inceppato perché nel novembre 2011 c'è stato il cambio di guardia a Palazzo Chigi tra Berlusconi e Monti, che ha fatto venir meno, tra l'altro, la spinta propulsiva della Lega. Inoltre, per gli enti locali l'acquisizione dei nuovi beni non ha mai avuto un grande appeal per via dei vincoli esistenti sulle procedure per il cambio di destinazioni d'uso

La nuova norma

Il decreto del Fare (DI 69/2013, convertito dalla legge 98) ha previsto una rivitalizzazione del federalismo demaniale attraverso la semplificazione delle procedure. In particolare, secondo l'articolo 56-bis i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni devono presentare all'Agenzia del demanio una richiesta dei beni statali che vogliono acquisire. I termini per presentare le domande si sono aperti il 1° settembre e si chiuderanno il 30 novembre

La procedura

Le richieste sono vagliate dall'Agenzia del demanio, che deve rispondere entro 60 giorni. In caso di risposta positiva, il bene diventa di proprietà dell'amministrazione locale. Se entro tre anni dal trasferimento l'immobile non risulta utilizzato, l'Agenzia del demanio se lo riprende

Infrastrutture/1. I dati del secondo monitoraggio Ance: in Lombardia 990 milioni congelati nelle casse di Comuni e Province

Cinque miliardi di opere bloccate

A sette mesi dall'allentamento del Patto di stabilità lieve calo delle risorse inutilizzate
Valeria Uva

Chiuso a chiave nella cassaforte di Comuni e Province c'è un tesoretto di cinque miliardi, disponibile solo in teoria per altrettante opere pubbliche.

Di fatto quei cinque miliardi (un miliardo solo in Lombardia) restano congelati, bloccati dai vincoli del Patto di stabilità interno.

E consola poco apprendere dal monitoraggio costante dell'Ance che questa montagna di risorse è andata leggermente diminuendo nel corso dell'anno: a luglio, in base alle prime analisi dei costruttori, ammontava a 5,3 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 luglio). Oggi, a sette mesi di distanza dall'allentamento del Patto di stabilità interno avviato con il decreto sblocca-debiti, sono 4,9 i miliardi fermi nelle casse degli enti locali (-7,5%).

È sempre l'associazione dei costruttori che ha aggiornato i dati, servendosi delle certificazioni fornite dai segretari generali alle Regioni ai fini del patto regionale verticale. E ha sollevato il «caso» nell'audizione sulla Legge di stabilità tenutasi la scorsa settimana al Senato.

La Regione più ricca è la Lombardia, che da sola ha in cassa il 20% del gruzzolo (si veda la cartina a fianco). Un primato negativo che di fatto si traduce in una paralisi degli investimenti e delle nuove opere pubbliche.

A pesare in questo primo posto c'è, da un lato, il fatto che i Comuni lombardi si sono dimostrati virtuosi nell'uso delle risorse pubbliche e «fedeli» al Patto, ma in parte anche il semplice dato, geografico e politico, della numerosità degli enti locali presenti in Regione che fa da moltiplicatore del blocco.

Uno degli aspetti più singolari nella ripartizione regionale dei fondi bloccati è l'insolita vicinanza tra il Nord e il Sud. È vero infatti che le otto Regioni del Nord da sole hanno accumulato nel forziere 2,415 miliardi (il 48% del totale), ma anche il Sud, insieme con le Isole, ha accumulato 1,547 miliardi (il 31,2% del totale), a parziale smentita del luogo comune che vuole gli enti locali meridionali sempre in strutturale deficit finanziario.

Resta il fatto che da nord a sud Comuni e Province potrebbero riversare subito sul territorio queste risorse, creando occupazione e sviluppo. Innanzitutto contribuendo a saldare la mole di pagamenti arretrati, ma subito dopo anche programmando nuove opere pubbliche. «Non c'è più tempo da perdere - commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - dobbiamo assolutamente allentare i vincoli del Patto interno e istituire una sorta di golden rule, di corsia preferenziale per le opere più urgenti».

Manutenzione delle strade, edilizia scolastica, lavori anti-dissesto idrogeologico: sono queste le classiche opere gestite dagli enti locali che potrebbero essere avviate.

Una golden rule per «interventi diretti su edilizia scolastica, contrasto al dissesto idrogeologico e manutenzione strade» l'ha chiesta anche l'Upi, l'Unione delle Province sempre in sede di audizione sulla Legge di stabilità.

Sia gli operatori che le pubbliche amministrazioni sono delusi dal timido sforzo incluso nella Legge di stabilità per l'anno prossimo. Con una mano il Governo ha allentato le maglie per un miliardo (ma solo per il 2014), con l'altra però ha irrigidito per il triennio 2014-2016 i vincoli per le Regioni. «Il risultato è che le due misure di fatto si annullano» commenta ancora Buzzetti.

Non solo: come fanno notare i sindaci dell'Anci questa flessibilità concessa solo per un anno, di fatto, non farà partire nuove opere. «Per riavviare l'edilizia - hanno precisato in commissione i rappresentanti dei Comuni - sono necessarie misure strutturali, che consentano di tornare a programmare opere pubbliche». Per l'Anci «almeno cinque anni, questo è il periodo medio di progettazione e realizzazione di un'opera pubblica».

Intanto i segnali che arrivano ai costruttori in questo periodo non lasciano spazio a nessuna, timida, ripresa. Sintetizza Buzzetti: «Non siamo ancora al blocco dei cantieri, ma registriamo un pericoloso aumento dei ritardi nei pagamenti, ormai siamo a una media di sei mesi e oltre». E conclude: «Per il mercato immobiliare, dopo piccoli segnali di risveglio, da settimane è tutto di nuovo fermo, per paura delle nuove tasse sulla casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Le Regioni alla Consulta contro la gestione in rete - Decisione il 3 dicembre

Riscossione associata, caos per 6mila Comuni

Quarta proroga in vista per i servizi di Equitalia
Giuseppe Debenedetto

La riscossione dei tributi locali va verso la quarta proroga per Equitalia, ma lascia 6mila comuni nel caos del passaggio alle funzioni associate.

Dal 1° gennaio 2014, infatti, scatta per gli enti sotto i 5mila abitanti (3mila se appartenenti alle comunità montane), l'obbligo di gestire in forma associata quasi tutte le funzioni fondamentali, compresa la riscossione delle entrate.

La gestione associata

L'obbligo è previsto dal DI 78/2010 e dal DI 95/2012 (che ha ridefinito il raggio di azione), imponendo al 70% dei comuni di optare per uno dei due moduli ammessi: l'unione o la convenzione. Una scelta in realtà difficile da effettuare, trattandosi di forme associative completamente diverse: la prima configurata come ente, con propri organi, un proprio bilancio e una propria dimensione territoriale; la seconda invece estremamente flessibile, variabile nel tempo e facilmente modificabile scaduti i termini previsti per la sua adozione.

Per questi, ma anche per altri motivi, dieci Regioni hanno sottoposto al vaglio della Corte costituzionale la legittimità dell'associazionismo obbligato: l'udienza è fissata per il prossimo 3 dicembre. I tempi sono comunque ristretti e bisogna scongiurare un caos nella gestione dei tributi e più in generale dei servizi che dal 2014 andrebbero svolti in forma associata.

I problemi in campo

Peraltro, la nuova disciplina è riscritta dal disegno di legge Delrio, quindi una proroga è senz'altro necessaria. Andrebbe inoltre risolta la questione delle società comunali che gestiscono le entrate locali e che coprono un bacino di utenza di oltre cinque milioni di cittadini.

Il legislatore vede con sfavore le società partecipate, assoggettandole alla normativa sul patto di stabilità e ai vincoli di assunzione di personale e impedendo la costituzione ai comuni sotto i 30mila abitanti.

Inoltre, l'articolo 4 del DI 95/2012 (sebbene mutilato dalla sentenza 229/13 della Consulta, ma solo per le società delle Regioni) impone entro la fine del 2013 di privatizzare o liquidare le aziende strumentali. Una disposizione, questa, ritenuta non applicabile alle società in house (Corte dei Conti Campania 188/2013) ed esclusa se configuriamo la riscossione dei tributi come svolgimento di funzioni.

Sulla natura dell'attività, però, ci sono posizioni diverse: per la giurisprudenza maggioritaria si tratta di un servizio pubblico locale (Consiglio di Stato 5461/11, 236/06, 5318/05; Tar Catania 621/10; Tar Napoli 1458/08). Per l'Antitrust e altra giurisprudenza è un'attività meramente strumentale (AS580, 581 e 596/09; Tar Toscana 377/11, Corte dei Conti Toscana 15/11). Per l'Anci si tratta invece di una pubblica funzione (nota 13/9/2010). Occorre peraltro fare i conti con la giurisprudenza comunitaria, che ritiene applicabile all'attività di riscossione la direttiva servizi 2006/123 (conclusioni avvocato generale Ue del 16/11/11 e sentenza 10/5/2012).

È auspicabile, quindi, che la legge delega - che utilizza indifferentemente i termini «funzioni» e «servizi» - chiarisca definitivamente anche questo aspetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01|IL PRIMO STEP

Il DI 203/2005 ha istituito Riscossione Spa (oggi Equitalia) e le ha affidato il servizio di riscossione fino al 2010 (termine poi prorogato più volte)

02|L'ADDIO A EQUITALIA

La legge 106/2011 aveva fissato al 31 dicembre 2011 la scadenza per i Comuni per dire addio alla riscossione

diretta di Equitalia. Il termine, prorogato per tre volte, è ora inderogabilmente fissato al 31 dicembre 2013

03|GESTIONE ASSOCIATA

Dal 1° gennaio 2014, scatta per gli enti sotto i 5mila abitanti (3mila se appartenenti alle comunità montane), l'obbligo di gestire in forma associata quasi tutte le funzioni fondamentali, compresa la riscossione delle entrate. Quest'obbligo è previsto dal DI 78/2010 e dal DI 95/2012: il 70% dei comuni deve optare per uno dei due moduli ammessi, l'unione o la convenzione

04|PAROLA ALLA CONSULTA

Dieci Regioni hanno sottoposto al vaglio della Corte costituzionale la legittimità dell'associazionismo obbligato: l'udienza è fissata per il 3 dicembre prossimo

05|IL DL DEL FARE

Il decreto legge 69/2013 ha già ridimensionato i poteri di Equitalia e ha anticipato l'eliminazione dell'aggio

06|LA DELEGA FISCALE

Il disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale consente a Equitalia di proseguire la riscossione in attesa della riorganizzazione dei Comuni

DI Imu. Le istruzioni dell'Anci Emilia-Romagna sulla legge di conversione

Rifiuti con Tares «semplificata»

G. Deb.

Cinque prelievi sui rifiuti nel 2013 e rischio contenzioso per i fabbricati rurali. Sono le novità più rilevanti contenute nella circolare del 29 ottobre 2013 con la quale l'Anci Emilia-Romagna commenta le modifiche apportate dalla legge 124/2013, di conversione del DI 102/2013. Queste modifiche risolvono alcuni problemi interpretativi ma disegnano un quadro applicativo caotico che autorizza nel 2013 l'applicazione di cinque prelievi diversi: Tarsu, Tia 1, Tia 2, Tares integrale e Tares semplificata.

Una scelta da ponderare tenendo conto sia di quanto già fatto per applicare la Tares, sia delle incertezze collegate all'applicazione dei vecchi regimi (Tarsu, Tia 1, Tia 2), sia infine del fatto che la nuova Tari prevista dalla legge di stabilità 2014 è sovrapponibile quasi integralmente alla Tares.

È preferibile, quindi, optare per la Tares semplificata (DI 102/2013), non essendoci l'obbligo di approvare il piano finanziario né di articolare le tariffe delle utenze domestiche per numero dei componenti della famiglia. Posizione condivisibile anche per evitare problemi nella riscossione con F24 (a quanto pare il codice Tarsu 3920 non è utilizzabile senza convenzione con l'Agenzia delle Entrate).

L'Anci regionale è inoltre molto critica sull'articolo 2 comma 5-ter, che dispone la retroattività quinquennale delle domande per ottenere la ruralità dei fabbricati. Una norma qualificata come interpretativa ma che in realtà è innovativa e sulla quale si potrebbe pronunciare la Corte Costituzionale per contrasto con il diritto vivente. Conclusione senz'altro condivisibile, anche perché l'efficacia retroattiva è collegata a una semplice dichiarazione e fa scattare il diritto al rimborso di ingenti somme, peraltro sfornite di copertura finanziaria. Senza considerare, poi, che l'annotazione catastale di «ruralità accertata» non attesta che il fabbricato è rurale ma solo che l'istanza presentata è "formalmente" corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE "Città sane", rappresentanza friulana da primato

"Città sane", rappresentanza friulana da primato

I Comuni del Fvg costituiscono la rappresentanza regionale più numerosa negli organismi direttivi della Rete italiana Città Sane dell'Oms. È quanto è emerso in occasione dell'assemblea nazionale dei Comuni della Rete Città Sane Oms. Oltre al Comune di Udine, città progetto dell'Oms per l'invecchiamento attivo (membro di diritto), è stato confermato nel Comitato direttivo il Comune di Sacile e tra i revisori dei conti sono stati eletti i Comuni di Reana del Rojale e Trivignano udinese. Il presidente di Federsanità Anci Fvg, Giuseppe Napoli, dopo aver richiamato i progetti multisettoriali per la promozione della salute realizzati grazie alle sinergie tra Direzione centrale salute, Federsanità Anci Fvg, Comuni e Aziende sanitarie regionali, ha evidenziato tra gli obiettivi prioritari l'invecchiamento attivo, le sinergie tra generazioni e la necessità di interventi adeguati per favorire l'equità sociale. All'assemblea nazionale della Rete hanno partecipato l'assessore udinese, Antonella Nonino, insieme alla referente tecnica di Città sane Udine, Stefania Pascut, i sindaci di Reana del Rojale, Edi Colaoni e Trivignano Udinese, Roberto Fedele.

Fabrizio Cibir

«Unione o fusione altrimenti sarà crac »

Unione dei Comuni, Andrea Cereser scopre le carte alla Conferenza dei Sindaci. Il sindaco di San Donà ne ha parlato apertamente ai colleghi che è chiamato a guidare come neo presidente: fusione o unione, per non rischiare il default dei Comuni è necessario tagliare i costi. Tra i primi punti da attuare nel suo mandato, dunque, Cereser intende avviare uno studio sulle possibilità di collaborazione, dalla condivisione di servizi all'unione, alla fusione tra Comuni in collaborazione con università quali, ad esempio, la facoltà di Scienze politiche di Padova, lo luav e Cà Foscari: «Lo studio - ha spiegato - dovrà avere tempi brevi, non oltre sei mesi, per passare quanto prima alla fase operativa e essere pronti all'avvio della Città Metropolitana». Condivisione da parte del sindaco di Musile e vicepresidente della Conferenza, Gianluca Forcolin che ha sottolineato la «necessità di non presentarci all'appuntamento con la Città Metropolitana come i borghetti di Venezia per evitare di esserne fagocitati». Posizione analoga quella di un altro vicepresidente della Conferenza, il sindaco di Portogruaro Antonio Bertoncetto che ha proposto di «trovare subito due o tre temi su cui chiedere finanziamenti alla Regione, attraverso tutti i Consiglieri regionali dell'area senza distinzioni politiche». Altri punti del programma: riprendere i contatti con l'assessorato regionale agli Enti locali, sia per il rifinanziamento 2014-2016 della Legge Regionale 16, istitutiva della Conferenza dei sindaci, sia in vista della Città Metropolitana, annunciando in tempi rapidi la richiesta di un incontro con l'assessore Ciambetti: «È dal 1993 che la Conferenza dei sindaci non viene ricevuta a Palazzo Balbi». Inoltre «vanno concordati con la Regione gli interventi previsti nel Piano strategico di sviluppo fondato sulle tre priorità difesa idrogeologica, connettività con banda larga e itinerari, possibilmente con fondi immediatamente spendibili». Sul lavoro, infine, Cereser ha sottolineato l'importanza del ruolo della Conferenza su questioni sovracomunali. © riproduzione riservata

L'AGENDA INCONTRO DA LETTA IL 15 NOVEMBRE

Expo, pronto il masterplan Dal Governo 50 progetti

- MILANO - SONO cinquanta i progetti che il Governo ha in cantiere per l'Expo di Milano. Il premier Enrico Letta, i ministri del suo esecutivo e il sottosegretario con delega all'evento 2015, Maurizio Martina, li presenteranno al governatore lombardo Roberto Maroni, al sindaco di Milano Giuliano Pisapia, al commissario unico Giuseppe Sala e ai presidenti dell'Ance e della Conferenza delle Regioni, il 15 novembre a Palazzo Chigi. In quella data è prevista infatti la riunione della Commissione di coordinamento nazionale sull'Expo, presieduta da Martina, sui contenuti dell'Agenda Italia, il masterplan del Governo per il 2015 che sarà ufficialmente presentato il 21 novembre a Milano. Ossatura dell'«Agenda», i 50 «progetti Paese» a cui in questi mesi hanno lavorato tutti i ministeri. Previsti interventi e strumenti operativi su tutti i fronti coinvolti nell'organizzazione e nella gestione dei sei mesi di esposizione universale a Milano. I progetti, che il 15 novembre verranno discussi con tutti gli ospiti del tavolo per arrivare alla definitiva stesura dell'Agenda Italia, riguardano il turismo, i beni culturali, il mondo delle imprese e dell'agroalimentare, il ministero della Difesa (un piano specifico è dedicato all'impiego di volontari in servizio civile) e quello del Lavoro, impegnato con le parti sociali nella definizione di particolari contratti professionali. S.N. Image: 20131104/foto/117.jpg

INCONTRO OGGI

I sindacati ora lanciano un patto per Genova

COSTRUIRE un patto di rilancio per Genova. È l'obiettivo dell'appuntamento di oggi alle 17 presso la Camera di Commercio di via Garibaldi organizzato dai sindacati confederali. I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil di Genova incontreranno istituzioni locali e associazioni di categoria per condividere e discutere le motivazioni che spingono i sindacati a chiedere modifiche alla Legge di Stabilità 2014, criticata dai rappresentanti dei lavoratori che hanno proclamato a livello nazionale lo sciopero di quattro ore e valutare insieme il percorso per la costruzione di un patto che punti al rilancio della nostra città. Invitati a partecipare sono Regione, Comune e Provincia, Camera di Commercio, Anci, Confindustria, Autorità Portuale, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Confcommercio, Lega Coop, Confcooperative, Confapi, Assedil, Confprofessioni. Secondo le organizzazioni sindacali «la condizione economica, sociale e occupazionale del nostro Paese non lascia spazio a nessun ottimismo: la stessa presentazione della Legge di Stabilità può essere considerata un'occasione persa per invertire politiche destinate a portarci sempre più lontano dalla ripresa che qualche Paese europeo inizia a intravedere. A ciò si aggiunge la situazione drammatica che sta vivendo la nostra città, immersa in una crisi che non risparmia nessun settore e nessuna categoria». Per questi motivi «Cgil, Cisl e Uil di Genova hanno chiesto di incontrare le istituzioni, duramente colpite dalle politiche di questi anni che hanno persino messo in discussione alcuni dei compiti che la Costituzione affida loro, e le associazioni di categoria, che rappresentano il mondo della produzione colpito da misure prese e scelte non fatte».

Tasse, il governo rassicura Ma l'aliquota Tasi può salire

Brunetta : Letta si è montato la testa, rivedere la Stabilità Il Mef: fisco più leggero nel 2014 Detrazioni sulla casa ma con prelievo fino al 3,5 per mille . . . Unimpresa: 60 miliardi di tasse in più in 5 anni Fassina: il Pdl vuole solo coprire Berlusconi
B. DI G. bdigiovanni@unita.it

Renato Brunetta attacca a testa bassa fin dalle prime ore della giornata. «Bisogna rivedere la legge di Stabilità, ad esempio i contenuti sulla casa - dichiara intervistato da Sky - Su questo rischia il governo. Letta si è montato la testa dopo il 2 ottobre con una fiducia presa per i capelli. Ma ha sbagliato i suoi conti». Uno scontro frontale, che ha tanto il sapore della sfiducia e di un confronto interno alle varie anime del Pdl. Che i lealisti utilizzino il tema fiscale per ricreare un clima da guerra elettorale, quello in cui il capo (ancora Silvio Berlusconi) gioca meglio, ormai è sotto gli occhi di tutti. Ma sulla legge di bilancio continuano a piovere critiche anche da osservatori «terzi», come la Cgia di Mestre, studi dei sindacati e ieri anche da Unimpresa, che arriva a stimare 60 miliardi di tasse in più in cinque anni. È una tempesta perfetta. Ma oltre ai toni, ci sono i numeri. Il ministero dell'Economia dà i suoi, con una nota diffusa a metà giornata che non riesce però a fermare la valanga di accuse. «Il ministero ritiene opportuno ribadire alcuni dati oggettivi, già illustrati dal ministro Saccomanni in occasione dell'audizione in Parlamento - si legge - L'incremento di gettito fiscale prodotto dalla legge di Stabilità è determinato prevalentemente da misure che riguardano gli intermediari finanziari (2,6 miliardi) e altre misure di carattere volontario come la rivalutazione delle partecipazioni e dei beni delle imprese». Il Tesoro ribadisce che per la prima volta si riduce la pressione fiscale a 44,3 a 44,2% e l'Pil, con un'azione più marcata negli anni successivi (43,7% nel 2016, che potrebbe diminuire ulteriormente grazie alla revisione della spesa recentemente avviata). «Le famiglie sono quindi tenute al riparo da significativi incrementi di imposta - continua la nota - sono solo parzialmente interessate dall'aumento dell'imposta di bollo su conti deposito titoli e altri strumenti finanziari e dalla revisione delle detrazioni, mentre sono oggetto di sgravi fiscali (1,5 miliardi di maggiori detrazioni Irpef) e di un intervento in favore dei Comuni pari a un miliardo teso a ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili». Come detto, il comunicato non ferma il fuoco di fila. Scende in campo anche Daniele Capezzone («la batosta sulla casa genererà rabbia»), poi Raffaele Fitto (L'Imu «tornerà con un altro nome, e questo per noi è un problema»), poi Francesco Giro («Le veline del ministero dell'economia e delle finanze sui presunti sgravi fiscali a vantaggio delle famiglie sono aria fritta e non convincono più nessuno»). Torna l'arrembaggio, a cui Stefano Fassina replica puntando dritto all'ex Cavaliere. Sulla Tari-Tasi il Pdl «ha cambiato idea? Oppure è un attacco strumentale per coprire scelte dovute alla vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi?» - dichiara - A fine agosto si è stabilito insieme l'impianto della tassa, assieme alla cancellazione dell'Imu, con l'accordo di tutti i capigruppo di maggioranza». Sulla Tasi per la verità le tensioni sono destinate a restare. Oggi si fa strada l'ipotesi di consentire un innalzamento dell'aliquota fino al 3,5 per mille, per consentire le detrazioni per le famiglie numerose. «Io penso che le detrazioni sono già incorporate nelle norme previste - replica Pier Paolo Baretta - Il 2,5 per mille è sufficiente. L'imposta è di tipo federale, per questa ragione non sono previsti gli sconti, che saranno decisi da ciascun Comune». In effetti il nervosismo che si addensa attorno alla Tasi coinvolge i sindaci, che facendo i conti con i bilanci 2013 sanno che il prelievo potrebbe essere insufficiente. Il governo comunque sta preparando un incontro con l'Anci per sciogliere gli ultimi nodi. Sulla pressione complessiva tuttavia va fatta ancora chiarezza. Vero che il ministero dichiara un alleggerimento dello 0,1%, ma è anche vero che stima una crescita superiore a quanto molti osservatori prevedono. Bisogna però aspettare domani per sapere cosa ne pensa l'Unione europea, ma i rischi di una ripresa troppo lenta per cambiare davvero le sorti del Paese è molto concreta. Intanto si affastellano gli allarmi. La Cgia ha controveplicato ieri alle osservazioni di Fassina sui suoi dati. L'associazione conferma la correttezza dei suoi calcoli (un miliardo e 100 milioni in più di tasse) e aggiunge che l'aumento del prelievo sulle banche potrebbe

avere ricadute anche sulle famiglie e imprese. Ancora più pesante l'accusa di Unimpresa. «Le entrate tributarie nel nostro Paese correranno molto più del Pil e aumenteranno, complessivamente, tra il 2013 e il 2017, di 58,6 miliardi», si legge in una nota.

Dalla Terra dei fuochi alla Sardegna così il copertone rinasce a nuova vita

IN POCCHI MESI LA MACCHINA ORGANIZZATIVA NON SOLO S'È MESSA IN MOTO RAGGIUNGENDO ECCELLENTI RISULTATI SOTTO IL PROFILO DELLO STOCCAGGIO MA ALIMENTANDO UNA VERA INDUSTRIA DEL RICICLO CHE STA FORNENDO ESEMPI GIÀ VISIBILI IN EUROPA

Antonio Cianciullo

Roma In due anni la macchina si è messa in moto e ha preso velocità. La scommessa era riacciuffare il treno europeo di un segmento del ciclo dei rifiuti che l'Italia si è ostinata per anni a ignorare: gli pneumatici usati. Può sembrare un elemento marginale, ma parliamo di circa 350mila tonnellate l'anno. Copertoni che, se non trovano una destinazione ufficiale e sicura, prendono la strada dell'export pirata o finiscono in uno dei tanti roghi abusivi che costellano la penisola. Per bloccare questo flusso illegale, che ha finito per contaminare in modo significativo alcune aree, è stato deciso di rendere obbligatorio un contributo per lo smaltimento, una piccola cifra che il consumatore paga quando compra uno pneumatico nuovo: per una gomma classica da auto si è partiti nel 2011 con 3 euro. Ora il contributo è sceso a 2,50 euro (l'importo viene conteggiato separatamente dal prezzo di acquisto e quindi non è negoziabile). In questo modo, essendo il costo di smaltimento già pagato al momento dell'acquisto, non ci sono motivi (se il gommista non lavora in nero) per non utilizzare gratuitamente il servizio di prelievo quando lo pneumatico è arrivato a fine corsa. L'80 per cento di questo servizio di gestione delle gomme usate è effettuato da Ecopneus, una società senza scopo di lucro che nel 2012 ha trattato 240 mila tonnellate di pneumatici fuori uso utilizzando un circuito che, a oggi, è arrivato a mettere in rete 33 mila punti di prelievo (gommisti, stazioni di servizio, officine, aziende con una flotta interna) e ad attivare 40 impianti di trattamento, riciclo e recupero delle gomme. Oltre all'attività ordinaria ci sono state nell'ultimo periodo due novità. La prima è il protocollo d'intesa tra Ecopneus e Anci (Associazione nazionale dei Comuni Italiani) per mettere a punto un monitoraggio dell'abbandono degli pneumatici e uno studio sulle applicazioni della gomma da riciclo in utilizzi governati dalla pubblica amministrazione che, per legge, deve effettuare acquisti verdi (il Green Public Procurement prevede l'acquisto di una quota non inferiore al 30 per cento di prodotti ottenuti da materiale riciclato). La gomma da riciclo può infatti essere utilizzata per interventi comunali nel campo della manutenzione stradale, delle pavimentazioni sportive, dell'isolamento acustico e dell'antisismica. In questo quadro è stato deciso di costituire un gruppo di lavoro per analizzare dati e informazioni disponibili, individuare i Comuni presso i quali si registrano le maggiori criticità, valutare la potenziale presenza sul territorio di flussi irregolari di conferimento, stimare l'evasione fiscale, individuare soluzioni per il recupero degli pneumatici usati. Inoltre è prevista la realizzazione da parte dei Comuni di un catasto delle discariche abusive di pneumatici per facilitare gli interventi di recupero. «E' un importante ulteriore tassello che abbiamo messo insieme per promuovere la corretta gestione dei rifiuti», ha commentato Filippo Bernocchi, delegato Anci alle politiche energetiche e ai rifiuti. La seconda novità è l'intensificarsi delle operazioni di bonifica e l'intervento in un territorio particolarmente difficile come la Campania. Un protocollo di intesa - firmato dal ministero dell'Ambiente, dai Comuni della «Terra dei Fuochi» e dalle prefetture di Napoli e Caserta - prevede che gli pneumatici fuori uso abbandonati sul territorio vengano raccolti dall'azienda municipalizzata del Comune interessato e portati nei siti autorizzati. Qui vengono prelevati dagli operatori del sistema Ecopneus e spediti ad aziende specializzate nel riciclo. L'operazione bonifica nella Terra dei Fuochi è già iniziata. A Caivano sono state rimosse quasi 3 tonnellate. E a San Martino a Scisciano, in provincia di Napoli, un'area particolarmente a rischio, è iniziato il prelievo di 5 mila tonnellate. «L'intervento sulla degradata situazione di Scisciano testimonia come il sistema messo in campo con il protocollo Terra dei Fuochi ha tutte le potenzialità per rivelarsi un prezioso strumento per cominciare a dare risposte concrete a un territorio per troppo tempo trascurato», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. «Il nostro lavoro a fianco dei cittadini continuerà in questa direzione con impegno, costanza e grande determinazione». Altre

operazione di prelievo di pneumatici da discariche abusive sono state fatte nel 2012 a Ferrara, Oristano (nelle vicinanze di una delle zone umide d'importanza internazionale protette dalla convenzione di Ramsar), Olbia e Buccino (dove a causa del fallimento della società che aveva in gestione il sito giacevano accatastate da anni oltre 3.400 tonnellate di pneumatici assieme ad altro materiale di scarto), rimuovendo 14 mila tonnellate di gomme fuori uso. Nel 2013 gli interventi si sono estesi a Poviglio (oltre 1.500 tonnellate di pneumatici giacevano accumulate nel piazzale di un'azienda di recupero di rifiuti non pericolosi, ormai fallita, nella cittadina in provincia di Reggio Emilia), Aulla (MS) e Sassofeltrio (PU), oltre che a Castelletto di Branduzzo (PV), dove giacciono oltre 60 mila tonnellate di pneumatici abbandonati, una quantità che sarebbe sufficiente a riempire 80 piscine olimpioniche. Gli interventi mirano a sanare una situazione di degrado che aveva colpito varie regioni: nell'area di Grosseto è stato inquinato un bosco, in Puglia una gravina, in provincia di Siracusa un'area ad alto pregio paesaggistico. Nelle previsioni di Ecopneus nel giro di 3 o 4 anni si dovrebbe sanare la situazione a livello nazionale.

Foto: L'operazione bonifica nella Terra dei Fuochi è già iniziata. A Caivano sono state rimosse quasi 3 tonnellate di copertoni stoccati illegalmente

[IL CASO]

Smart city: rimasto nel cassetto il 60% delle risorse

I DEFICIT DI GOVERNANCE OSTACOLANO L'IMPIEGO INCISIVO E TEMPESTIVO DEI SOLDI A DISPOSIZIONE DI QUESTO SI DISCUTERÀ A BOLOGNA AL PROSSIMO FORUM TELECONTROLLO (v.d.c.)

Milano Con il nuovo programma europeo Horizon 2020 saranno disponibili, nel periodo 2014-2020, cinque miliardi di euro di finanziamenti all'innovazione per le città italiane. Purtroppo la sensazione è che il nostro sistema non sia preparato a valorizzare questa grande possibilità di spesa vista la mancanza di una moderna governance dell'innovazione, e di adeguati strumenti che aiutino la partnership tra pubblico, privato e cittadinanza attiva. Se si guarda ai numeri del VII programma quadro e considerato che il tempo per usufruire dei fondi 2007-2013 sta per scadere, si può purtroppo verificare come l'Italia abbia impegnato solo il 40% delle risorse disponibili piazzandosi al 26° posto sui 27 stati dell'Ue per capacità di spesa. Di questo e di altro si discuterà a Bologna il 6-7 novembre al Forum Telecontrollo: la mostra-convegno dedicata a "Competitività e Sostenibilità - Progetti e tecnologie al servizio delle reti di pubblica utilità". In questa occasione, le più importanti aziende del settore presenteranno circa 70 memorie con cui illustreranno le principali innovazioni e, con il supporto dei propri clienti, alcune case history dove saranno evidenziati i risultati ottenuti grazie all'impiego delle soluzioni di telecontrollo e automazione. L'evento è organizzato da Anie Automazione e Messe Frankfurt Italia. In una ricerca recente dell'Osservatorio Smart City dell'Anici si rileva che tra le prime 40 città italiane che hanno dichiarato di voler divenire "smart", solo il 31% ha definito la composizione della regia politica e organizzativa che deve guidare la pianificazione. Senza una testa unitaria si rischiano interventi dispersi e frammentari. Anche la governance centrale desta molte preoccupazioni e, per esempio, quanto sta avvenendo in termini di confusione e disorganizzazione nel caso dell'Agenda digitale, a un anno e mezzo dal decreto che l'annunciava, è piuttosto indicativo della nostra capacità di essere rapidi e incisivi. La svolta è comunque possibile e alcuni segnali positivi ci sono. Bari, Bologna, Catania, Ferrara, Genova, Lecce, Milano, Modena, Torino sono tutti esempi di Comuni dove si stanno realizzando opere concrete con progetti innovativi sia tecnologicamente sia finanziariamente.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Assemblea Anci, io c'ero

MARINA CARLEVATO Presidente Comunità Montana Valchiusella, Vall

Ero presente alla XXX Assemblea ANCI a Firenze alla Fortezza da Basso, tanti gli Amministratori provenienti da tutta Italia, sono stati toccati i temi caldi della politica italiana: la riforma degli enti locali, le problematiche dei piccoli Comuni, la legge di stabilità, la sanità pubblica, la scuola, il lavoro, i servizi, riforma legge elettorale, revisione titolo V Cost., immigrazione, economia, lavoro ecc..importanti giornate di lavoro e di confronto con i rappresentanti dei vari Ordinamenti. Gli interventi dei Sindaci hanno sottolineato la grande difficoltà di interagire con le istituzioni superiori che spesso non riconoscono e non conoscono l'importanza del nostro ruolo, troppo spesso additano i piccoli comuni a soggetti generatori di una spesa inutile non rendendosi conto che siamo i primi interlocutori con i cittadini ed i problemi del territorio. Nel corso dell'assemblea si è chiesto di allentare il patto di stabilità per i comuni e eliminarlo per i quelli sotto i 5000 abitanti; si è parlato altresì dei tagli ai trasferimenti ai Comuni. Fassino, Presidente ANCI, ha dichiarato: "In questi anni abbiamo visto costantemente ridotte le nostre risorse e come se non bastasse le ingerenze sul ruolo dei Comuni sono aumentate, come accaduto con la spending review, persecutoria nei nostri confronti. Voglio dire con chiarezza che noi la revisione della spesa la facciamo tutti i giorni. Vorrei fosse così anche per le altre parti dello Stato" Parole "aspre" ha detto Fassino, "così come aspro è lo stato d'animo dei sindaci italiani. Negli ultimi 12 anni - ha ricordato - abbiamo subito continui tagli. Solo dal 2007 al 2013 parliamo di 16 miliardi di euro, otto di inferiori trasferimenti e altri otto dai vincoli del Patto di stabilità. Non è pensabile tagliare ancora." Si è poi parlato di service tax, della TRISE; su questo argomento le parole del Premier Letta - che ha invitato a lottare tutti insieme per uscire dalla crisi con più crescita ed occupazione - sono apparse distensive rispetto alle preoccupazioni dei sindaci sulla nuova imposizione sulla casa, ovvero sulla Trise e sulla sua articolazione, c'è la disponibilità del governo a verificare conti e calcoli delle nuove Tari e Tasi anche se il ministro Delrio ha asserito che qualsiasi modifica dovrà essere apportata a saldi invariati. Nella legge di stabilità c'è anche l'impegno a non tagliare i trasferimenti per il 2014 e con la service tax il riconoscimento di una fiscalità locale. Il Ministro Delrio, favorevole alle Unioni di Comuni, ha altresì annunciato: "Ho intenzione di aprire una "call" perché e' troppo alto il numero di normette e inghippi. Dai primi di novembre - ha spiegato - aprirò dunque una 'chiamata' e tutti i Comuni, con un format molto semplice, potranno segnalare tutti gli adempimenti inutili". "Un lavoro che servirà a costruire un decreto per evitare tutte queste cose che complicano la vita dei Comuni", afferma il ministro che, comunque, non intende derogare alla semplificazione dei livelli di governo che il ddl di riforma delle province si pone: "In tutti i paesi europei il 90% dei Comuni lavora in forma associata. Va bene discutere delle regole, quando esse non funzionano, ma non possiamo derogare all'idea che dobbiamo metterci insieme, pur salvaguardando le peculiarità dei singoli enti". Personalmente ho vissuto con emozione l'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, uomo di grande saggezza, il quale ha dichiarato: "Il tema delle riforme istituzionali e costituzionali è ormai ineludibile". Il Paese ha un "bisogno drammatico di liberarsi di contraddizioni antiche e recenti" a partire da quelle istituzionali, dove "risiede una non marginale, ma pesante concausa della stagnazione e della perdita della capacità di crescere e di competere della nostra economia. Faccio appello, cari sindaci, al vostro apporto, fondato sulla vostra esperienza di governo, sul vostro rapporto con i cittadini e sulla vostra visione dell'interesse nazionale". Delle riforme istituzionali e costituzionali, ha aggiunto, "non se ne può più discutere a vuoto. Non ci si può più girare attorno. C'è l'occasione, oggi, in questo 2013-2014, di giungere a delle conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità ed è un'occasione da non sprecare, se non vogliamo condannarci a un riflusso pessimistico senza rimedio, e compromettere anche quello che si sta facendo e che si deve ancora fare sul terreno delle politiche di crescita e di sviluppo economico-sociale". Ha riconosciuto che "sul piano istituzionale i Comuni costituiscono il fronte più vicino ed esposto alle sfide della quotidianità, a tutte le manifestazioni di malessere sociale e civile e alle istanze che ne scaturiscono, così

come alle emergenze naturali e ambientali che scoppiano improvvise o che si è nel tempo mancato di prevenire". "Di qui - ha aggiunto - l'affanno in cui vi trovate, le difficoltà dell'azione immediata che non può mancare da parte vostra e dello sforzo di progettazione cui non potete rinunciare". Il Presidente della Repubblica ha poi dedicato un passaggio alla revisione del Titolo V della Costituzione e alla riforma della legge elettorale. Tanti gli intervenuti: dal Sindaco Matteo Renzi che ha portato i saluti della città di Firenze, Ministri del Governo Letta, Parlamentari e Rappresentanze sindacali, Presidenti di Regioni e Province ecc... "Occorre una vera rivoluzione - ha concluso il presidente dell'Anci Fassino-, una deregolazione che liberi le amministrazioni centrali e locali dai troppi adempimenti che soffocano amministratori e cittadini. I Comuni hanno e meritano fiducia. Abbiamo la consapevolezza di vivere in un grande Paese e per farlo uscire dalla crisi occorre lo sforzo di tutti, ognuno per ciò che gli compete. "Il Paese siamo noi' non vuole essere un semplice slogan o narcisismo fine a se stesso. Con queste parole abbiamo voluto significare la nostra dedizione senza la quale l'Italia non ce la farebbe". Una dedizione, secondo il presidente Anci, messa troppo spesso in dubbio. Benché la strada sia ancora tutta in salita è stata per me un'esperienza positiva, finalmente siamo riusciti a farci ascoltare dalle più alte cariche dello Stato, auspico pertanto che il nostro Governo sappia trarre apprendimento anche da tutti noi che quotidianamente ci troviamo a dover affrontare i tanti disagi che vivono i nostri cittadini. Sono fermamente convinta che i cambiamenti non vanno fatti a tavolino ma nel rispetto dei territori, di chi vive e di chi ogni giorno amministra: dovremo essere uniti per portare avanti le nostre istanze, insieme si può perchè: "Il Paese siamo noi".

18 IL CASO Dopo le richieste di chiarimento il consigliere torna all'attacco con una mozione

«Differenziata da rivedere»

noni per er il consigliere comunale Angelino Stella quella ricevuta dagli uffici comunali nei giorni scorsi è una "clamorosa risposta ad uno dei 13 quesiti proposti e che genera nuovi dubbi ed interrogativi". Oggetto dell'intervento del consigliere Stella alla maggioranza Maliziola, i costi del servizio della raccolta differenziata dei rifiuti che "invece di far diminuire la tassa sui rifiuti a Ceccano l'hanno di fatto aumentata del 30%". «Con la risposta seppur parziale alla mia richiesta di accesso agli atti comunali - scrive Stella in una nuova mozione - è ancora più urgente capire perché è stata appaltata al privato il servizio di raccolta rifiuti invece di mantenerla pubblica con costi molto più ridotti per le tasche dei cittadini. I 13 quesiti posti riguardavano tra l'altro, il perché della scelta di terremotare il bilancio comunale con l'assunzione 33 operai Lsu per potenziare il servizio nettezza urbana, per poi appaltarlo al privato creando così un doppio costo. L'inverosimile aumento dei costi delle mense comunali ne sono già l'effetto più nefasto. Parliamo di oltre 12 milioni di euro in 10 anni, di cui la metà poteva essere risparmiata impiegando i socialmente utili. Avevo chiesto tra l'altro: la quantità dei rifiuti raccolti, in quali discariche va a finire l'indifferenziata e dove vengono venduti e stoccati i rifiuti riciclabili e se per tale vendita il capitolato di appalto prevede un introito per le casse del Comune o va tutto in tasca al privato(ottenuta la fragorosa risposta) e a quanto ammonta annualmente il ricavato di tale vendita (nessuna risposta). Inoltre chiedo perché non è stata mai portata in consiglio comunale la decisione di privatizzare la differenziata, ma discussa tra pochi intimi a porte chiuse (nessuna risposta). O ancora: quanto sarebbe costato l'appalto se fosse rimasto di competenza comunale (nessuna risposta) e se risulta a verità che il costo della gestione pubblica sarebbe stato inferiore di almeno 1 milione di euro(risposta neanche a complessive 6.508 tonnellate. La percentuale di differenziata è tra il 62% ed il 65% dei rifiuti raccolti. Umido e indifferenziata vengono smaltiti presso l'impianto Saf di Colfelice, il resto dei rifiuti vengono smaltiti dal gestore dell'appalto presso due consorzi nazionali per il riciclaggio rifiuti. Da un'indagine fatta dallo scrivente anche su internet, l'ANCI (Associazione Nazionale dei comuni) ha stipulato un accordo con il consorzio nazionale imballaggi(Conai) che fissa il costo a tonnellata dei rifiuti da riciclare. Da un rapido calcolo di tali tariffe del 2013, si evince che la carta viene pagata 32 euro a tonnellata, presunto ricavo per i dati comunali del 2012 oltre 39.000 euro; la plastica 291 euro a tonnellate presunto ricavo 162.000 euro; metalli vari e alluminio 443 euro a tonnellate presunto ricavo 58.000 euro; vetro 39 euro a tonnellate presunto ricavo circa 28.000 euro per un totale complessivo annuo di ricavi presunti di ben 287.000 euro annuali che spalmati su 5 anni, fanno la bella cifra di quasi 1 milione e mezzo di euro, che però non finisce nelle casse del comune. Ma qualcuno potrebbe obiettare: ma se lo prevede il capitolato di appalto perché indignarsi? Perché un siffatto capitolato è un vero autogol finanziario per il comune e per le tasche della comunità di cui i padroni del Palazzo invece di eclissarsi per il disagio, si vantano. Inoltre mi indigno perché nessun collega consigliere, dico nessuno, ha mai proposto di vederci chiaro come proposto più volte dallo scrivente. Tutto ciò premesso si chiede la revisione del capitolato di appalto per quanto riguarda i rifiuti riciclabili e la verifica capillare dello stesso con un'apposita commissione consiliare d'inchiesta avente il compito di inviare il resoconto alla Corte dei Conti per una verifica tecnica».

FINANZA LOCALE

6 articoli

La «promozione»

Dirigenza ai segretari senza nuovi costi

Pasquale Monea Marco Mordenti

Con una sentenza del 17 ottobre 2013, il Tribunale civile di Roma ha riconosciuto l'appartenenza dei segretari comunali e provinciali alla dirigenza della Pubblica amministrazione, una questione che da tempo interessa la categoria.

Sulla vicenda sono già apparse le prime repliche dell'Aran (si veda l'articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 29 ottobre), che alludono a pesanti conseguenze finanziarie e meritano qualche ulteriore considerazione.

La decisione trae origine dal ricorso presentato dall'Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali (il sindacato più rappresentativo della categoria) che si era vista esclusa dalla negoziazione per il rinnovo del Ccnl di categoria per il quadriennio 2006-2009. Il Tribunale ha confermato la tesi del sindacato, in base a un'ampia serie di indici normativi, a partire dalle stesse procedure di selezione dei segretari tramite concorso pubblico, con l'acquisizione di un'abilitazione concessa dalla «Scuola superiore per la formazione e la specializzazione dei dirigenti della pubblica amministrazione».

L'aspetto principale che è preso in considerazione, però, attiene alle funzioni esercitate in base al Testo unico e ad altre fonti più recenti (legge anticorruzione). Nella dettagliata ricostruzione normativa, il giudice dimostra che al segretario è stato affidato un ruolo sempre più rilevante di coordinamento dei dirigenti e di garanzia di «buon andamento», per un'amministrazione efficiente, trasparente e vicina al cittadino: un ruolo che richiede evidentemente un'adeguata qualificazione professionale e una collocazione apicale all'interno della struttura.

Appare chiara, quindi, l'intenzione del legislatore di assimilare la figura professionale dei segretari alla dirigenza della Pa, anche se in un'area autonoma di contrattazione.

Alle disposizioni normative sopra indicate (che la sentenza definisce «precise» e «inequivocabili») si aggiunge la disciplina contrattuale, anch'essa significativa, applicabile in caso di mobilità tra pubbliche amministrazioni: sarebbe quanto meno illogico che il segretario, se accedesse alla mobilità, lo facesse da dirigente, senza esserlo. Non appaiono peraltro condivisibili i timori dell'Aran sugli effetti della sentenza, a meno di voler rimettere in discussione la regolarità delle procedure finora seguite e degli atti adottati.

È incomprensibile, inoltre, la considerazione che l'inquadramento dei segretari all'interno della classe dirigenziale della Pa possa produrre un aumento di spesa, perché in realtà la loro retribuzione resta quella prevista contrattualmente. La sentenza non introduce alcuna novità neppure con riferimento all'istituto del «galleggiamento» che consente al segretario, indipendentemente dalla sua categoria di appartenenza, di avere un trattamento economico non inferiore al dirigente che lo stesso coordina: questo istituto, riguardando solo la retribuzione di posizione, è da sempre pacificamente applicato anche nei piccoli Comuni, naturalmente con riferimento non ai dirigenti ma ai responsabili titolari di posizione organizzativa.

Dalla sentenza non deriva dunque alcuna spesa a carico della finanza pubblica.

Al contrario, il giudice si è basato proprio sull'ordinamento già esistente (normativo e contrattuale). La sentenza serve semmai ad aiutare i segretari a svolgere il loro ruolo in modo proficuo per gli enti e per le comunità locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Pa. Richieste di informazioni sui capitoli di spesa

Dal decreto Pa sui sindaci arrivano 12 nuovi obblighi

ENTRO FINE ANNO Sanzioni fino a 5mila euro al dirigente che non invia alla Funzione pubblica l'ennesimo monitoraggio sulle spese per consulenze

Arturo Bianco

Per dare attuazione al DI 101/2013 sul pubblico impiego (convertito dalla legge 125/2013), gli enti locali si trovano di fronte a 12 adempimenti, tra fornitura di informazioni, partecipazione a censimenti, deliberazioni e scelte da inserire nel programma per il fabbisogno del personale. Alcuni di questi adempimenti sono obbligatori - con sanzioni nel caso di inadempienza - altri sono una condizione per poter usare le opportunità previste dallo stesso provvedimento.

Questi vincoli si aggiungono ai numerosi compiti che gravano sui comuni, per la prima volta, in questi mesi: l'adozione del codice di comportamento integrativo (entro la metà di dicembre), del regolamento sulle incompatibilità (entro il 27 gennaio 2014), del piano per la lotta alla corruzione e per la trasparenza (entro la fine di gennaio), la pubblicazione sul sito internet dei dati richiesti dal Dlgs 33/2013 (entro la fine di dicembre) e il regolamento sulla disciplina delle sanzioni per la violazione alle informazioni sugli amministratori. Vediamo, dunque, quali sono i principali adempimenti previsti dal DI 101/2013.

Le amministrazioni che non partecipano al monitoraggio sulle autovetture dovranno tagliare ulteriormente le relative spese. Per i dirigenti e i responsabili che non trasmetteranno entro l'anno al dipartimento della Funzione Pubblica i dati disaggregati sulla spesa per le consulenze, matureranno la responsabilità disciplinare e quella amministrativa, e dovrà essere irrogata una sanzione compresa fra 1.000 e 5.000 euro. Si tratta della stessa sanzione prevista in caso di violazione degli accresciuti vincoli di spesa per il conferimento di questi incarichi. Inoltre, si dovrà prevedere nel bilancio preventivo l'istituzione di un capitolo di spesa dedicato a questa voce, fatti salvi gli incarichi previsti da specifiche leggi.

Nella programmazione del fabbisogno, le amministrazioni dovranno assumere a tempo determinato, se ne ricorrono le condizioni, gli idonei nelle graduatorie per le assunzioni a tempo indeterminato e potranno deliberare di avvalersi delle graduatorie di altre Pa, anche per le assunzioni flessibili. Dovranno decidere, ancora - dopo aver partecipato al monitoraggio della Funzione pubblica e applicando i principi che saranno dettati in un Dpcm ad hoc di dare corso alla stabilizzazione dei lavoratori precari in possesso dei requisiti di anzianità triennale maturati alla data di conversione del decreto, il 30 ottobre (e non più, come nel testo iniziale, a quella della sua entrata in vigore) e dei Cococo che sono stati prestabilizzati, cioè assunti a tempo determinato, in base alle previsioni delle leggi Finanziarie per il 2007 e per il 2008.

A latere, si deve decidere la proroga delle assunzioni a tempo determinato che raggiungono i 36 mesi: a differenza delle regole dettate dalla legge di stabilità 2013 questa possibilità è riservata esclusivamente alle figure che gli enti decidono di stabilizzare. Nello stesso documento, dovranno decidere di avvalersi delle graduatorie regionali degli Lsu e degli Lpu per le assunzioni di dipendenti per posti per i quali si prevede il requisito del possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo. Gli enti devono inoltre determinare quante unità di personale appartenente alle categorie protette devono avere in servizio e procedere alla loro assunzione, anche se sono soggetti a divieti di assunzione, e in deroga ai tetti di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli aperti

AUTOMOBILI

Fornire dal 2014 le informazioni richieste per il censimento sulle autovetture (pena, il taglio del 50% delle spese per l'esercizio di auto del 2013)

CONSULENZE

Trasmettere alla Funzione pubblica entro il 31 dicembre 2013 i dati disaggregati sulla spesa per incarichi di consulenza e studio; istituire un capitolo di spesa per gli incarichi di studio e consulenza, salvo quelli previsti

per legge

SOCIETÀ CONTROLLATE

Delibera della giunta per la revisione dei contratti di servizio con le società e gli enti controllati, per arrivare a ridurre la spesa. Entro i 3 mesi successivi, le società rinegoziano, con oneri in diminuzione, i propri contratti

ASSUNZIONI

Previsione di assunzioni a tempo determinato di coloro che sono inseriti nelle graduatorie a tempo indeterminato e uso delle graduatorie di altre Pa

POSTI VACANTI

Delibera di adesione alla ricognizione della Funzione pubblica delle vacanze di posti dirigenziali, con obbligo di usare le graduatorie in caso di assunzioni

IDONEI IN GRADUATORIA

Partecipazione al monitoraggio della Funzione pubblica sugli idonei nelle graduatorie per concorso e su coloro che hanno i requisiti per le stabilizzazioni

CONCORSI RISERVATI

Prevedere l'indizione di concorsi riservati per la stabilizzazione dei lavoratori precari nel rispetto dei principi fissati da un Dpcm ad hoc

COCOCO

Prevedere l'assunzione dei Cococo assunti a tempo determinato nel rispetto dei principi fissati da un Dpcm ad hoc

LSU

Obbligo di usare le graduatorie regionali per l'assunzione di Lsu ed Lpu per le categorie

A e B

ASSUNZIONI OBBLIGATORIE

Rideterminazione della dotazione organica per fissare il numero delle assunzioni obbligatorie da fare, ed effettuarle

VIGILI DEL FUOCO

Stipula di convenzioni per avvalersi dei vigili del fuoco per i piani di emergenza e protezione civile

Casa, tornano le detrazioni

Nella Tasi reintrodotti gli sgravi previsti per la vecchia Imu: 200 euro a famiglia, 50 per ogni figlio Pensioni, il governo vuole allargare la no tax area. Il Tesoro assicura: nella manovra meno tasse

Andrea Bassi

R O M A Modifiche in arrivo sulla Tasi, la nuova imposta sulla casa. Quasi certamente saranno nuovamente introdotte detrazioni simili a quelle che erano in vigore per l'Imu, ossia 200 euro di base, più 50 euro per ogni figlio. Un meccanismo che esenterebbe completamente le abitazioni con una rendita catastale inferiore a 300 euro. Si lavora anche all'ipotesi di parificare per pensionati e lavoratori la no tax area, portando per entrambi il tetto a 9.000 euro. Bassi e Di Branco alle pag. 2 e 3 R O M A Nella manovra spunta l'ipotesi di un aiuto alle pensioni più basse. Nelle ultime ore starebbe prendendo piede l'idea di parificare per pensionati e lavoratori la no tax area, ossia quella fascia di reddito in cui non si pagano tasse. Attualmente per chi riceve un assegno previdenziale l'esenzione totale vale per i redditi fino a 7.500 euro. La soglia per i lavoratori dipendenti, invece, è a 8.000 euro. Allineare la non tax area dei pensionati a quella dei lavoratori, secondo le stime, avrebbe un costo di 1,4 miliardi di euro. Far salire entrambi i tetti a 9.000 euro farebbe invece lievitare i costi della manovra fino a 4 miliardi di euro. «Risorse», spiega il relatore Giorgio Santini, «che potrebbero essere però spalmate su un arco temporale di due o tre anni». Concentrando tutti i fondi sulla no tax area, sarebbe comunque un'indicazione politica chiara. In un periodo di ristrettezza economica gli aiuti sarebbero concentrati sulla fascia di popolazione più povera e più colpita dalla crisi degli ultimi anni. Non è comunque l'unica ipotesi alla quale si lavora. Sul tavolo rimane la possibilità di lasciare immutato l'attuale impianto della manovra con gli sgravi al lavoro dipendente, riducendo però la platea dei beneficiari limitando gli sconti ai redditi fino a 26-35 mila euro. L'altra modifica alla quale si lavora riguarda il salario di produttività. I relatori sarebbero intenzionati a trovare i soldi necessari a stabilizzare, o quanto meno confermare, la detassazione al 10% del lavoro straordinario. Sempre sul piano pensioni, tra le proposte del Pd, c'è anche quella di introdurre un contributo di solidarietà per quelle superiori a 100 mila euro da destinare alla reintroduzione dell'indicizzazione per quelle medie. CAPITOLO CASA Anche sulla Tasi, la nuova imposta sulla casa, sono in arrivo modifiche. Quasi certamente saranno nuovamente introdotte detrazioni simili a quelle che erano in vigore per l'Imu, ossia 200 euro di base, più 50 euro per ogni figlio. Un meccanismo che esenterebbe completamente tutte le abitazioni con una rendita catastale inferiore a 300 euro. Se, tuttavia, fino a ieri l'ipotesi alla quale si lavorava prevedeva che fossero i Comuni a dover decidere sulle detrazioni, adesso si punta ad una loro introduzione uniforme a livello nazionale (si veda anche l'intervista di Stefano Fassina in pagina). Sulla casa sono in arrivo anche altre proposte. Il ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, sta lavorando ad un nuovo piano casa. Non è escluso che nella legge di stabilità possa trovare posto un nuovo taglio della cedolare secca sugli affitti calmierati, già abbassata dal 19% al 15%. Per le famiglie in difficoltà economica, invece, dovrebbe arrivare il cosiddetto «voucher affitto». IL NODO RISORSE Per poter finanziare le modifiche al testo, il governo sarebbe a caccia di 1-1,5 miliardi di euro. Su dove reperire i soldi, per ora, non ci sono certezze. Dalla Google Tax ad un nuovo innalzamento della tassa sulle rendite finanziarie dal 20% al 22%, tutte le ipotesi sono sul tappeto. Compresa un anticipo della spending review alla quale sta lavorando il nuovo commissario Carlo Cottarelli. Intanto domani la Commissione Europea diffonderà le stime sul deficit-Pil dell'Italia. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha assicurato che Roma riuscirà a stare nel limite del 3% previsto dagli accordi con Bruxelles. Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Si lavora a sgravi fiscali anche per i pensionati

Tares, stangata in un'unica soluzione

LE NOSTRE TASCHE

Il Comune confeziona la Tares, una strenna-stangata natalizia da 12 milioni di euro circa, qualcosa come 4 milioni in più rispetto alla Tarsu del 2012. Colpa anche del Governo che non solo ha introdotto elementi di calcolo che fanno lievitare la tassa sui rifiuti, ma ha imposto ai contribuenti che una parte della tassa sia versata allo Stato. La Giunta comunale si appresta a varare il nuovo regolamento che dovrà passare prima all'esame della commissione e poi al vaglio del consiglio, insieme al bilancio di previsione 2013. Approdo in aula previsto per la seconda decade di novembre. E non solo bollette salatissime, ma anche il pagamento in una unica soluzione entro la fine di dicembre. Un primato negativo assoluto in fatto di tributi locali. Sembra, infatti, che manchino i tempi necessari per le due rate, predisporre il ruolo, spedire i bollettini a domicilio, consentire il versamento della somma entro il corrente esercizio finanziario. A meno che non si faccia di tutto per stabilire due rate, sia pur ravvicinate tra loro, con la speranza che almeno una venga onorata entro fine anno. Oppure - cosa del tutto improbabile - che la Giunta Di Primio, con l'avallo della sua maggioranza, scelga di rinviare al 2014 la riscossione di una parte del gettito previsto. Aspettiamoci importi da capogiro. Per le famiglie - quelle numerose saranno le più colpite - la bolletta lieviterà in media del 35-40%. Per le attività commerciali e artigianali l'impennata sarà del 250%. L'assessore al bilancio Melideo sta varando un pacchetto di esenzioni totali e parziali che ammonta a 500 mila euro che si scaricheranno sui restanti cittadini privi di agevolazioni.

Adriano Ciccarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DEL FISCO Immobili tartassati

I sette imbrogli sulla casa: una stangata da 10 miliardi

Dossier del Pdl: dalle deduzioni alle nuove aliquote, così il governo vuole fare cassa col mattone. E Capezzone lancia l'allarme: «Il gettito può crescere da 20 a 30 miliardi» LA TENDENZA I proprietari di immobili si troveranno a pagare di più rispetto al 2012

FRav

Roma Dopo il musical Sette spose per sette fratelli e dopo il western I magnifici sette , secondo Daniele Capezzone sta per andare in onda l'horror Le sette fregature della Tasi . In modo particolare, il presidente della commissione Finanze della Camera denuncia che difficilmente i Comuni fermeranno l'aliquota della nuova imposta sulla casa all'1 per mille. «È improbabile, per non dire impossibile, che ad aliquota standard dell'1 per mille i Comuni trovino le risorse necessarie ad applicare deduzioni e detrazioni che pure erano previste dalla vecchia Imu». Ne consegue che il governo sarà costretto ad aumentare l'aliquota al 2,5 per mille: «Solo aggravando ulteriormente l'imposta - osserva Capezzone - potranno permettersi di non far pagare chi non pagava prima». Da qui, le «sette fregature», secondo l'elenco del presidente della commissione Finanze della Camera. A Franchigia e deduzioni per i figli. Prima erano automatiche e di fatto garantivano l'esenzione a 5 milioni di abitazioni popolari. Oggi potranno essere introdotte discrezionalmente dai Comuni. B Il gettito della Tasi ad aliquota standard sull'abitazione principale è, già oggi, una sorta di Imu rientrata dalla finestra con diverso nome. Qualora (evento più che probabile viste le difficoltà finanziarie denunciate dai Comuni) questi dovessero applicare l'aliquota massima (2,5 per mille), il gettito potrebbe ulteriormente schizzare verso l'alto. C Il tetto dell'aliquota al 2,5 per mille vale solo per il 2014, per gli anni successivi potrà salire fino al 7 per mille. Con riferimento agli altri immobili, la stangata arriva a livelli insostenibili. D L'aliquota standard della Tasi dell'1 per mille si potrà aggiungere a quella massima dell'Imu (10,6 per mille), portando l'aliquota massima all'11,6 per mille. E Ritorna, addirittura con effetti retroattivi, la tassazione Irpef sulle case sfitte; e qui, preme precisare, che il dato sulle case sfitte è in forte aumento causa crisi economica. F In definitiva, i proprietari di casa (abitazioni principali e altre) pagheranno molto di più, sia rispetto al 2013, con l'Imu abolita sull'abitazione principale, sia rispetto al 2012. G Resta poi (ed è un altro aspetto gravissimo) l'allarme di Confcommercio sull'altra parte della Trise (la parte sui rifiuti) che prevede rincari fino al 600%. Capezzone conclude la sua analisi con un'annotazione: «sommando l'aggravio sulle abitazioni principali (prima esenti dall'Imu) e sulle quali ora si dovrà pagare la Tasi (5 milioni di abitazioni), la possibile adozione da parte dei Comuni dell'aliquota massima del 2,5 per mille nel 2014 e persino oltre negli anni successivi, e l'aumento di un ulteriore 1 per mille su tutti gli altri immobili, la patrimoniale sugli immobili potrebbe passare da 20 a oltre 30 miliardi di gettito».

LE TRAPPOLE IN ARRIVO FRANCHIGIA E DEDUZIONI Tutte le agevolazioni per i figli, che prima erano automatiche e di fatto garantivano l'esenzione a 5 milioni di abitazioni popolari, oggi potranno essere introdotte discrezionalmente dai Comuni **IMU MASCHERATA** Il gettito della Tasi ad aliquota standard sull'abitazione principale è, già oggi, una sorta di Imu rientrata dalla finestra con diverso nome **STANGATA 2015** Il tetto dell'aliquota al 2,5 per mille vale solo per il 2014, per gli anni successivi potrà salire fino al 7 per mille **ALiquota ALLE STELLE** L'aliquota standard della Tasi dell'1 per mille si potrà aggiungere a quella massima dell'Imu (10,6 per mille), portando l'aliquota massima all'11,6 per mille

Foto: DECISO Daniele Capezzone

GIOVEDÌ SCADE IL TERMINE PER PRESENTARE GLI EMENDAMENTI LE MISURE

DALLA TASI AL CUNEO FISCALE LEGGE DI STABILITÀ SOTTO ASSEDIO

Scontro sulla tariffa per i rifiuti e sulle detrazioni per i figli a carico. Resta il rebus coperture

RIMODULAZIONE degli sgravi fiscali per i lavoratori e della nuova tassazione sulla casa, ma anche stabilizzazione del salario di produttività e proroga dei precari della P.a. E ancora: congelamento dei contributi per le partite Iva e nuova tassa sui rifiuti. Sono questi i nodi principali che governo e Parlamento hanno sul tavolo a pochi giorni dall'inizio dell'esame in Senato della Legge di Stabilità. La prima scadenza è fissata per giovedì, termine entro il quale dovranno essere presentati gli emendamenti mentre il voto dovrebbe iniziare non prima di lunedì 11 novembre. Come sempre la questione chiave è quella delle coperture e anche qui le ipotesi sono tante, dalla Google Tax all'incremento della tassazione delle rendite finanziarie. Tanti, comunque, i temi su cui esecutivo e partiti sono a lavoro. Cuneo, si cambia. Gli sgravi fiscali per i lavoratori sono destinati a cambiare. Varie le opzioni: ridurre gli scaglioni che beneficiano del bonus, far convergere gli "sconti" sulle famiglie numerose o innalzare la "no tax area". Salario produttività. Stabilizzare o perlomeno rifinanziare la tassazione secca al 10% di quelle componenti del reddito da lavoro che corrispondono ad incrementi di efficienza: a chiederlo è soprattutto il Pdl. Partite Iva. Il governo vuole «scongiurare», dice il viceministro al Tesoro Stefano Fassina, l'aumento previsto dalla Legge Fornero dei contributi per le partite Iva. Precari Pa. Tantissimi lavoratori hanno contratti che scadranno a fine anno e dunque, è l'allarme che arriva dal Pd, per evitare il collasso serve una proroga. Cassa integrazione. Il governo ha in cantiere da settimane il rifinanziamento per 330 milioni di euro dell'ultima tranche 2013. Come sempre, l'ostacolo è quello delle coperture e se dovesse venire rifinanziata per quest'anno la misura dovrebbe entrare in un provvedimento ad hoc. Casa, tornano le detrazioni. La Tasi, la componente sugli immobili relativa ai servizi indivisibili, non prevede detrazioni. Si ragiona sulla possibilità di fare in modo che a prevederle siano i Comuni, consentendogli al contempo di alzare l'asticella dell'aliquota. Il ministro Lupi, inoltre, sta lavorando al Piano casa, che non è escluso possa entrare già nella Legge di stabilità e che prevede l'ulteriore abbassamento della cedolare secca e il voucher affitti per le famiglie in difficoltà. Rifiuti. L'altra componente della Trise, la Tari, potrebbe essere rivista dopo le critiche di Confcommercio che ha calcolato rincari per le piccole imprese con punte del 650%. Pensioni. È una delle proposte targate Pd: estendere il contributo di solidarietà agli assegni da 100.000 euro per ripristinare l'indicizzazione di quelle medie. Spending review. Si lavora per anticipare al 2014 una tranche dei risparmi che arriveranno dalla revisione della spesa. Google tax. Tassare i profitti delle multinazionali del Web derivanti dalla pubblicità. La proposta è del Pd, gettito previsto: 1 miliardo. Tobin tax. Estendere la platea della Tobin Tax a tutti i derivati, ma con una aliquota molto più bassa, allo 0,01%. Rendite finanziarie. Tra le fonti di copertura sulle quali si sta ragionando c'è l'incremento della tassa sulle rendite finanziarie, che passerebbe dal 20% al 22%. Imprese. Allo studio la nascita di un Fondo di garanzia in cui coinvolgere anche Cassa depositi e prestiti per favorire gli investimenti.

Foto: L'aula di Palazzo Madama

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

La lettera

Ma gli incentivi non sono un flop

ENRICO GIOVANNINI

Gentile Direttore, non le nascondo di essere rimasto sorpreso leggendo l'articolo di Enrico Marro sul presunto flop degli incentivi all'assunzione di giovani con contratti a tempo indeterminato istituiti con il D.L. 76 del giugno scorso.

Ministro del Lavoro A PAGINA 5

È evidente che soddisfazione o delusione per una particolare politica, come in molti altri casi, dipendono dalle aspettative. Ma proprio per questo vorrei fare una semplice domanda: ma le sembra coerente consentire alle imprese di attivare assunzioni di giovani nel periodo luglio 2013-giugno 2015 (e quindi distribuire i fondi disponibili su un triennio) per poi aspettarsi che le assunzioni avvengano tutte in poche settimane? Ovviamente no. Capirei la critica se il Governo avesse messo tutti gli 800 milioni di euro di incentivi sull'anno 2013 e poi, in assenza di un boom di domande, fosse stato costretto a trasferire tali fondi agli anni successivi. Ma poiché non abbiamo commesso un errore così madornale, forse Marro avrebbe dovuto riconoscere che il Governo aveva previsto correttamente i comportamenti delle imprese in un momento ancora difficile come l'attuale.

Vediamo i fatti. Il primo ottobre l'Inps ha messo a disposizione delle imprese l'applicazione web per inviare le domande relative ad assunzioni avvenute a partire dal 7 agosto 2013 o che avverranno entro il 30 giugno 2015. Nel giro di 24 ore sono arrivate circa 6.000 domande, un dato positivo, in linea con l'interesse per lo strumento che l'Inps aveva correttamente intuito nei giorni precedenti dai contatti avuti con tantissime imprese. A fine ottobre le domande sono risultate circa 14.000 (di cui 5.300 nelle regioni del Mezzogiorno), un valore che, se estrapolato ai prossimi 20 mesi di vigenza dell'incentivo, appare del tutto coerente con le circa 100.000 assunzioni complessivamente finanziabili con gli 800 milioni stanziati per il triennio 2013-2015. Tra l'altro, immagino che se fossero già pervenute 100.000 domande qualcuno avrebbe detto che l'incentivo era eccessivo e che stavamo "sprecando" i soldi pubblici.

La ripresa del clima di fiducia di famiglie e imprese, l'aumento delle ore lavorate pro-capite, un minor ricorso alla cassa integrazione ordinaria, l'aumento della produzione in alcuni settori manifatturieri e nelle costruzioni sono tutti segnali positivi. Ma dedurre da questi che migliaia e migliaia di imprese vogliano in questo momento "buttarsi" sugli incentivi (i cui limiti sono ben noti, specialmente in una fase recessiva, il che non ha impedito a gran parte dei Paesi europei di usarli anche in questi mesi) sarebbe un errore che il Governo non ha certamente fatto. Per questo, accanto agli incentivi per l'assunzione dei giovani, dei disoccupati di tutte le età, delle donne, degli ultracinquantenni, dei disabili, il D.L. 76 ha previsto altri strumenti (come un uso più flessibile del lavoro a tempo determinato previa intesa tra le parti sociali) proprio per andare incontro a quelle imprese ancora impossibilitate a investire su contratti a tempo indeterminato. Per non parlare dell'allargamento delle opportunità per avviare nuove imprese a costi ridotti e delle decine di migliaia di tirocini retribuiti per giovani del Mezzogiorno, o delle iniziative della cosiddetta "Garanzia Giovani".

Ovviamente, come tutti sappiamo, sono le imprese a creare occupazione. Il Governo può favorire tale processo in vari modi e, per la prima volta dopo molti anni, il disegno di legge di Stabilità va esattamente in questa direzione, riducendo il costo del lavoro per le imprese e stimolando la domanda interna, anche attraverso maggiori investimenti pubblici. La riduzione dei contributi Inail a carico delle imprese e del peso dell'Irap sul costo del lavoro legato a nuove assunzioni, così come la restituzione alle imprese che convertono a tempo indeterminato contratti a termine del contributo aggiuntivo dell'1,4% che grava su questi ultimi, sono tutte misure che si affiancano agli incentivi all'occupazione, giovanile e non. Per questo ci aspettiamo che gli incentivi vengano usati soprattutto nei prossimi trimestri, con il consolidarsi della ripresa.

Nonostante i segnali positivi, ivi compreso il boom di nuove imprese condotte da giovani, tutte le previsioni, incluse quelle del Governo, segnalano come la situazione del mercato del lavoro resterà molto difficile anche nei prossimi trimestri, pur in presenza della ripresa economica. Crisi aziendali si affiancheranno ancora alla nascita di nuove imprese o all'espansione delle attuali. Ma in assenza di un allargamento della base occupazionale difficilmente la domanda di consumo delle famiglie riprenderà vigore, anche in presenza di un aumento del reddito. Il senso di vulnerabilità che questa crisi ha prodotto spinge molte famiglie ad aumentare il risparmio precauzionale e frenare la spesa. Per questo bisogna fare di tutto per rafforzare l'intensità della ripresa ed è nell'interesse delle imprese cogliere al massimo le opportunità offerte dagli strumenti messi in campo dal Governo per aumentare il contenuto occupazionale della ripresa economica.

Enrico Giovannini

Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

È comprensibile che il ministro difenda la sua creatura, il bonus occupazione. Ma sarebbe utile qualche riflessione sugli evidenti limiti mostrati da questo strumento e far tesoro delle critiche che arrivano anche dagli addetti ai lavori.

Enr.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Welfare Enrico Giovannini, 56 anni, ministro del Lavoro

Grillo all'attacco: niente lavoro, un fallimento. La replica del premier: è disfattismo

Il caso dei bonus ai giovani

Pdl spaccato sulla legge di Stabilità, Lupi accusa i falchi
Arachi, Baccaro, Di Caro Garibaldi, Sensini

Bonus alle aziende per le assunzioni dei giovani: duello tra Grillo e il premier. «La tanto sbandierata misura che avrebbe dovuto garantire 200 mila assunzioni ha fallito miseramente», attacca Grillo. La replica del premier: «È disfattismo di chi pare non riuscire a non criticare chi cerca di agire e di fare le cose per bene». Sulla legge di Stabilità, intanto, si accentuano i contrasti tra governativi e lealisti del Pdl. ALLE PAGINE 5 E 6 ROMA -È un botta e risposta durissimo quello tra il premier Enrico Letta e il leader del M5S, Beppe Grillo, sul «bonus giovani» e i dati pubblicati ieri dal Corriere che fissano a quota 13.770 gli incentivi prenotati dalle aziende per assumere lavoratori tra i 18 e i 29 anni. «La tanto sbandierata misura che avrebbe dovuto garantire 200 mila assunzioni ha fallito miseramente, come qualunque persona di buon senso aveva previsto» ha attaccato sul suo blog Beppe Grillo, replicando a distanza a Letta che, lo scorso 26 giugno, sempre dalle pagine del Corriere, l'aveva accusato di dire inesattezze circa i requisiti necessari per usufruire del bonus giovani varato dal governo.

«La difficoltà emersa dai dati relativi ai mesi precedenti all'avvio del bonus confermano un disagio diffuso e preoccupante e rafforzano la convinzione che questa debba essere la priorità del governo e dell'intero Paese - ha detto Letta -. Io non mollerò questa lotta. E ciò a dispetto del disfattismo di chi pare non riuscire a non criticare chi cerca di agire e di fare le cose per bene, quasi solo per la soddisfazione di vedere le cose andare ancora peggio, oltreché per la necessità di caratterizzarsi solo e soltanto per contrasto». I 14mila giovani che, aggiunge il premier, «in queste settimane hanno trovato un lavoro grazie al nostro bonus sono il vero stimolo ad andare avanti. Ancor più determinati».

Ma quello del bonus per i giovani non è l'unico fronte aperto per il governo. Ieri il ministero dell'Economia ha speso con una nota ufficiale l'allarme lanciato dagli artigiani di Mestre, e fatto proprio da una buona parte del centrodestra, sull'aumento delle tasse per le famiglie nel 2014. Niente di tutto questo, replica il Tesoro: le famiglie italiane «sono al riparo da significativi incrementi di imposta», anzi. «Complessivamente le famiglie dovrebbero beneficiare di una riduzione delle tasse di un miliardo» sottolinea il ministero guidato da Fabrizio Saccomanni.

Segue l'elenco dettagliato delle misure contenute nella legge di Stabilità che andranno ad incidere sul carico fiscale delle famiglie «marginalmente interessate dall'aumento dell'imposta di bollo su conti di deposito dei titoli e di altri strumenti finanziari, e dalla revisione delle detrazioni», che vale 500 milioni di euro nel 2014. A fronte di questo, prosegue il Tesoro, le famiglie «sono oggetto di sgravi fiscali, con 1,5 miliardi di euro di maggiori detrazioni sull'Irpef, ed un intervento a favore dei Comuni, per un altro miliardo di euro, teso a ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili». Ma la Cgia di Mestre oppone che l'aumento delle imposte a carico delle banche, pari nel 2014 a 2,6 miliardi di euro, si rifletterà in costi maggiori per le famiglie.

Il Pdl è tornato ieri all'attacco con il capogruppo al Senato, Renato Brunetta, ed il presidente della commissione Bilancio della Camera, Daniele Capezzone, che hanno chiesto profondi interventi di modifica. Il Pd difende la manovra, anche se punta a rafforzare il taglio del cuneo fiscale e a rivedere la tassa sulla prima casa facendo in modo che ne siano esentati solo i redditi più bassi. Il confronto riprenderà mercoledì con l'incontro tra Letta e i gruppi Pd, Pdl e Scelta Civica insieme a Saccomanni, di ritorno dalla missione a Londra sulle privatizzazioni. Nessun timore, da parte del governo, per le nuove valutazioni della Ue sul deficit italiano. Le previsioni della Commissione, martedì, dovrebbero confermare il deficit al 3%. «L'Italia non corre rischi di sfiorare il tetto» assicura il sottosegretario all'economia, Pierpaolo Baretta.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ieri il ministero dell'Economia guidato da Fabrizio Saccomanni ha smentito una stima della Cgia di Mestre: la legge di Stabilità non farebbe crescere il carico fiscale che pesa sulle famiglie

Il dossier Dalle spese correnti alle consulenze: le stime di ministeri e ricercatori. L'Upi: sbagliato, senza di noi lo Stato pagherebbe 2 miliardi in più l'anno

Oltre 11 mila nuovi posti negli asili nido con il taglio della politica nelle Province

Delrio: così cancellando solo indennità e rimborsi. Inefficienze per 2,6 miliardi Il confronto Assessori e consiglieri costano il doppio di quanto viene stanziato per la lotta al dissesto idrogeologico Lo scontro Il decreto per abolirle potrebbe essere approvato entro Natale, i contrari vogliono arrivare al voto di primavera
SERGIO RIZZO

È una sfiancante guerra di trincea, quella che si combatte sul destino delle Province. Una guerra cui neppure i calcoli sui risparmi che si potrebbero ottenere eliminando i soli apparati politici, equivalenti secondo un dossier del ministero degli Affari regionali a 11.300 nuovi posti negli asili nido italiani, afflitti da un deficit drammatico, riesce a imprimere una svolta. Una guerra nella quale un Paese che ha un disperato bisogno di tagliare la spesa pubblica è invischiato ormai da anni, nonostante non ci sia stata una forza politica che non si sia schierata per l'abolizione di quegli enti. E le armi più acuminatae sono i numeri che si scambiano i due schieramenti opposti. Da una parte i bellicosi esponenti del partito delle Province, rianimati dalla sentenza della Consulta, affermano che la soppressione produrrebbe un aumento dei costi (tesi cara all'Upi). Un paio di miliardi l'anno, addirittura. L'obiettivo è almeno allungare i tempi della legge del ministro Graziano Delrio per arrivare fino alla prossima primavera, contando che a quel punto sarà impossibile non andare a votare per rinnovare più di 70 consigli provinciali: con il risultato di mettersi al sicuro per altri cinque anni.

Dall'altra chi è determinato a fiaccarne la resistenza, con l'obbligo di far passare prima di Natale quel provvedimento, oggetto di una estenuante melina in commissione alla Camera presieduta dal pidiellino Francesco Paolo Sisto, snocciola dati completamente diversi. A cominciare dai 113 milioni e 630 mila euro stimati dalla Bocconi come costo per le sole indennità degli oltre 4.200 politici provinciali: dai presidenti delle giunte ai consiglieri. Somma che come dicevamo potrebbe essere investita secondo il ministero di Delrio in 11.300 nuovi posti negli asili nido. Oppure nel dissesto idrogeologico del Paese, considerando che lo stanziamento statale per affrontare quel gravissimo problema non raggiunge un quarto di tale cifra. Ma è niente, rispetto ai risparmi che quel dossier ministeriale ipotizza. Per esempio, le spese correnti amministrative delle Province. Ammontano a 2,3 miliardi: dei quali sarebbero aggredibili un miliardo 335 milioni, considerando che il costo del personale, pari al 43 per cento del totale, non verrebbe toccato: i dipendenti resterebbero in carico alla Provincia, trasformata in organismo non più elettivo con funzioni ridotte, o transiterebbero in forza ad altri enti.

Di più. L'analisi condotta dalla Sose (Soluzioni per il sistema economico), società di consulenza e servizi controllata dal ministero dell'Economia e dalla Banca d'Italia, nel 2012 ha stimato per la spesa di beni e servizi delle Province un tasso di inefficienza pari al 31,44 per cento, calcolando un risparmio possibile di 2 miliardi 612 milioni di euro a fronte di una massa di risorse pari a 8 miliardi 297 milioni. Dalle sole spese per gli organi istituzionali, le consulenze, le collaborazioni e i contratti di cosiddetto «global service» si potrebbero recuperare oltre 553 milioni, considerando una inefficienza addirittura superiore. Pari in questi campi, secondo Sose, al 55,36 per cento.

Per tutta risposta, l'Unione delle Province argomenta che l'aumento dei costi colpirebbe settori nevralgici, come quello delle scuole. Dice l'associazione guidata dal democratico presidente della Provincia di Torino Antonino Saitta che la spesa per riscaldarle, una volta che la funzione venisse trasferita ai Comuni, lieviterebbe del 53 per cento: 424 milioni in più. Opposta la tesi del dossier Delrio, che porta alcuni esempi. Come un paragone fra le scuole gestite dalla nuova Provincia di Fermo e dai Comuni che la compongono: considerando tra l'altro che metà delle scuole «provinciali» si trova proprio nella città di Fermo. Comune che spende per riscaldare i propri plessi scolastici 7,48 euro al metro quadrato contro gli 8,55 della Provincia. La differenza è del 13 per cento, che però sale al 28 per cento se si prende in esame il dato del Comune più

virtuoso.

Lo stesso accade anche in altre Province. Quella di Treviso spende per riscaldare le scuole il 22 per cento più del Comune di Vittorio Veneto, quella di Reggio Emilia il 33 per cento più del Comune di Novellara, quella di Milano il 46 per cento in più rispetto a Sesto San Giovanni, quella di Parma il 68 per cento più di Sorbolo... «Se adottiamo lo stesso criterio utilizzato dall'Upi e calcoliamo la media dei risparmi dei Comuni virtuosi», conclude il dossier del ministero degli Affari regionali, «avremo dunque un risparmio medio del 39 per cento corrispondente, rispetto ai costi sostenuti dalle Province nel 2012 per riscaldare tutti gli edifici scolastici, pari a 312 milioni)».

Per non parlare poi dei risparmi indiretti che si conseguirebbero con la riduzione dei livelli amministrativi e la dismissione di un patrimonio immobiliare spesso ridondante. Nonché la probabile (e auspicabile) eliminazione di uno strato di centinaia di società pubbliche spesso funzionali al solo mantenimento di poltrone, quando non inutili o in perdita. Per avere un'idea delle dimensioni di questo aspetto, si consideri che la sola Provincia di Bergamo ha 33 partecipazioni in società di capitali. Mentre la Provincia di Reggio Calabria controlla il 69 per cento della società che gestisce il locale piccolo aeroporto, in grado di accumulare nei dieci anni dal 2001 al 2010 perdite per 27 milioni senza mai chiudere un esercizio in utile.

Sappiamo che l'abolizione delle Province, o almeno la loro trasformazione in «agenzie di area vasta» non può essere la soluzione definitiva di un problema molto più complesso, che riguarda l'assetto di un sistema istituzionale disarticolato, confuso e costosissimo, con inutili duplicazioni e sovrapposizioni di competenze, e un numero assurdo di livelli amministrativi. Ma è comunque un passo avanti ineludibile. Poi si dovrà necessariamente mettere mano a funzioni e ruolo delle Regioni: molto più potenti e agguerrite delle Province

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti: Unione delle Province italiane, Istituto Bruno Leoni, Università Bocconi, Sose, Istat Le cifre I costi degli eletti La spesa amministrativa 1,335 Alcuni esempi Spesa per organi istituzionali, consulenze, collaborazioni e «global service» Spesa complessiva per beni e servizi 999.530.688 euro 55,36% Tasso di inefficienza Possibili risparmi Possibili risparmi 553.375.008 euro Il confronto 113,63 milioni di euro La spesa effettuata per la rappresentanza nelle Province: indennità e rimborsi a consiglieri e assessori I politici delle amministrazioni provinciali pari a 11.300 nuovi posti negli asili nido* 989,55 miliardi di euro per il controllo e la gestione milioni di euro 2,324 miliardi di euro * dato calcolato dividendo i costi di rappresentanza per la spesa media a bambino (10 mila euro l'anno) (anno 2011) Province Comuni Spesa osservata Inefficienza Tasso di inefficienza 3.874.895.810 euro 26.470.523.829 euro 7.057.587.009 euro 1.464.252.102 euro 38% 27% Spesa per il riscaldamento scolastico al metro quadro Le Province gestiscono 5.179 istituti, i Comuni 18.263 (valori in euro) Provincia Fermo Milano Parma Reggio Emilia Treviso Spesa provinciale Spesa del Comune capoluogo Comune virtuoso Spesa del Comune più virtuoso Risparmio ** **Considerando la spesa del Comune più virtuoso 6,15 9,89 5,46 9,94 9,23 28% 46% 68% 33% 22% Sant'Elpidio a Mare Sesto San Giovanni Sorbolo Novellara Vittorio Veneto Negli anni (incluse quelle di Aosta, Trento e Bolzano) Le inefficienze nelle Province 8.297.732.825 euro 31,44% 2.612.038.532 euro Spesa per manutenzione e utilizzo di beni terzi 659.464.457 euro 56,27% Tasso di inefficienza Possibili risparmi 371.112.046 euro 1861 1867 1870 1923 1924 1927 1934 1935 1941 1943 1945 1947 1954 1968 1970 1974 1992 2001 2013 110 Le Province italiane nel 2013 Il denaro necessario per far funzionare le Province 4.200 Quanto si risparmierebbe per riscaldare le scuole prendendo a modello i Comuni più virtuosi 8,55 18,18 16,91 14,93 11,85 312 milioni di euro 7,48 13,04 11,03 12,79 - 59 68 69 75 76 92 91 92 93 94 95 103 107 93 94 97 94 95 per il costo del personale Tasso di inefficienza CORRIERE DELLA SERA

I nodi della crescita IL COSTO DEL LAVORO

Sul cuneo tagli «light» dal 2014

Impatto variabile delle maggiori deduzioni in arrivo sull'imposta regionale
Francesca Barbieri Cristiano Dell'Oste

Impiegato metalmeccanico, con più di 35 anni, residente al Centro-Nord. È questo l'identikit del lavoratore assunto nel 2014 che farà massimizzare alla propria azienda il risparmio d'imposta derivante dalle deduzioni previste dal Ddl di stabilità.

Il risultato emerge dalle simulazioni realizzate dal Sole 24 Ore del Lunedì - riportate qui a fianco - applicando le regole che scatteranno dal prossimo gennaio alla luce di quanto previsto dalla legge 228/2012 e dal Ddl di stabilità (As 1120) ora all'esame del Senato, dove il termine per presentare in commissione Bilancio gli emendamenti scade giovedì 7 novembre.

Ipotizzando un costo annuo del lavoro per l'azienda di 43.800 euro, lo sconto Irap in base alle regole 2013 risulta di 540,9 euro. Spostando di due mesi la firma della lettera di assunzione, invece, il risparmio fiscale aumenta a 654 euro grazie alle deduzioni maggiorate previste dalla legge di stabilità dello scorso anno (228/2012) per il 2014, e raddoppia (1.239 euro) se si applica anche l'ulteriore sconto previsto dal Ddl di stabilità.

Impatto leggero

L'impatto delle deduzioni sui nuovi assunti si ridimensiona se lo si confronta con il costo del lavoro complessivo, e in particolare con i contributi Inps e Inail. Ad esempio, nel caso dell'impiegato metalmeccanico, il carico contributivo è di oltre 9mila euro.

Senza contare poi, che in alcune ipotesi - come per le assunzioni realizzate al Sud - nonostante lo sconto teorico sia più alto rispetto al resto d'Italia non si riesce a utilizzarlo interamente per il fenomeno dell'incapienza fiscale. Prendiamo il caso di un'operaia dell'industria del legno assoldata da un'azienda al Sud: la deduzione teorica totale è di circa 43mila euro, non utilizzabile per intero visto che supera il costo annuale della dipendente (29.900 euro). Questo spiega perché le deduzioni extra contenute nel Ddl di stabilità - 15mila euro per ogni nuova assunzione - facciano sentire i maggiori effetti al Centro-Nord, tra gli over 35 e tra i dipendenti ad alto reddito dovunque siano assunti.

Nell'insieme, però, si tratta solo di un primo passo nella direzione giusta che - come evidenziato da sindacati e imprese - non ha la potenza di fuoco necessaria per abbattere il cuneo fiscale, che in Italia è a livelli record e supera il 53% (nel ranking Ocse, solo il Belgio ha performance peggiori). La stessa relazione tecnica al Ddl di stabilità ipotizza che potranno beneficiarne 135mila lavoratori, anche se i senatori sono al lavoro per trovare le risorse necessarie ad allargare la platea dei beneficiari, anche modulando diversamente l'agevolazione.

I requisiti d'accesso

I risparmi certi che scatteranno da gennaio sono stati previsti dalla legge di stabilità del 2013 (228/2012) che ha allargato le deduzioni Irap sui dipendenti a tempo indeterminato: da 4.600 a 7.500 euro al Centro-Nord (dove per donne e under 35 si passa da 10.600 a 13.500 euro) e da 9.200 a 15mila euro al Sud (da 15.200 a 21mila per donne e under 35). Inoltre, in base alla stessa legge, tra due mesi sarà prevista una deduzione forfettaria maggiore da applicare alle basi imponibili sotto la soglia dei 181mila euro.

Un carnet destinato ad arricchirsi con l'agevolazione prevista dal Ddl di stabilità: in base al testo ora in discussione, sulle assunzioni in pianta stabile realizzate dal prossimo gennaio verrà riconosciuta un'ulteriore deduzione. Il gettone extra - previsto anche per i due anni d'imposta successivi - sarà di 15mila euro per ogni nuovo dipendente, a condizione che la new entry vada a rafforzare l'organico dell'azienda, tenendo conto anche di eventuali tagli di lavoratori realizzati in società controllate o collegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio. Le manovre dei Governatori

Sconti alle start-up e a chi scommette su cultura e welfare

NON SOLO RIDUZIONI Molte Regioni hanno deciso di non cambiare le aliquote, mentre in Calabria e Molise sono probabili ritocchi al rialzo

Eleonora Della Ratta Serena Riselli

Il cantiere Irap è aperto anche nelle Regioni, alle prese con le manovre di bilancio per il prossimo anno e cominciano ad affacciarsi le prime novità. La Lombardia, ad esempio, nel documento di bilancio approvato nei giorni scorsi ha deciso di azzerare l'imposta per le start-up innovative, con un budget di oltre 30 milioni. «È il primo passo - ha spiegato l'assessore alle Attività produttive, Mario Melazzini - per l'azzeramento dell'Irap anche per le altre imprese. Con questa misura vogliamo creare occupazione, stimolare giovani a fare impresa e non abbandonare le aziende in difficoltà, intercettando le loro necessità prima di una crisi irreversibile».

In Toscana le imprese che assumono lavoratori in mobilità per almeno due anni (o che trasformano un contratto a termine a tempo indeterminato) dal 2014 usufruiranno di uno sconto Irap: il costo sostenuto dall'impresa per ciascun lavoratore potrà essere portato in deduzione. Inoltre, un mese fa è stata approvata la legge 45/2012, sul tavolo dei lavori dal 2011, che prevede a partire dal prossimo anno un bonus sull'Irap per le imprese che investono su cultura e tutela del paesaggio. Il bonus è pari al 20% dell'investimento effettuato, per un impegno minimo di 5mila euro: «Investire in cultura ci aiuta a mantenere il patrimonio del nostro territorio, ma fa anche muovere l'economia - spiega l'assessore al Bilancio Vittorio Bugli -. Per incentivare anche le piccole imprese abbiamo creato una rete: l'azienda fa una donazione a una delle società no profit accreditate che si occupano di cultura per progetti specifici e può detrarre l'importo dall'Irap».

Sul fronte delle aliquote, invece, molte Regioni hanno deciso di non realizzare modifiche per il 2014, mantenendo i valori attuali. In Emilia Romagna, ad esempio, «non sono allo studio provvedimenti sull'Irap, imposta per la quale applichiamo i parametri nazionali - spiega l'assessore al Bilancio, Simonetta Saliera -. Posso solo ricordare che da cinque anni la Regione non utilizza la leva fiscale, nonostante dal 2010 abbia dovuto far fronte a pesanti riduzioni dei trasferimenti nazionali».

Restano in piedi anche le detrazioni in vigore sin dal 2011 in Piemonte, pari a 15mila euro per tre anni per chi assume (30mila euro se si contrattualizza un under 35 o un over 50), mentre in Sardegna nel 2013 è stata abbassata l'aliquota per tutte le imprese: per le attività produttive si è passati dal 3,9% all'1,1%, per le attività finanziarie e creditizie dal 5,8% all'1,7%, nel settore pesca e agricoltura dall'1,9% allo 0,5 per cento.

Gli sconti non incentivano solo le assunzioni: nella provincia di Bolzano le imprese che assegnano ai propri dipendenti buoni per la conciliazione famiglia e lavoro per un valore minimo di 500 euro, spetta una deduzione di 20mila euro dal valore della produzione netta Irap per ciascun dipendente beneficiario. L'importo deducibile è aumentato a 30mila euro per dipendente beneficiario se l'azienda ottiene anche il certificato di qualità «audit famiglia e lavoro».

Ma c'è anche chi deve fare i conti con i bilanci: nessun cambiamento è previsto per la Regione Lazio, dove le aliquote Irap dovrebbero rimanere le stesse del 2013, dopo che la Giunta Polverini, con l'assestamento di Bilancio 2012, ha disapplicato le agevolazioni (in vigore dal 2002).

Tutto sospeso anche in Abruzzo, dove qualunque decisione dipende dal piano di rientro in campo sanitario: la Regione è in attesa dei risultati del tavolo di monitoraggio presso il ministero dell'Economia, fissato per la metà di novembre, e solo in caso di riscontro positivo sui dati finanziari verrà chiesta al ministero l'autorizzazione a incidere sull'aliquota Irap.

Anche in Friuli Venezia Giulia non ci saranno novità sull'Irap per il 2014, ma sono già previste delle riduzioni per alcune categorie di imprese, come le nuove aziende artigiane, le imprese operanti sul territorio montano, le imprese di piccole dimensioni e le imprese virtuose individuate dalla normativa locale. È prevista invece l'esenzione totale per le Onlus oltre che per le aziende pubbliche di servizi alla persona, come accade anche

in Puglia e in Liguria.

Aumento in vista per l'Irap, invece, in Calabria e in Molise. L'aliquota salirà dello 0,15% dopo una verifica effettuata dal Comitato permanente per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e dal Tavolo per la verifica degli adempimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della crescita LE CLASSIFICHE DELLA BANCA MONDIALE

Tax rate, Italia maglia nera

Finisce in tasse il 65,8% degli utili: la media Ocse si ferma al 41,3% NORD EUROPA VIRTUOSO Pressione più leggera nel Regno Unito e in Irlanda; efficienza e agilità dei sistemi di pagamento nei Paesi scandinavi
Anna Del Freo

In Germania, in media, un'azienda effettua 9 versamenti fiscali l'anno e impiega 218 ore nell'arco dei 12 mesi a compilare, preparare moduli e pagare le tasse. La pressione fiscale totale sulle imprese (Total tax rate) è del 49,4% dei profitti. Sono dati del «Doing business 2014», ed è interessante vedere come in campo fiscale si muovano i Paesi nostri "concorrenti" in Europa. E allora scopriamo che nelle 189 economie esaminate nel rapporto, per facilità di pagamento delle imposte (sempre relativamente alle imprese) la Germania è 89esima, superata alla grande dalla Danimarca, che si attesta al dodicesimo posto, dal Regno Unito, che è quattordicesimo davanti a Norvegia (17), Finlandia (21) e soprattutto al "campione" Irlanda (sesta), mentre la Francia se la cava con un 52° posto. L'Italia è maglia nera, anzi nerissima: sui 189 Paesi del mondo esaminati il nostro Paese si trova al 138° posto, a distanze siderali dagli scandinavi (anche la Svezia è ben messa, al 41esimo), ma con un notevole distacco pure dal sistema tedesco, a quanto pare dalla classifica non semplicissimo da gestire.

L'Italia, tra l'altro, è anche uno dei Paesi del mondo (si veda il grafico qui accanto), in cui il Total tax rate è più elevato, visto che è pari al 65,8 per cento. Da noi, un'azienda effettua 15 versamenti l'anno e questo le porta via 269 ore di tempo, contro le 130 delle imprese danesi o le 132 dei francesi, che di pagamenti ne fanno solo sette.

Anche la Spagna se la passa meglio di noi, sotto il profilo del fisco per le imprese: 8 pagamenti all'anno, 167 ore di tempo, un tax rate del 58,6% e un complessivo 67° posto in classifica. Scomponendo il Total tax rate, si vede che la tassa «corporate» è al 21,2% e che il 36,8% invece è dato dai contributi previdenziali. Un dato, questo dei contributi, che in Italia è del 34,8, cui va però aggiunta un'ulteriore quota per il Tfr (8,6). La corporate tax (Ires) è "solo" il 13,6%, peccato che poi ci siano Irap, Imu, bolli vari e una lunga lista di imposte e balzelli che fa schizzare il total rate.

Sempre in Europa, il Regno Unito si segnala per una tassazione nettamente più leggera sulle imprese. Una corporate tax del 21,6%, ma contributi previdenziali pagati sul lavoro molto ridotti, pari al 10,6%, insieme ad altri balzelli di entità veramente minima fanno sì che alla fine il Paese si attesti su un Total tax rate del 34%, notevolmente inferiore alla media Ocse, che è del 41,3 per cento. Ancora più leggera la pressione fiscale in Irlanda, che negli anni passati ha puntato molto sugli investimenti esteri e ha cercato di creare un ambiente favorevole alle imprese: una tassa «corporate» del 12,5% e i contributi previdenziali al 10,75% sono determinanti per avere una pressione finale complessiva sulle aziende del 25,7 per cento. Le imprese irlandesi, inoltre, impiegano solo 80 ore annuali a preparare moduli e pagare tasse. Un vero record, considerando una media Ocse di 175 ore annue.

Fuori dall'Europa, gli Stati Uniti, che ovviamente attraggono investimenti, a prescindere dalla pressione fiscale, per le potenzialità stesse del loro mercato, si trovano al 64° posto per la "facilità" del sistema fiscale: 175 le ore annue dedicate ai pagamenti malgrado la grande diffusione della modalità online e una corporate tax del 27,9% (media Ocse del 16,19), ma solo il 9,9% di contributi previdenziali contro il 23,1% dell'Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Total tax rate

Il Total tax rate sulle imprese è calcolato dalla Banca mondiale in percentuale sui profitti totali e comprende la tassa sui profitti stessi (corporate tax), i contributi e tasse sociali e previdenziali; le tasse su dividendi, capital gain e transazioni finanziarie; tasse su rifiuti, veicoli, trasporti e simili: tiene dunque conto dell'intera pressione fiscale sull'azienda.

PAGAMENTI ELETTRONICI

Addio al cash in cerca di regole

Tra i punti controversi il regolamento Ue sulle «interchange fee» TRANSAZIONI SENZA CONTANTI Per avere benefici strutturali devono essere adottate politiche che assicurino competitività, innovazione ed economicità per gli utenti

Valerio De Molli

I pagamenti elettronici, carte di credito in testa, sono in crescita esponenziale: oggi nel mondo rappresentano il 60% del totale, con transazioni raddoppiate tra il 2001 e il 2012. Le nuove tecnologie porteranno un'ulteriore accelerazione: già al 2014 i pagamenti online cresceranno del 20% all'anno e quelli via dispositivi mobile del 52,7 per cento.

Agevolare la transizione verso la cashless society può portare benefici strutturali, apprezzabili soprattutto in tempi di crisi: riduzione del sommerso (un aumento delle transazioni elettroniche tra il 5% e il 15% in Italia può valere recuperi fiscali tra i 3 e i 14 miliardi di euro), minori costi di gestione del contante (oggi oltre 100 miliardi di euro nella Ue), stimolo alla crescita (nel mondo, tra il 2008 e il 2012, sono stati creati 983 miliardi di dollari dai maggiori consumi legati ai pagamenti elettronici, di cui 11 nel nostro Paese). Per concretizzare queste potenzialità occorre adottare politiche per assicurare la competitività del mercato, spingere l'adozione dei nuovi strumenti e garantire l'economicità per gli utilizzatori.

La Ue, nell'ultimo decennio, ha agito per creare un mercato unico dei pagamenti elettronici competitivo, trasparente e innovativo. La pubblicazione lo scorso luglio di un nuovo pacchetto di proposte è un ulteriore passo in avanti. Sono state introdotte infatti misure per facilitare l'uso dei pagamenti via internet, stimolare gli acquisti online e aumentare la sicurezza dei consumatori. A fronte di questi obiettivi, certamente condivisibili, alcuni interventi proposti rischiano di avere un effetto contrario a quello sperato.

Il nuovo regolamento sulle interchange fee - le commissioni interbancarie sulle carte, da anni al centro del dibattito tra circuiti di pagamento, esercenti e consumatori - propone un tetto massimo a livello Ue (0,2% per ogni transazione via carta di debito e 0,3% per le carte di credito), mentre oggi le fee sono fissate su base nazionale con criteri di mercato. Questa spinta all'uniformità non tiene conto della disomogeneità di sviluppo dei diversi mercati nazionali e non chiarisce quale possa essere l'impatto sui consumatori. La Commissione propone un regime di price-regulation, che è una extrema ratio di solito giustificata da un fallimento di mercato: la presenza di molti attori tradizionali e nuovi entranti rende discutibile questa interpretazione.

Anche dalla prospettiva dei cittadini emergono delle cautele, come dimostrato dall'esperienza di Paesi come Spagna, Australia e Stati Uniti, che hanno sperimentato in passato forti riduzioni delle commissioni interbancarie. Secondo uno studio dell'Università di Madrid, dalla riduzione del 57% delle fee, i consumatori spagnoli hanno avuto oneri aggiuntivi per 2,4 miliardi legati all'incremento dei costi delle carte, mentre il risparmio degli esercenti non si è tradotto in un calo dei prezzi dei beni. Anche l'impatto sui bilanci delle banche potrebbe essere problematico, vista la difficile congiuntura attuale: per il Regno Unito, per esempio, si prevede una riduzione degli introiti per 1,5 miliardi di euro l'anno, con ulteriori rischi legati alle extra-riserve di capitale da accantonare dovute alla normativa di Basilea 3.

Altri punti controversi riguardano l'eliminazione della clausola della honor all card rule (l'obbligo per gli esercenti di accettare tutte le carte) e l'introduzione del co-branding (la possibilità di avere su una stessa carta più brand di pagamento) che comporterebbero rischi per la sicurezza delle transazioni, dati i diversi standard di protezione applicati e genererebbero confusione su consumatori ed esercenti visti i diversi Pin, regole e tempi di chiusura delle pratiche contabili.

È necessario che tali questioni trovino una risposta puntuale in sede di emendamento al Parlamento europeo, prevedendo una maggiore autonomia delle Autorità nazionali nella determinazione dei parametri da regolare su base locale, come le interchange fee.

L'Italia, poi, deve recuperare un forte ritardo: siamo sedicesimi in Europa con un terzo delle transazioni elettroniche della media Ue e il contante costa al Paese circa 15 miliardi all'anno. Occorre che il Governo rilanci il suo impegno su una questione che non è trascurabile per il Paese. Molto si può fare: ridurre ulteriormente la soglia di utilizzo del cash (già abbassata a mille euro nel 2011), accelerare la diffusione dei pagamenti elettronici nei rapporti con la Pa (in accordo con l'Agenda digitale), incentivare gli esercenti all'installazione di Pos di nuova generazione, attuare misure premiali per i consumatori che utilizzino carte di pagamento (Corea del Sud e Argentina hanno previsto il rimborso di una quota dell'Iva per i pagamenti tramite moneta elettronica, ma altre soluzioni potrebbero essere ideate). Sono solo alcune idee che potrebbero essere lanciate anche in sede di dibattito Ue, per trovare regole efficaci per l'ammodernamento dei sistemi di pagamento nazionali.

Managing Partner The European House-Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture/2. Project financing

Sei gare su dieci finiscono nel nulla

Solo uno su quattro ce la fa. Il tasso di «mortalità» delle opere pubbliche in finanza di progetto è arrivato a sfiorare il 60 per cento. In pratica, su dieci gare lanciate nel triennio 2010-2012, sono ben sei quelle fallite, andate deserte, revocate o comunque rimaste senza esito. È una fotografia deludente quella che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici scatta per il Sole 24 Ore sulle criticità che deprimono il settore delle opere pubbliche realizzate con capitali privati in finanza di progetto: sui 522 bandi pubblicati in questo periodo solo 219 sono stati aggiudicati.

E anche se l'elaborazione (si veda il grafico qui sotto) riguarda in realtà solo una fetta delle varie tipologie di gara di partenariato pubblico e privato (sono escluse ad esempio le concessioni) è comunque indicativa di un problema crescente: da un lato aumenta la domanda di project financing, per sopperire ai vincoli di finanza pubblica, dall'altro lato, appunto cresce anche la «mortalità» di queste iniziative.

E infatti l'Authority ha appena avviato una consultazione pubblica sui nodi della finanza di progetto, con l'obiettivo di individuare alcune soluzioni. «La mancata aggiudicazione - si legge nel documento base della consultazione - può derivare da uno scarso appeal del progetto, da incertezze normative o da difficoltà di finanziamento dell'opera». Progetti ancora una volta deboli, insomma, o non sufficientemente remunerativi. Senza contare che il credit crunch sta mettendo in difficoltà il settore obbligato a finanziamenti di lungo periodo.

Spiega il presidente, Sergio Santoro: «Una prima esigenza già sentita è la necessità di standardizzare le procedure e i modelli contrattuali». Per questo quindi al termine della consultazione l'Autorità elaborerà degli specifici bandi-tipo.

Allo stesso modo secondo Santoro «è necessario ridurre il numero delle stazioni appaltanti e aumentarne la professionalità». Per quanto riguarda i capitali sono due le novità: da un lato l'obbligo di richiedere già in fase di offerta una «manifestazione di interesse» da parte degli istituti finanziatori, in questo modo coinvolti dall'inizio nel progetto; dall'altro lato sta per partire la defiscalizzazione (Ires, Irap e Iva) avviata dal Cipe sulle grandi opere strategiche (le linee guida sono operative da settembre).

Ma il project financing è in crisi anche in Europa. Secondo il rapporto del centro studi europeo Epec nel primo semestre 2013 sono stati conclusi solo 24 contratti di finanziamento (closing) contro i 41 dello stesso periodo del 2012. Almeno stavolta l'Italia vanta un primato: con il closing per l'autostrada Brebemi, che da solo vale 2,3 miliardi, è ora in seconda posizione (in testa sempre l'Inghilterra). Ma quello di Brebemi è anche l'unico contratto firmato nel 2013 nel nostro paese. Esattamente come per la Turchia, la Polonia e la Lituania.

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Un documento del presidente della Corte inviato al Cnf spiega come compilare correttamente atti e memorie

Ricorsi «sintetici» in Cassazione

L'inammissibilità si evita scrivendo poche pagine e senza riprodurre gli allegati

PAGINA A CURA DI

Francesco Falcone

Chiarezza e sinteticità, queste le parole chiave per non sbagliare a scrivere un ricorso in Cassazione e per evitare di cadere nella tagliola dell'inammissibilità per violazione del principio di autosufficienza. Le indicazioni operative sono contenute in una lettera inviata dal primo presidente della Corte di cassazione, Giorgio Santacroce, al presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa. Il documento è significativo perché per la prima volta la Suprema corte fornisce suggerimenti operativi sulle modalità di stesura dei ricorsi, compresi quelli tributari. Il che è tanto più importante alla luce dell'ampliamento dei motivi di inammissibilità che si è verificato negli ultimi anni, spesso senza regole certe.

Il giro di vite sui ricorsi

La stretta era cominciata nel 2006 con l'introduzione dell'articolo 366-bis nel Codice di procedura civile. Tale disposizione - poi abrogata dalla riforma del 2009 - richiedeva a pena di inammissibilità che ogni motivo di ricorso si concludesse con la formulazione del quesito di diritto.

Come andasse scritto questo quesito di diritto, però, nessuno mai lo aveva spiegato. E così si è assistito a un proliferare di sentenze da parte della Cassazione, che hanno impiegato anche 40 pagine per spiegare, ad esempio, l'inammissibilità dei quesiti multipli. Tra l'altro, nonostante l'abrogazione della norma avvenuta nel 2009, resta ferma l'applicazione della tagliola dell'inammissibilità ai ricorsi presentati durante la sua vigenza e ancora non esaminati.

Altra insidia - in materia tributaria - è costituita dalla mancata allegazione degli atti processuali sui quali il ricorso si fonda. Questa volta, però, sono intervenute le Sezioni unite - con la sentenza 22726/2011 - a riaffermare il principio che per chi fa ricorso in Cassazione contro le sentenze delle commissioni tributarie non si deve depositare gli atti già presenti nel fascicolo d'ufficio, smentendo un indirizzo univoco e contrario della stessa Cassazione.

Le indicazioni di scrittura

Resta ora il problema di come vada scritto il ricorso. La questione più spinosa è quella dell'autosufficienza. A partire dalla sentenza 5656/1986, infatti, sono state richieste indicazioni sempre più precise e puntuali, per permettere al giudice di arrivare alla decisione solo leggendo il ricorso e senza dover ripercorrere a ritroso tutti gli atti dei gradi precedenti.

I ricorsi ritenuti dalla Corte non autosufficienti sono stati dichiarati inammissibili. Con il risultato che spesso gli avvocati - per la paura di incorrere nell'inammissibilità - finivano con il redigere ricorsi sempre più lunghi e complessi, che appesantivano il lavoro dei giudici. Vediamo in sintesi alcuni dei suggerimenti della Corte.

• **Il numero di pagine.** Nella lettera del primo presidente, esaminando anche il problema dell'autosufficienza, è stato ritenuto congruo un tetto di 20 pagine, raccomandato per la redazione di ricorsi, controricorsi e memorie. E nel caso in cui ciò non sia possibile, per l'eccezionale complessità della fattispecie, la raccomandazione potrà ritenersi ugualmente rispettata se l'atto sarà corredato da un riassunto di non più di due-tre pagine.

• **Il sommario introduttivo.** È consigliabile, inoltre, che a ogni atto - di qualunque lunghezza - sia premesso un breve sommario che guidi la lettura.

• **La riduzione dei motivi.** Infine, la «sinteticità» e la «chiarezza» richiesta non fanno altro che aumentare la «forza d'impatto» dell'impugnazione in quanto devono supportare efficacemente sia la «specificità» dei motivi di ricorso che la «persuasività» delle argomentazioni chiamate a sorreggerli. Ma per fare questo conviene concentrare e ridurre i motivi di ricorso, il cui numero spesso si rivela una «parcellizzazione» della questione

che costituisce il cuore della censura, mediante una ripetizione di concetti che nuoce all'assetto complessivo del ragionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

IL QUESITO MULTIPLO

Nel 2007 ho notificato un ricorso in Cassazione formulando in un solo quesito più domande, cioè chiedendo alla Corte di formulare più principi di diritto. Il quesito sarà valutato o c'è il pericolo che la formulazione del quesito sia ancora sottoposta alla prova di ammissibilità?

L'articolo 366-bis è stato abrogato nel 2009, ma per i ricorsi proposti sotto la sua vigenza e non ancora valutati si applica l'esame preliminare di ammissibilità. La Cassazione ha ritenuto inammissibile il "quesito multiplo" che richiede un intervento interpretativo della Corte

IL RICORSO «FARCITO»

Anziché scrivere una sommaria esposizione dei fatti di causa sono partito illustrando la pretesa del fisco "spillando" l'accertamento al ricorso in Cassazione. Poi ho spillato il ricorso in Commissione tributaria, la sentenza di primo grado e così via. Rischio qualcosa?

Questo tipo di ricorso "farcito" sarà dichiarato inammissibile. L'alternanza di pagine in cui vengono evocati atti processuali pregressi, con l'allegazione di tali atti, non offre una compiuta rappresentazione dei fatti giuridici su cui si chiede l'intervento di nomofilachia o di critica logica della Corte

GLI ATTI MANCANTI

È ammissibile il ricorso - anche tributario - che non indica gli atti processuali e i documenti su cui si fonda? E il ricorso che viene proposto senza depositare tali atti e documenti, magari perché già prodotti nei precedenti gradi del processo o presenti nel fascicolo d'ufficio?

Il ricorso è inammissibile se non vengono indicati gli atti sui quali il ricorso si fonda, ma è "salvo" se gli atti non vengono allegati. Questo perché gli atti di parte esibiti nei processi tributari sono nel fascicolo di ufficio, che viene spedito dalla Ctr alla Cassazione a seguito di richiesta del ricorrente

LA NORMA SBAGLIATA

Nel proporre ricorso in Cassazione, ho indicato nell'intestazione una norma anziché un'altra: il n. 5, comma 1, dell'articolo 360 (omessa pronuncia su un punto decisivo della controversia) al posto del n. 4 (nullità della sentenza o del procedimento)

Le Sezioni unite della Cassazione (n. 17931/13) hanno spiegato che l'errata indicazione di una norma nell'intestazione del motivo di ricorso per Cassazione non è causa di inammissibilità purché il vizio da denunciare emerga dal contesto

IL DECRETO SVILUPPO DEL 2012

Nel dubbio sulla portata del DI 83/2012, un avvocato ha proposto in un ricorso tributario sia il motivo di omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione sia il motivo di «omesso esame» su un fatto decisivo della controversia. Cosa si può aspettare?

Bisogna attendere l'interpretazione delle Sezioni unite. La VI sezione civile, infatti, con l'ordinanza 23273/13 ha rimesso la questione al Supremo collegio che dovrà stabilire se le modifiche dettate dal DI 83/2012 si applicano anche ai ricorsi tributari

Il perimetro. Decisione affidata alle Sezioni unite

I giudizi tributari rischiano la stretta del DI sviluppo

Per scrivere bene un ricorso tributario in Cassazione non bisogna stare attenti solo al numero di pagine o ai documenti da allegare (si veda l'altro articolo in pagina), ma bisogna soprattutto individuare bene i motivi di impugnazione.

Con l'ordinanza 23273 depositata il 14 ottobre scorso la VI sezione della Cassazione ha chiesto lumi alle Sezioni unite circa l'applicabilità in materia tributaria delle modifiche apportate dal decreto sviluppo (DI 83/2012) al Codice di procedura civile.

Le modifiche, in particolare, sono due. La prima riguarda il tipo di vizi che possono essere fatti valere in Cassazione in relazione alla motivazione. La seconda riguarda l'impossibilità che l'omesso esame di un fatto decisivo venga denunciato in Cassazione ogni volta che i giudici di primo e di secondo grado hanno ricostruito il fatto nella stessa maniera (si parla a questo proposito di "doppia conforme").

La norma che ha subito la prima modifica è quella prevista dall'articolo 360, comma 1, n. 5 del Codice di procedura civile. Il legislatore ha escluso - per le sentenze depositate dopo l'11 settembre 2012 - che possa essere denunciato un vizio di omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione e ha consentito che venga denunciato solo un «omesso esame» circa un fatto decisivo per il giudizio che è stato oggetto di discussione tra le parti. La correzione di rotta è stata determinata - con tutta evidenza - dalla necessità di ridurre la quantità di ricorsi.

La seconda novità riguarda la totale insindacabilità del difetto di motivazione (anche sotto l'aspetto dell'omesso esame di un fatto) nel caso in cui la decisione di secondo grado sia fondata sulle stesse ragioni inerenti alla questione di fatto che si trovano nella sentenza di primo grado.

Ora le Sezioni unite dovranno stabilire se queste due modifiche si debbano applicare per tutte le materie che appartengono alla Cassazione civile o se invece siano escluse per i ricorsi in materia tributaria.

La discussione sorge perché le disposizioni in questione prevedono espressamente la non estensione al «processo tributario», che in primo e in secondo grado è regolato da una disciplina particolare diversa da quella prevista per le cause civili e che in Cassazione, invece, non trova alcuna differenza, poiché il giudizio di Cassazione è unico. Su questa base, quindi, le nuove regole dovrebbero valere anche per le cause tributarie, come è stato ritenuto, finora, dalla maggior parte dei commentatori.

Si segnala, infine, un intervento importante delle Sezioni unite con la sentenza 17931/2013 con la quale il Supremo collegio, scegliendo la soluzione meno formalistica, ha stabilito che l'errata indicazione di una norma nell'intestazione del motivo di ricorso per Cassazione non è causa di inammissibilità dell'impugnazione purché nel contesto della censura il vizio da denunciare emerga inequivocabilmente. Sebbene il giudizio in Cassazione sia a critica vincolata, l'indicazione di un numero sbagliato non può da sola far diventare inammissibile un'impugnazione, se la posizione del ricorrente è chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. La nullità

La cartella esattoriale va sempre motivata

Alessandro Sacrestano

Gli atti del Fisco vanno motivati, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione. Il principio stabilito dall'articolo 7 della legge 212/2000, che richiama l'articolo 3 della legge 241/1990, vale anche per le cartelle di pagamento notificate a seguito di controllo automatizzato. È quanto emerge dalla sentenza 257/24/2013 della Ctr Puglia, sezione staccata di Lecce.

Il giudizio d'appello era stato promosso dall'ufficio dopo che la Ctp aveva accolto il ricorso del contribuente contro la cartella esattoriale da liquidazione automatizzata, e conseguente al diniego (per versamenti incapienti) di definizione di ritardati e omessi versamenti in relazione all'istanza di condono (articolo 9-bis della legge 289/2002).

Nel giudizio di primo grado il contribuente ha sottolineato la nullità della cartella per mancata indicazione del funzionario responsabile del procedimento (articolo 7, comma 2, della legge 212/2000). In appello, l'ufficio ha sostenuto che il collegio di primo grado non ha considerato il fatto che tale mancanza è sanzionata con la nullità solo per le cartelle di pagamento riferite a ruoli consegnati dopo il 1° giugno 2008 (articolo 36, comma 4-ter, del DI 248/2007).

Il collegio d'appello riconosce la ragione all'ufficio: «Correttamente l'appellante ha sostenuto che ... la mancata indicazione del responsabile del procedimento solo dal 1° giugno 2008 produce nullità della cartella». Tuttavia la sentenza precisa che «nonostante ciò l'appello non può trovare accoglimento»: il contribuente infatti, aveva lamentato anche la nullità della cartella per difetto di motivazione, poiché la stessa aveva semplicemente riprodotto le voci relative ai tributi e accessori senza alcuna ulteriore analitica ancorché succinta motivazione.

La Ctr richiama alcune recenti pronunce di legittimità ma si sofferma sulla sentenza 15188/2013: in caso di liquidazione d'imposta, la cartella va adeguatamente motivata e deve consentire l'identificazione della causale delle somme pretese (così come già stabilito dalla sentenza 11466/2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte conti. Il chiarimento della sezione di controllo del Piemonte

Transazioni, esame dei revisori solo sugli atti del Consiglio

LE COMPETENZE Il parere deve riguardare gli atti che comportano variazioni di bilancio o assunzione di impegni per esercizi successivi

Stefano Pozzoli

La Sezione di Controllo della Corte dei Conti per il Piemonte, con la delibera 345/2013, va in soccorso dei revisori (e delle amministrazioni comunali), circoscrivendo con chiarezza il contenuto dell'articolo 239, comma 1, lettera b), del Tuel, la norma che stabilisce su quali atti sia necessario il parere dell'organo di controllo.

Il DI 174/2012 ha rivisto infatti le attribuzioni dell'organo di revisione, ridefinendone e ampliandone i contenuti, ma suscitando dubbi e incertezze, in particolare sui pareri, con il risultato che i revisori sono stati inondati di richieste sulle questioni più varie.

La Corte dei conti del Piemonte risponde a un Comune che chiede se sia compito del collegio esprimersi o meno su tutte le proposte di transazione. Rispondendo, i magistrati contabili ribadiscono l'importante principio di carattere generale che: «L'esame di casi nei quali è richiesto il parere del Collegio conferma che si tratta di un'attività di collaborazione che riguarda le attribuzioni consiliari nelle materie economico-finanziarie, propedeutica all'assunzione delle delibere di competenza del Consiglio». In sostanza, il Collegio si deve esprimere solo quando la competenza degli atti è consiliare. Pertanto, l'obbligo di parere è limitato a pochi e specifici casi, ovvero, ad esempio, le proposte di transazione riferite a passività per le quali non è stato assunto uno specifico impegno di spesa, gli accordi che comportano variazioni di bilancio, l'assunzione di impegni per gli esercizi successivi (articolo 42, comma 2, lettera i) del Tuel) o ancora le transazioni che incidono su acquisti, alienazioni immobiliari e relative permutate (articolo 42, comma 2, lettera l) del Tuel).

Sempre in tema di transazioni, è utile ricordare che da tempo la Corte dei conti distingue con nettezza le transazioni dai debiti fuori bilancio, sottolineando che gli accordi transattivi non necessariamente comportano un atto di Consiglio comunale. È sintomatica la delibera 132/2010 della sezione di controllo per la Toscana, che, nell'ambito della sua «Relazione generale sul fenomeno dei debiti fuori bilancio e linee di orientamento in materia» precisa che «gli accordi transattivi presuppongono la decisione dell'Ente di pervenire ad un accordo con la controparte per cui è possibile per l'Ente definire tanto il sorgere dell'obbligazione quanto i tempi dell'adempimento». In ragione di ciò, «nel caso in cui l'ente a fronte di una sentenza esecutiva, voglia (...) pervenire ad un accordo transattivo, non si rende necessario il riconoscimento della legittimità del debito che peraltro risulterebbe contraddittorio rispetto al contenuto della volontà transattiva che si vuole porre in essere».

In sostanza, le transazioni che devono essere sottoposte a parere obbligatorio dell'organo di revisione sono solo quelle destinate a essere oggetto di una decisione di Consiglio comunale, e non anche gli accordi che si concludono in determinazioni dirigenziali o atti di Giunta. Ancora, non dando necessariamente luogo a debiti fuori bilancio non dovranno, a differenza di questi ultimi, essere comunicati alla Procura della Corte dei conti (e quindi l'organo di revisione non dovrà neppure preoccuparsi di verificare ciò).

Gli orientamenti della Corte sono molto utili non solo ai revisori, che si liberano così di una incombenza, ma soprattutto alle amministrazioni comunali, perché da una parte contribuiscono a rimuovere le remore a stipulare transazioni, dall'altra a semplificare la procedura degli accordi transattivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme locali. Lo stato dell'attuazione

L'adeguamento regionale innesca il contenzioso

LE SCADENZE Entro dicembre scorso le Autonomie avrebbero dovuto eliminare tutti i «paletti» alle aperture
Carmen Chierchia

L'adeguamento degli ordinamenti regionali ai principi nazionali in tema di liberalizzazioni nel commercio ha, finora, seguito un percorso caratterizzato da contrasti interpretativi sulla natura e sulla portata delle novità nazionali.

Alla forte e costante spinta del legislatore statale verso una più ampia liberalizzazione della disciplina del commercio fa da contraltare una certa resistenza delle Regioni a un pieno e completo recepimento dei principi nazionali.

I vincoli imposti nel tempo dalla normativa regionale alla materia del commercio sono stati di varia natura: limitazioni agli orari di apertura, imposizione di giorni di chiusura, vincoli all'apertura di attività commerciali, contingentamento delle autorizzazioni, moratorie al rilascio di nuovi titoli, limitazioni delle ipotesi di ricorso alle Scia sono solo alcuni degli esempi delle molteplici forme di controllo esercitate dalle amministrazioni regionali sul settore del commercio. Questo complesso coacervo normativo (declinato con modi e forme differenti in ciascuna Regione) si scontra ora con i principi e le norme che tendono alla più ampia libertà di attivazione e di esercizio degli esercizi commerciali (si veda l'articolo a fianco).

Gli ordinamenti regionali hanno spesso visto - nelle disposizioni nazionali in tema di liberalizzazione - una forma di ingerenza nella potestà legislativa residuale sul commercio garantita dall'articolo 117, comma 4, della Costituzione. A tal proposito, un folto numero di Regioni (Veneto, Piemonte, Sicilia, Lazio, Lombardia, Sardegna, Toscana, Friuli Venezia Giulia) ha impugnato avanti la Corte costituzionale le disposizioni contenute nell'articolo 3 del DI 223/2006, come modificate dal DI 201/2011, che eliminavano i limiti degli orari di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva e quello della mezza giornata infrasettimanale. Ma la Corte ha ritenuto non fondate le questioni sollevate dalle Regioni in quanto ha inquadrato le previsioni del DI 201/2011 nella materia della tutela della concorrenza, di competenza esclusiva nazionale (sentenza 299/2012). Secondo l'interpretazione giurisprudenziale, quindi, i precetti legislativi nazionali sulle liberalizzazioni devono costituire uno dei parametri normativi di riferimento per la legislazione regionale sul commercio.

Il termine entro il quale gli ordinamenti regionali e locali avrebbero dovuto adeguarsi alla disciplina nazionale era fissato al 31 dicembre scorso: in assenza di regole regionali ad hoc, diventa applicabile direttamente la normativa nazionale a partire dal primo gennaio di quest'anno.

Tra le Regioni che hanno recepito i principi di liberalizzazione, il Veneto con la Lr n. 50/2012 e con il regolamento di attuazione (Dgr 1047 del 18 giugno 2013) ha consentito l'apertura e la modifica di medie strutture di vendita (fino a 1.500 mq) con Scia e ha previsto, altresì, che all'interno dei centri storici l'autorizzazione per le grandi strutture di vendita sia rilasciata dal Suap (mentre nelle altre aree, il provvedimento passa per una conferenza di servizi). Anche la Toscana (leggi n. 52/2012, n. 13/2013 e n. 47/2013) ha modificato il proprio Codice del commercio, ma i tentativi del legislatore regionale sono ora al vaglio della Corte costituzionale: il Governo ha, infatti, impugnato le disposizioni regionali ritenendole non in linea con i principi espressi dalla normativa nazionale. Stessa sorte per Bolzano (Lp n. 7/2012) e per le leggi delle Regioni Umbria (n. 10/2013) e Valle D'Aosta (Lr n. 5/2013).

Peculiare è poi il caso della Regione Lombardia: oggi vige la moratoria fino al 31 dicembre 2013 al rilascio di nuove autorizzazioni per l'apertura o la modifica di grandi strutture di vendita. Con ordinanza n. 988 dell'11 settembre 2013 il Tar Milano ha considerato congruo il termine prevedendo, altresì che eventuali proroghe dovranno considerarsi illegittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vincoli. Monitorata la compatibilità

I controlli della Pa per il cambio sede

IL NULLA OSTA Prima di permettere il trasferimento l'amministrazione deve verificare la regolarità
Simone Pisani

Il trasferimento di sede di un'attività commerciale, ferme restando le specifiche normative assunte o da assumere in sede regionale, richiede un'autorizzazione da parte della pubblica amministrazione o comunque una comunicazione alla Pa.

Quindi, ai fini del trasferimento di un esercizio occorre, in primo luogo, verificare la compatibilità urbanistico-territoriale della nuova ubicazione prescelta. E, infatti, le prescrizioni contenute nei piani urbanistici - rispondendo all'esigenza di assicurare un ordinato assetto del territorio - possono porre limiti agli insediamenti degli esercizi commerciali e dunque alla libertà di iniziativa economica (Consiglio di Stato, sezione VI, sentenza n. 2060/2012).

In sede di rilascio dell'autorizzazione al trasferimento, l'amministrazione terrà, pertanto, conto degli aspetti di conformità urbanistico-edilizia dei locali in cui si andrà a svolgere l'attività commerciale, con la conseguenza che l'amministrazione potrà legittimamente negare il trasferimento di sede di un esercizio ove sussistano ragioni di abusivismo o di non conformità del fabbricato rispetto alle prescrizioni urbanistiche.

In generale, dunque, l'esercizio di un'attività commerciale deve essere ancorato, sia in sede di rilascio del titolo autorizzatorio, sia per l'intera durata del suo svolgimento, alla disponibilità giuridica e alla regolarità urbanistico-edilizia dei locali in cui viene svolta l'attività (Consiglio di Stato, sezione V - sentenza n. 5590/2012).

Le autorizzazioni

Le future liberalizzazioni in materia di tutela della concorrenza porteranno le Regioni ad assumere specifiche normative che, quantomeno, agevolino l'ottenimento delle autorizzazioni commerciali. Le autorizzazioni (richieste dal Dlgs 114/1998, in forma espressa o tacita, per le medie e grandi strutture di vendita) rappresentano uno degli elementi essenziali di un'azienda commerciale. Il passaggio di gestione o di proprietà di un'azienda commerciale, come recentemente precisato dalla giurisprudenza, reca in sé anche il diritto al trasferimento della relativa autorizzazione e la facoltà per il subentrante di continuare l'attività, se in possesso dei prescritti requisiti (Consiglio di Stato, sentenza n. 3035/2011).

I giudici amministrativi hanno anche precisato che, una volta che un'azienda sia stata trasferita a un terzo, la pubblica amministrazione dovrà procedere alla voltura dell'autorizzazione in favore dell'acquirente, non potendo in alcun caso subordinare il subingresso al consenso del cedente e originario intestatario del titolo (Consiglio di Stato sezione V, sentenza n. 853/1988).

Il "valore" del titolo abilitativo è, ad ogni modo, direttamente connesso agli altri elementi che costituiscono l'esercizio commerciale. Il valore di un'azienda muta al variare di diversi parametri, tra i quali rilevante è l'ubicazione dell'esercizio: e difatti, a parità di superficie, un esercizio collocato su una viabilità ad ampio scorrimento avrà maggiore capacità di attrarre clientela. In tale ottica, il trasferimento della sede dell'azienda può contribuire a migliorare le capacità di reddito dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl all'attacco: esecutivo a rischio

Manovra, è scontro il Tesoro: tagliato un miliardo di tasse

ROBERTO PETRINI

ROMA - Pressing anti-tasse, il Tesoro in trincea. Saccomanni: «Alle famiglie le tagliamo per un miliardo di euro». Il Pdl va all'attacco: «Letta rischia». Intanto la Germania spende 60 miliardi per la ripresa. Ma Eurolandia è in ritardo: Usa e Corea del Sud guidano il club dei Paesi dove l'economia è ripartita.

PETRINI, RAMPINI E TARQUINI ALLE PAGINE 12 E 13 ROMA - Si prepara la carica delle sentinelle anti-tasse del Pdl, con un occhio costantemente puntato alle vicende berlusconiane. Mentre il Tesoro risponde al fuoco da Via Venti Settembre, il presidente del Consiglio Letta cercherà di sminare il terreno della manovra incontrando da domani il Pd e poi il Pdl.

Tutto ciò in vista dello showdown di giovedì quando in Commissione Bilancio del Senato arriveranno gli emendamenti. «O si cambia la tassazione sulla casa o il governo Letta non c'è più», ha avvisato il capogruppo Brunetta (Pdl). «C'è una super-stangata», ha rincarato Capezzone. Sul fronte governativo tuttavia il ministro per le Infrastrutture Lupi (Pdl), tira il freno a mano: «No a regolamenti di conti interni sulla manovra».

Ad accedere la miccia dello scontro, che si somma a quello che va avanti da mesi sulle tasse sulla casa, è stata la sortita della Cgia di Mestre che ha osservato che dalla legge di Stabilità il prossimo anno verrà un miliardo di tasse in più. Tesi contestata dal viceministro del Tesoro Fassina, ieri rintuzzato da Brunetta, completamente schierato con la Cgia. La polemica comunque non si esaurisce: Unimpresa ha parlato di 60 miliardi di tasse in più nei prossimi cinque anni.

A difesa dell'impostazione della politica economica del governo è sceso in campo il ministro dell'Economia Saccomanni, con una nota ufficiale. Via Venti Settembre ribadisce che la pressione fiscale, «per la prima volta negli ultimi anni», si ridurrà di un decimo di punto, scendendo dal 44,3 al 44,2%. Naturalmente il Tesoro conferma che l'aumento del gettito fiscale netto è pari a 973 milioni, poco meno di un miliardo. Spiega tuttavia che l'aumento viene «prevalentemente» dalle banche e che un miliardo andrà, invece, alla riduzione delle tasse sulle famiglie.

Per comprendere la diatriba sul peso delle tasse nella legge di Stabilità bisogna considerare che la manovra, nel 2014, non va a tagliare il deficit (anzi lo aumenta di 2,7 miliardi), ma in materia di tasse prende da una parte e dà dall'altra. Le maggiori imposte ammontano a 6 miliardi: per la maggior parte, 2,6 miliardi nel 2014, riguardano la deducibilità delle sofferenze bancarie: bisogna dire tuttavia che si tratta di un peso ben sopportato dalle banche (solo per il prossimo anno) che in cambio avranno la possibilità di una più tempestiva deducibilità dei crediti inesigibili (da 18 a 5 anni). Il resto è composto da tasse che gravano sui cittadini: imposta di bollo depositi titoli, revisione delle detrazioni (entro gennaio del prossimo anno), visto per compensazioni. Sul fronte del "dare" l'ammontare è 5,1 miliardi di cui 1,5 per le detrazioni Irpef e 1 miliardo per la riduzione dei contributi per le imprese.

Si attendono intanto, per domani, le previsioni autunnali di Bruxelles sui conti pubblici. Ai rischi di superamento del 3%, ieri ha replicato il sottosegretario Baretta: «Non sforeremo, ci aiutano le clausole di salvaguardia». E il premier Letta, infine, replica ad una polemica di Beppe Grillo sul lavoro: «Torna a criticarmi sul Bonus Giovani, operativo dal 1° ottobre e sul quale già ci fu una polemica a giugno. Per tornare al bonus (e alla verità), grazie ad esso ad ottobre 14 mila giovani hanno trovato lavoro».

Il Tesoro: le tasse sono in calo, nel 2014 per le famiglie benefici di un miliardo. Bonus giovani, polemica tra 5 Stelle e il premier

Epifani: manovra da cambiare

Intervista al segretario Pd: servono 2,5 miliardi in più, non diamo alibi al Pdl
ALESSANDRO BARBERA

«Manovra da cambiare, occorre fare delle scelte» dice Epifani, che chiede più investimenti e propone di restringere la platea dei beneficiari delle detrazioni del lavoro dipendente a 23 mila euro. Il Tesoro, intanto, precisa che con la nuova legge di Stabilità ci sarà per famiglie un calo della pressione fiscale di un miliardo. È polemica tra Grillo e Letta sul bonus giovani: per il premier «non è un flop». Barbera, Mastrobuoni, Sodano ALLE PAG. 2 E 3 Segretario, mentre inizia il dibattito parlamentare sulla legge di Stabilità il Pdl alza i toni. Brunetta dice: «Se sulle tasse non si cambia il governo non c'è più». È possibile un accordo? «Il centro-destra ha la chiara tentazione di fare della legge un banco di prova per forzature politiche. Dobbiamo fare un mezzo miracolo, che consiste nel dare più senso alla manovra, provare a venire incontro a molte delle critiche che le sono piovute addosso e togliere ogni alibi al centro-destra». Le critiche sono fondate? «La direzione è giusta, ma quel che ho via via compreso della sua impostazione è che c'è un po' di tutto e poco di tutto. Invece bisogna rafforzare delle scelte». Cosa sceglierà il Pd? «Anzitutto ci vogliono più investimenti. Nella manovra qualcosa c'è, ma poiché nei documenti ufficiali il governo stima per il 2014 una crescita dell'1,1%, e noi consideriamo quella stima molto ottimistica, occorre fare di più. E si può fare con relativamente poche risorse». Già questo è un bel problema visti i vincoli di bilancio. E poi? «Chiediamo più giustizia sociale. Il Fondo per le non autosufficienze è al di sotto dell'anno scorso. Lo sblocco delle rivalutazioni delle pensioni più basse è timida. Manca del tutto l'attenzione alla produttività nel pubblico impiego. Come si fa a riorganizzare la macchina statale se nel frattempo si continua a chiedere ai suoi dipendenti solo sacrifici? Infine le detrazioni per il lavoro dipendente: sono troppo basse perché la gente non le viva come una beffa. Per l'anno prossimo proponiamo di restringere la platea dei beneficiari a 23mila euro eventualmente alzando anche la no tax area, e di riallargarla nel 2015 e nel 2016 investendoci più risorse». La lista che ha citato è sufficiente a modificare nettamente i saldi. «Me ne rendo conto, abbiamo calcolato che nel 2014 sono necessari circa 2,5 miliardi in più». Dove li troviamo? «Sono favorevole alla cosiddetta Google tax, né avrei obiezioni ad aumentare l'aliquota applicata alle cosiddette rendite finanziarie». Il Pdl è contrario, Saccomanni ha detto che teme contraccolpi sui titoli di Stato, l'investimento preferito dai piccoli risparmiatori. «Non si tratterebbe di un sacrificio enorme, e non sarei così preoccupato. Quando aumentò l'Iva c'era la stessa ansia, poi si è visto come è andata a finire. Tutti temevano un'impennata dei prezzi, la verità è che ormai siamo in piena deflazione». A proposito di moneta. L'euro è troppo forte? «L'euro è troppo forte, la ripresa stenta, l'austerità non è bilanciata da politiche di sviluppo. È tutta la politica europea che è sbagliata. Ci dicevano che dopo le elezioni tedesche le cose sarebbero cambiate, invece non è cambiato nulla. Letta deve trovare la forza per imporre una discussione su un vero cambio di rotta. Fino ad allora dobbiamo restare nel 3% per non perdere quel piccolo margine sugli investimenti che abbiamo conquistato». Lei augura lunga vita al governo, ma la sensazione è che viva alla giornata. Lo ammette lei quando parla di «miracolo». Berlusconi accetterà di restare al governo con il partito che avrà votato la sua decadenza da senatore? «Dipende da lui e da come andrà a finire il dibattito al loro interno. Naturalmente c'è anche una terza ipotesi fra il procedere e la fine delle larghe intese, ovvero che il Pdl punti a logorare il governo. Eppure sono convinto che non converrebbe anzitutto a loro. La gente non ne può più di questo continuo sovrapporsi fra le questioni generali e quelle personali di Berlusconi: nel Pdl una parte ne è consapevole». Ragioniamo di questioni concrete. Il Pdl denuncia - non a torto - che la nuova Service tax costerà più della somma della vecchia Imu e della tassa sui rifiuti. «Noi siamo favorevoli ad evitare questo rischio. Due le strade possibili: alzare l'aliquota massima della Tasi, come propone Franceschini, lasciando ai Comuni la libertà di introdurre franchigie e detrazioni per i meno abbienti. Oppure diamo ai Comuni altri 500 milioni per coprire il minor

gettito». Lei quale preferisce? «Siamo di fronte alla trasformazione da patrimoniale statale ad una tassa comunale in piena regola. Poiché entriamo in una fase sperimentale, meglio andare per gradi. Non vorrei trovarmi nell'assurdo logico per il quale le persone per la casa non hanno pagato nulla nel 2013, soffrono un picco nel 2014 per poi far ridiscendere la tassa solo nel 2015». Nel governo si discute molto di ammortizzatori in deroga. Il Tesoro non vuole più stanziare alle Regioni fondi a pié di lista senza un monitoraggio della spesa. «Sarà così, ma mi risulta che le Regioni non abbiano ancora ricevuto i fondi stanziati dal consiglio dei ministri del 28 agosto. Ritardi simili li registriamo sugli sgravi per l'acquisto dei nuovi macchinari delle imprese. Invece ci vuole una proposta per risolvere la questione degli esodati attuali e futuri, i quali diversamente finiranno per pesare ancora sul costo degli ammortizzatori». Ha una proposta? «Molta parte di questi costi è dovuta all'uscita forzata di lavoratori over 55-60. Se superassimo le rigidità della legge Fornero e introducessimo maggiore flessibilità sull'età del pensionamento, si eviterebbero migliaia di nuovi esodati. So che la Ragioneria potrebbe mettersi di trasverso, ma è possibile farlo senza costi enormi ripartendoli in maniera equilibrata tra lavoratore, Stato e imprese». Il Pdl sarebbe favorevole? «Non lo so. So però che lo sono le aziende. Una buona soluzione costerebbe meno degli ammortizzatori, sarebbe più logica ed equa. Potrebbe essere parte di un disegno di legge che accompagna la manovra». Domani Annamaria Cancellieri sarà in aula per dire le sue ragioni sul caso della scarcerazione di Giulia Ligresti. Aspetterete allora per decidere se confermarle la fiducia? Il Pd sarà compatto? «Abbiamo assunto una posizione seria, che è quella di attendere i suoi chiarimenti in Parlamento. Ascolteremo e valuteremo. Ciò detto conosciamo la Cancellieri da tanti anni. Ovunque ha lavorato, da prefetto, in funzioni delicate, lo ha sempre fatto con grande serietà e tutti ne hanno sempre parlato bene». Twitter @alexbarbera

Cosa chiedono i partiti Casa Sul fronte Pd Sul fronte Pdl Anziani Pensioni basse stop al blocco n Il Pd vorrebbe aumentare il prelievo sulle pensioni oltre i 90 mila euro l'anno per restituire qualcosa agli assegni più bassi, la cui indicizzazione è ferma da tempo. Il Pdl non sembra apprezzare la misura. Finanza Tasse più alte sulle rendite n Il Pd vorrebbe che la tassazione sulle rendite finanziarie salisse per coprire almeno in parte le uscite programmate con la legge di stabilità: la tassazione potrebbe salire dal 20 al 22%. Fisco In arrivo la Google tax n Una carta su cui i Democratici puntano molto è quella della cosiddetta Google tax: la norma costringerebbe i big di internet a vendere i loro prodotti attraverso una partita iva italiana, pagando le tasse di conseguenza. Imposta servizi più esenzioni n Il Pdl, dopo aver voluto l'abolizione dell'Imu, resta molto scettico nei confronti della nuova service tax e chiede un'area di esenzioni (condivisa dal Pd). Il timore è che il prelievo uscito dalla finestra rientri dalla porta. Spesa Tagli radicali per lo Stato n L'altro fronte, del quale il primo alfiere è Renato Brunetta, è quello dei tagli di spesa. Il Pdl vorrebbe che l'azione di risparmio sulle spese dello Stato fosse decisamente più incisiva di quanto non sia stata fino ad ora. Lavoro Produttività salari agevolati n Stabilizzare o perlomeno rifinanziare la tassazione secca al 10% di quelle componenti del reddito da lavoro che corrispondono ad incrementi di efficienza: a chiedere un intervento in questo senso è soprattutto il Pdl.

Le larghe intese

Il continuo sovrapporsi delle questioni generali e di quelle di Berlusconi sta stancando la gente Parte del Pdl lo sa

Il caso Cancellieri Abbiamo una posizione seria: aspettiamo di sentire cosa dirà in Parlamento

I rapporti con Bruxelles L'euro è troppo forte tutta la politica europea è sbagliata Dopo il voto tedesco non è cambiato nulla

Foto: Il segretario del Pd Guglielmo Epifani

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

Il Tesoro: le tasse sono in calo

Secondo il ministero nel 2014 le famiglie avranno benefici per un miliardo. Pdl ancora all'attacco sulla casa Capezzone attacca la possibilità data ai Comuni di alzare le aliquote della Tasi Baretta fiducioso «Il rapporto deficit/Pil resta ampiamente sotto il tetto del 3%»

MARCO SODANO

Con la nuova legge di stabilità «le famiglie dovrebbero beneficiare di una riduzione della pressione fiscale di circa un miliardo». Il Tesoro risponde in tono perentorio (ma al condizionale) al calcolo della Cgia di Mestre, che sabato ha lamentato un rincaro fiscale da 1,1 miliardi per il 2014. Secondo il ministero dell'Economia le famiglie saranno toccate «solo parzialmente dall'aumento dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari e dalla revisione delle detrazioni» (a botta calda, sabato, il viceministro Fassina aveva già spiegato che i rincari riguardano le banche) mentre beneficeranno di sgravi Irpef per 1,5 miliardi e «di un intervento da un miliardo per i comuni che ridurrà l'impatto delle imposte sugli immobili». Gli uomini di Saccomanni non accettano l'etichetta di gabellieri: «per la prima volta negli ultimi anni la manovra riduce la pressione fiscale di un decimo di punto percentuale, segnando un'inversione di tendenza». Che nei prossimi anni sarà ancora più marcata se la revisione della spesa pubblica otterrà gli effetti sperati. Il balletto delle tasse continua, e si è già capito che in Parlamento, da lunedì prossimo, la discussione sulla manovra girerà intorno alla casa. Per il Pdl torna alla carica Daniele Capezzone, accusando la temuta service tax di contenere diverse «fregature». Il succo è il timore che alla fine costi più dell'odiata Imu. Vero che il governo ha già aperto alla possibilità di esenzioni (oggi non ce ne sono), ma gli immobili restano un nervo scoperto. Perché l'apertura sugli sconti è compensata dalla possibilità di alzare l'aliquota concessa ai Comuni. Sulla service tax ieri Fassina ha sbottato: «Perché una parte del Pdl ora critica? Ha cambiato idea o è un attacco strumentale per coprire la vicenda giudiziaria di Berlusconi?». Il clima non è dei più sereni, ciò che non aiuta in vista delle previsioni economiche d'autunno di Bruxelles (in arrivo domani) e dell'esame della legge di stabilità che l'Europa farà il 15 novembre. Secondo il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Beretta possiamo stare tranquilli: l'Italia passerà l'esame perché «non sforerà il vincolo europeo del 3% nel rapporto deficit/Pil» e può contare su «un margine sufficientemente ampio». Solo che quando comincerà l'esame della legge di stabilità in Parlamento tutti proveranno a rosicchiare quel margine, ammesso che ci sia davvero. Lo ammette lo stesso Beretta, che aggiunge: «se mai il problema è la certezza delle coperture finanziarie. Qui ci vengono in soccorso le clausole di salvaguardia», meccanismi automatici che compensano le uscite in eccesso con aumenti di imposte o tagli di spesa. Gli uni e gli altri, alla fine, rischiano di finire comunque nelle tasche delle famiglie italiane, anche se lo stesso Beretta si dice sicuro che non sarà necessario applicare le clausole «puntiamo molto sulla spending review». La Cgia di Mestre, a sua volta, ha risposto al ministero: se gli aumenti riguardano le banche è chiaro che queste scaricheranno i costi aggiuntivi sul mercato, e sempre delle famiglie si tratta. Che, d'altra parte, hanno già fatto esperienza con l'Imu: cancellata quella, è arrivata una serie di altri prelievi compensativi - dall'aumento dell'Iva alla formulazione della nuova Tasi - che danno l'impressione di un vantaggio fiscale che si assottiglia di giorno in giorno e di annuncio in annuncio. «Basta con i numeri dati a caso sulle tasse», ha commentato ieri il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. Senz'altro le famiglie italiane condividono, magari sperando che anche per gli annunci, d'ora in poi, si adotti una specie di clausola di affidabilità. 11 novembre Lunedì prossimo dovrebbe cominciare la discussione sulla legge di stabilità in aula: i partiti puntano a ottenere più spese 15 novembre È il giorno in cui l'Italia e gli altri paesi europei riceveranno la pagella di Bruxelles sulla sostenibilità dei loro bilanci

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Analisi

L'impatto della crisi sul lavoro Dal 2007 persi 1,2 milioni di posti

LA SPINTA DEGLI SCONTI Gli incentivi non bastano Le aziende che non vendono non assumono comunque Polemica Grillo-Letta sul bonus giovani. Il premier: non è un flop
TONIA MASTROBUONI

Avolte, il miglior ufficio di collocamento è la televisione. Attualmente, grazie ai popolarissimi talent show sulla cucina, è boom di corsi per diventare cuochi o chef. Una notizia che al ministero del Lavoro è stata letta nei giorni scorsi con un pizzico di invidia. Ma che ha rafforzato ai piani alti una lapalissiana convinzione: se si vogliono rilanciare le catastrofiche politiche attive, un tassello importante è l'informazione. Nell'entourage del ministro Giovannini la spinta è forte a cercare di rilanciare le politiche per l'impiego, anzitutto centralizzando la domanda e l'offerta, a cominciare da un portale nazionale che renda finalmente accessibili a tutti le opportunità di lavoro che si trovano in giro per l'Italia. Ovvio? Mica tanto. Sino ad oggi non è ancora così; le informazioni sono parziali, confuse, divise per Regioni o Province o peggio, non accessibili affatto. Assurdo, in un Paese con una disoccupazione giovanile al 40%, e in cui lo stesso documento sul Piano per la "Garanzia per i giovani" reso noto dal ministero - e che contiene anche l'impegno sottoscritto dalle Regioni a creare il portale unico su «opportunità di lavoro in ambito nazionale e comunitario» - mette in luce numeri preoccupanti. Dal 2007 al 2012 la quota di occupati si è contratta di quasi due punti. L'unica componente che ha visto il tasso di occupazione in aumento (del 6%) è stata quella degli ultra 55-enni - ma soprattutto per l'innalzamento dell'età pensionabile imposto dalle regole europee e dalla riforma Fornero. Nello stesso periodo i disoccupati sono lievitati di 4,6%+, tradotto in numeri: 2,744 milioni, e in particolare 1,2 milioni in più dal 2007. Avvicinando una lente di ingrandimento ai dati, emerge un dettaglio che Mario Draghi aveva già preconizzato all'inizio della crisi, quando era ancora governatore della Banca d'Italia: i più colpiti, aveva detto nel 2009, saranno i giovani. E così è stato: «sono sicuramente la fascia di età maggiormente colpita dalla crisi», osserva il documento, ricordando che nel 2012 tra gli under 24 la quota ha raggiunto il 35,3% e nella prima metà di quest'anno è ulteriormente salita. Particolarmente grave, la situazione nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione giovanile sfiora il 45% e quello di occupazione è inchiodato al 13,2%. Nel testo si leggono anche i dati più aggiornati sui Neet, i giovani che non lavorano, non studiano né frequentano corsi di formazione: sono il 21% dei giovani tra i 15 e i 24 anni, circa 1,27 milioni di persone. Ieri proprio sui giovani si è scatenata una polemica sul bonus per le assunzioni degli under 30 attivato a giugno. Beppe Grillo ha definito un «flop» i primi risultati, circa 14mila assunzioni fino a ottobre, ma il presidente del Consiglio Enrico Letta gli ha risposto con un duro post su Facebook in cui ha sottolineato di aver «sempre detto e pensato che la lotta alla disoccupazione giovanile rappresenti il pilastro della nostra azione». Per Letta «le difficoltà emerse dai dati relativi ai mesi precedenti all'avvio del Bonus confermano un disagio diffuso e preoccupante e rafforzano la convinzione che questa debba essere la priorità del governo e dell'intero Paese». Del resto, è anche ovvio che i bonus da soli non bastano, se la domanda è depresso: le aziende assumono se producono. Letta ha dunque puntualizzato: «non mollerò questa lotta. E ciò a dispetto del disfattismo di chi pare non riuscire a non criticare chi cerca di agire e di fare le cose per bene, quasi solo per la soddisfazione di vedere le cose andare ancora peggio, oltreché per la necessità di caratterizzarsi solo e soltanto per contrasto».

L'INTERVISTA

Fassina: «Niente stretta sulle partite Iva»

MASSIMO IMPEGNO PER EVITARE L'AUMENTO DEI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI DEI PARASUBORDINATI LE TASSE, ANCHE SE SOLO DI POCO, IL PROSSIMO ANNO CALERANNO A PAGARE SARANNO SOLO LE BANCHE

a. bas .

R O M A Stefano Fassina, vice ministro dell'economia in quota Pd, non ci sta e rispedisce al mittente le accuse rivolte al governo di aver aumentato le tasse con la manovra. «La legge di stabilità», spiega, «può essere criticata perché restituisce poco, ma il prossimo anno famiglie e imprese pagheranno un miliardo e settecento milioni di minori tasse. Questa non è un'opinione politica, è un dato». È stata la Cgia di Mestre a dire che le tasse aumentavano... «Ribadisco. Questa è la prima finanziaria anticiclica. Tra minori spese e maggiori investimenti restituisce 2,7-3 miliardi complessivi. Per il prossimo anno le uniche a pagare di più saranno le banche, con 2,6 miliardi di maggiori imposte per i nuovi criteri di svalutazione delle sofferenze. Ma negli anni successivi anche loro beneficeranno degli sgravi. E non è un regalo, ma un modo per riattivare il circuito dei prestiti, perché si accelera la possibilità di scaricare crediti inesigibili delle banche verso famiglie e imprese. Un peso nei bilanci che fino ad oggi è stato un ostacolo alla concessione di credito». Deve ammettere che il dato dei 10 euro in più in busta paga stimati dall'Istat ha fatto un certo effetto... «Il Parlamento, se ritiene, può rimodulare gli sgravi». Il relatore Santini ha proposto di aumentare la no tax area da 8 mila a 9 mila euro. È una soluzione? «Il governo è aperto a tutte le proposte. Se si vogliono concentrare gli sgravi sulle situazioni di maggiore difficoltà, siamo disponibili a farlo». L'altro argomento caldo è la Tasi. Per il Pdl è un'Imu mascherata. Brunetta ha detto che se non si cambia non c'è più il governo? «Eviterei approcci minacciosi e ricattatori. A Brunetta vorrei ricordare come è andata a finire il 2 ottobre con il voto di fiducia. Dopo di che vorrei anche ricordare che la struttura della Tasi è stata approvata nel consiglio dei ministri del 28 agosto. Anche dal Pdl. E vorrei pure aggiungere che comunque rispetto all'Imu sulla prima casa si pagherà un miliardo di euro in meno». Detto questo, modifiche sono possibili? «Certo, sono possibili miglioramenti». Quali? «Il governo ha dato libertà ai Comuni di decidere sulle detrazioni per la Tasi sulle prime case. Ma se si vuole che gli sgravi sia il governo ad introdurli, siamo assolutamente disponibili a farlo. Con quali risorse? «A parità di gettito. L'Imu dava 4 miliardi ai Comuni, con la Tasi i sindaci incasseranno 3 miliardi perché un miliardo lo metterà lo Stato. Le detrazioni potranno essere introdotte rivedendo il tetto dell'aliquota (previsto per ora al 2,5 per mille, ndr)». Il governatore Visco sta per incontrare come ogni anno i banchieri. Uno dei temi più delicati che sarà affrontato è quello della stretta creditizia. Il governo ha in mente qualche misura? «Stiamo studiando un meccanismo per agevolare il credito verso le piccole imprese». Che tipo di meccanismo? «Un sistema di cartolarizzazione dei crediti delle banche che poi sarebbero acquistati dalla Cassa Depositi e Prestiti. In questo modo le banche liberebbero i loro portafogli da questi prestiti e sarebbero in grado di concederne di nuovi» Lo Stato darebbe la sua garanzia come chiede Confindustria, per agevolare questo sistema? «Stiamo valutando questa possibilità». Dal gennaio scatteranno gli aumenti contributivi per le partite Iva. Non c'è il rischio che si vada a colpire una categoria già in sofferenza? «Domani (oggi, ndr) incontrerò le associazioni di professionisti. Siccome parliamo di redditi molto bassi e trovandoci ancora in una fase di forte difficoltà economica, il governo è impegnato al massimo per evitare l'aumento». Qualcuno sostiene che nuove risorse per la legge di stabilità potrebbero arrivare da un anticipo del lavoro di Cottarelli, il nuovo commissario alla spending review. Lei di recente si è mostrato perplesso su nuovi spazi di riduzione della spesa... «A legislazione vigente abbiamo una riduzione di spesa corrente quantificata in tre punti percentuali di prodotto interno lordo dalla nota del Def, il Documento di economia e finanza. In tutto sono quasi 50 miliardi di euro. Per arrivare a riduzioni ancora più consistenti della spesa, si deve avere il coraggio di dire che è necessario rivedere completamente il perimetro delle prestazioni sociali, dalla sanità alle pensioni, altrimenti si fa soltanto un discorso demagogico».

Foto: Stefano Fassina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sgravi anche alle pensioni

Detrazioni per la prima casa

DOMANI LE STIME DELL'UE SUL DEFICIT BARETTA RASSICURA: L'ITALIA CENTRERÀ L'OBIETTIVO DEL 3 PER CENTO

LA MANOVRA/2

ROMA Nella manovra spunta l'ipotesi di un aiuto alle pensioni più basse. Nelle ultime ore starebbe prendendo piede l'idea di parificare per pensionati e lavoratori la no tax area, ossia quella fascia di reddito in cui non si pagano tasse. Attualmente per chi riceve un assegno previdenziale l'esenzione totale vale per i redditi fino a 7.500 euro. La soglia per i lavoratori dipendenti, invece, è a 8.000 euro. Allineare la non tax area dei pensionati a quella dei lavoratori, secondo le stime, avrebbe un costo di 1,4 miliardi di euro. Far salire entrambi i tetti a 9.000 euro farebbe invece lievitare i costi della manovra fino a 4 miliardi di euro. «Risorse», spiega il relatore Giorgio Santini, «che potrebbero essere però spalmate su un arco temporale di due o tre anni». Concentrando tutti i fondi sulla no tax area, sarebbe comunque un'indicazione politica chiara. In un periodo di ristrettezza economica gli aiuti sarebbero concentrati sulla fascia di popolazione più povera e più colpita dalla crisi degli ultimi anni.

Non è comunque l'unica ipotesi alla quale si lavora. Sul tavolo rimane la possibilità di lasciare immutato l'attuale impianto della manovra con gli sgravi al lavoro dipendente, riducendo però la platea dei beneficiari limitando gli sconti ai redditi fino a 26-35 mila euro. L'altra modifica alla quale si lavora riguarda il salario di produttività. I relatori sarebbero intenzionati a trovare i soldi necessari a stabilizzare, o quanto meno confermare, la detassazione al 10% del lavoro straordinario. Sempre sul piano pensioni, tra le proposte del Pd, c'è anche quella di introdurre un contributo di solidarietà per quelle superiori a 100 mila euro da destinare alla reintroduzione dell'indicizzazione per quelle medie.

CAPITOLO CASA

Anche sulla Tasi, la nuova imposta sulla casa, sono in arrivo modifiche. Quasi certamente saranno nuovamente introdotte detrazioni simili a quelle che erano in vigore per l'Imu, ossia 200 euro di base, più 50 euro per ogni figlio. Un meccanismo che esenterebbe completamente tutte le abitazioni con una rendita catastale inferiore a 300 euro. Se, tuttavia, fino a ieri l'ipotesi alla quale si lavorava prevedeva che fossero i Comuni a dover decidere sulle detrazioni, adesso si punta ad una loro introduzione uniforme a livello nazionale (si veda anche l'intervista di Stefano Fassina in pagina).

Sulla casa sono in arrivo anche altre proposte. Il ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, sta lavorando ad un nuovo piano casa. Non è escluso che nella legge di stabilità possa trovare posto un nuovo taglio della cedolare secca sugli affitti calmierati, già abbassata dal 19% al 15%. Per le famiglie in difficoltà economica, invece, dovrebbe arrivare il cosiddetto «voucher affitto».

IL NODO RISORSE

Per poter finanziare le modifiche al testo, il governo sarebbe a caccia di 1-1,5 miliardi di euro. Su dove reperire i soldi, per ora, non ci sono certezze. Dalla Google Tax ad un nuovo innalzamento della tassa sulle rendite finanziarie dal 20% al 22%, tutte le ipotesi sono sul tappeto. Compresa un anticipo della spending review alla quale sta lavorando il nuovo commissario Carlo Cottarelli. Intanto domani la Commissione Europea diffonderà le stime sul deficit-Pil dell'Italia. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha assicurato che Roma riuscirà a stare nel limite del 3% previsto dagli accordi con Bruxelles.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassina: Niente stretta sulle partite Ivae'

LE TASSE, ANCHE SE SOLO DI POCO, IL PROSSIMO ANNO CALERANNO A PAGARE SARANNO SOLO LE BANCHE

L'INTERVISTA

ROMA Stefano Fassina, vice ministro dell'economia in quota Pd, non ci sta e rispedisce al mittente le accuse rivolte al governo di aver aumentato le tasse con la manovra. «La legge di stabilità», spiega, «può essere criticata perché restituisce poco, ma il prossimo anno famiglie e imprese pagheranno un miliardo e settecento milioni di minori tasse. Questa non è un'opinione politica, è un dato».

È stata la Cgia di Mestre a dire che le tasse aumentavano...

«Ribadisco. Questa è la prima finanziaria anticiclica. Tra minori spese e maggiori investimenti restituisce 2,7-3 miliardi complessivi. Per il prossimo anno le uniche a pagare di più saranno le banche, con 2,6 miliardi di maggiori imposte per i nuovi criteri di svalutazione delle sofferenze. Ma negli anni successivi anche loro beneficeranno degli sgravi. E non è un regalo, ma un modo per riattivare il circuito dei prestiti, perché si accelera la possibilità di scaricare crediti inesigibili delle banche verso famiglie e imprese. Un peso nei bilanci che fino ad oggi è stato un ostacolo alla concessione di credito».

Deve ammettere che il dato dei 10 euro in più in busta paga stimati dall'Istat ha fatto un certo effetto...

«Il Parlamento, se ritiene, può rimodulare gli sgravi».

Il relatore Santini ha proposto di aumentare la no tax area da 8 mila a 9 mila euro. È una soluzione?

«Il governo è aperto a tutte le proposte. Se si vogliono concentrare gli sgravi sulle situazioni di maggiore difficoltà, siamo disponibili a farlo».

L'altro argomento caldo è la Tasi. Per il Pdl è un'Imu mascherata. Brunetta ha detto che se non si cambia non c'è più il governo?

«Eviterei approcci minacciosi e ricattatori. A Brunetta vorrei ricordare come è andata a finire il 2 ottobre con il voto di fiducia. Dopo di che vorrei anche ricordare che la struttura della Tasi è stata approvata nel consiglio dei ministri del 28 agosto. Anche dal Pdl. E vorrei pure aggiungere che comunque rispetto all'Imu sulla prima casa si pagherà un miliardo di euro in meno».

Detto questo, modifiche sono possibili?

«Certo, sono possibili miglioramenti».

Quali?

«Il governo ha dato libertà ai Comuni di decidere sulle detrazioni per la Tasi sulle prime case. Ma se si vuole che gli sgravi sia il governo ad introdurli, siamo assolutamente disponibili a farlo».

Con quali risorse?

«A parità di gettito. L'Imu dava 4 miliardi ai Comuni, con la Tasi i sindaci incasseranno 3 miliardi perché un miliardo lo metterà lo Stato. Le detrazioni potranno essere introdotte rivedendo il tetto dell'aliquota (previsto per ora al 2,5 per mille, ndr)».

Il governatore Visco sta per incontrare come ogni anno i banchieri. Uno dei temi più delicati che sarà affrontato è quello della stretta creditizia. Il governo ha in mente qualche misura?

«Stiamo studiando un meccanismo per agevolare il credito verso le piccole imprese».

Che tipo di meccanismo?

«Un sistema di cartolarizzazione dei crediti delle banche che poi sarebbero acquistati dalla Cassa Depositi e Prestiti. In questo modo le banche liberebbero i loro portafogli da questi prestiti e sarebbero in grado di concederne di nuovi»

Lo Stato darebbe la sua garanzia come chiede Confindustria, per agevolare questo sistema?

«Stiamo valutando questa possibilità».

Dal gennaio scatteranno gli aumenti contributivi per le partite Iva. Non c'è il rischio che si vada a colpire una categoria già in sofferenza?

«Domani (oggi, ndr) incontrerò le associazioni di professionisti. Siccome parliamo di redditi molto bassi e trovandoci ancora in una fase di forte difficoltà economica, il governo è impegnato al massimo per evitare l'aumento».

Qualcuno sostiene che nuove risorse per la legge di stabilità potrebbero arrivare da un anticipo del lavoro di Cottarelli, il nuovo commissario alla spending review. Lei di recente si è mostrato perplesso su nuovi spazi di riduzione della spesa...

«A legislazione vigente abbiamo una riduzione di spesa corrente quantificata in tre punti percentuali di prodotto interno lordo dalla nota del Def, il Documento di economia e finanza. In tutto sono quasi 50 miliardi di euro. Per arrivare a riduzioni ancora più consistenti della spesa, si deve avere il coraggio di dire che è necessario rivedere completamente il perimetro delle prestazioni sociali, dalla sanità alle pensioni, altrimenti si fa soltanto un discorso demagogico».

a. bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO KOCH La ristrutturazione da sette miliardi

Bankitalia, tre vie per il riassetto

Sul tavolo rivalutazione delle quote, una Fondazione o lo scambio di partecipazioni tra grandi e piccoli soci
VANTAGGI Per il fisco un miliardo di incasso e le banche sarebbero al sicuro RISCHI L'operazione potrebbe non rispettare i paletti Ue sul calcolo del capitale
Gian Maria De Francesco

Si fa presto a dire «rivalutazione». Si fa presto a dire che il fair value del 100% di Bankitalia detenuti da istituti di credito, compagnie assicurative ed enti previdenziali vale tra «i 5 e i 7 miliardi di euro», come esplicitato dai tre saggi (Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi) incaricati della stima dal governatore Ignazio Visco. Il problema è, tuttavia, il come questa teorizzazione potrà tradursi praticamente in una rivalutazione del patrimonio delle banche, in un incremento dei ratio e, soprattutto, in maggiori entrate per lo Stato. Fintantoché il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non diramerà la nuova normativa (probabile un decreto legge dai tempi più rapidi rispetto al ddl), resteranno in campo tutte le ipotesi finora circolate e anche ai top banker qualche dubbio resterà. La prima strada che si potrebbe seguire è quella del mantenimento dello status quo. Cioè le quote di Bankitalia restano in capo agli attuali soci e vengono rivalutate: il Core Tier 1 sale e lo Stato incassa circa 1 miliardo di euro ipotizzando un'aliquota del 16 per cento. Secondo quanto affermato da un superbanchiere «questa soluzione sarebbe molto gradita alla Banca d'Italia». Ad esempio, con il 100% valutato 7 miliardi, il Core Tier 1 di Intesa salirebbe di 103 punti superando il 12% e anche la pericolante Carige si metterebbe in regola (anche se sarebbe costretta a una svalutazione di circa 600 milioni). Ca' de Sass, inoltre, iscriverebbe una ripresa di valore di 2,2 miliardi circa. Bisogna vedere, però, come ha dichiarato di recente il ceo di Intesa (primo azionista con il 42,5%), Carlo Messina, se «ci sarà una computabilità ai fini del patrimonio, diversamente non siamo interessati». Effettivamente gli istituti applicano su Via Nazionale un filtro prudenziale e quell'asset viene escluso dai conteggi. Ora si tratta di capire se la Commissione Ue e, soprattutto l'Eba, accetteranno di computarlo a capitale oppure no. Nel secondo caso, difficilmente le banche accetterebbero di pagare tasse su un cespite che non produce alcun beneficio (dividendi esclusi). La seconda opzione è quella cui faceva cenno qualche giorno fa il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e che sicuramente non dispiacerebbe alle Fondazioni azioniste degli istituti di credito. «Se vengono riacquistate le quote, le banche avrebbero un incremento di patrimonio tassabile e sarebbe importante anche per il Tesoro», ha dichiarato. Guzzetti aveva adombrato la possibilità che sia Bankitalia stessa a ricomprare le proprie azioni conferendole poi a una Fondazione in modo da sancire definitivamente la propria indipendenza (status che certa pubblicistica mette in discussione perché partecipata dalle proprie vigilate). Alcuni, infine, pensano anche in questo caso - a un intervento «salvifico» di Cdp (in realtà improbabile) o dello Stato che potrebbero farsi restituire l'esborso con un maxidividendo. L'ultima opzione è quella profilata da Saccomanni stesso: «Trasformare le quote in un libero titolo che le banche possono scambiarsi per evitare che alcune banche abbiano quote molto elevate». Questa scelta «sistemerebbe» il patrimonio delle più piccole, ma fare mercato con risorse scarse non è sicuramente semplice.

I GRANDI SOCI GRUPPI Intesa Sanpaolo Unicredit Generali Inps Carige Mps Bnp Paribas Credit Agricole UnipolSai Banco Popolare

Foto: PATRIMONIO Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Valgono tra i 5 e i 7 miliardi le quote dell'istituto detenute da banche, assicurazioni ed enti previdenziali

TROPPE TASSE all'interno

Perché riscrivere la legge di Stabilità

Renato Brunetta

Con questa legge di Stabilità chi è che ci guadagna e chi è che ci perde? Facendo quattro conti sul retro di una busta, in termini di distribuzione del reddito, e ripercorrendo i provvedimenti economici varati dal governo Letta dal giorno del suo insediamento a oggi, vengono fuori alcune inconfutabili verità. Prima verità. Fino al 28 agosto, la (...) segue a pagina 4 (...) «grande coalizione» che sostiene l'esecutivo è riuscita, in buona sostanza, a tenere in equilibrio l'asse di governo, tra istanze programmatiche del centrodestra e parallele esigenze programmatiche del centrosinistra. Ad occhio e croce le cose sembrano essere cambiate con la crisi politica, conseguente alla condanna in Cassazione del presidente Berlusconi e culminata con la fiducia del 2 ottobre, quando il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in ragione della sua vittoria di Pirro ottenuta in Parlamento, ha di fatto - quasi in maniera punitiva, anche se ci pensava da tempo - spostato l'asse di governo, e quindi della politica economica, a sinistra. E la legge di Stabilità, che è successiva a quella crisi, ben rappresenta questa volontà. Adesso il punto è se, in questa situazione così complessa e instabile per Letta e compagni, il centrodestra unito sarà in grado di riportare l'asse di governo al centro, come è stato, non senza problemi, tensioni e aut aut, fino al 28 agosto, riscrivendo la legge di Stabilità, soprattutto sul tema della pressione fiscale e inserendo le «vitamine» che portano sviluppo; o se, invece, le divisioni interne del centrodestra tra filo-governativi e filo-berlusconiani finiranno per ripercuotersi in generale sui cittadini e, in particolare, contro l'elettorato maggioritario che guarda al centrodestra. Seconda verità. Dallo scorso 29 aprile, giorno del voto di fiducia delle Camere al governo, al decreto di cancellazione della prima rata dell'Imu del 28 agosto, a fronte della realizzazione, da parte del centrodestra, di due punti programmatici fondamentali, quali la revisione dei poteri di Equitalia e il tanto travagliato taglio dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati agricoli (la cancellazione della seconda rata è ancora incerta), la sinistra ha potuto realizzare numerosi provvedimenti, spesso di natura clientelare, o del genere «tassa e spendi». Una terza verità inconfutabile è che, mentre il centrodestra, quando chiede provvedimenti per attuare i suoi impegni programmatici, normalmente indica le coperture con tagli alla spesa pubblica e maggiori entrate da vendita del patrimonio e da una tantum virtuose, la sinistra non si fa scrupoli se deve mettere le mani nelle tasche degli italiani e provvede, senza pensarci troppo, con aumento di accise, benzina, ecc. LA STABILITÀ IN SINTESI L'attuale legge di Stabilità, presentata alle Camere dopo la crisi del 2 ottobre, a una prima analisi macroeconomica, sembra realizzare una redistribuzione del reddito tutta a danno dell'elettorato di centrodestra (dalla tassazione sulla casa, alla deindicizzazione delle pensioni, al contributo di solidarietà sulle pensioni elevate) e tutta a vantaggio dell'elettorato di sinistra (dal finanziamento della cassa integrazione in deroga, agli esodati). La redistribuzione a favore dell'elettorato di sinistra, tra l'altro, non avviene solo sul lato delle spese, ma anche su quello delle tasse. TUTTO SULLA CASA Il governo Letta sembra venir meno a qualsiasi impegno e a qualsiasi buon proposito rispetto a una riforma complessiva della tassazione degli immobili che, all'interno di un prelievo complessivo di 44 miliardi di euro, avrebbe dovuto portare un gettito dall'imposizione sulla casa pari a 20-21 miliardi, come l'obiettivo virtuoso del 2013, e che invece rischia di gravare sulle abitazioni delle famiglie italiane fino a 30 miliardi. Con mano libera, in tema di enti locali, al ministro, tra l'altro renziano, Delrio, che è il braccio armato della redistribuzione del reddito sul territorio, dove gli Enti locali (Regioni, Province e Comuni) sono per quattro quinti nelle mani della sinistra. Nel 2013 la riduzione del carico fiscale sulla casa, grazie alla nostra iniziativa di abolizione dell'Imu sull'abitazione principale e sui terreni e fabbricati agricoli, diminuirà di 4 miliardi, rispetto al gettito totale realizzato con l'Imu di Monti nel 2012 (prime + seconde case, inclusi gli aumenti dei Comuni: 23,7 miliardi nel 2012; circa 20 miliardi nel 2013, se anche la seconda rata Imu sarà cancellata). Nel 2014 sulla prima casa il prelievo potrà variare da 850 milioni (se i Comuni applicano l'aliquota standard dell'1 per mille) a 2,1 miliardi (se i Comuni applicano l'aliquota massima del 2,5 per mille). Sulle seconde case il gettito può arrivare a 25,2 miliardi, se i

Comuni applicano l'aliquota massima dell'1,16 per mille (Tasi + Imu), prevista dalla norma. A ciò occorre aggiungere l'introduzione (tra l'altro retroattiva, a partire dal 2013) della tassazione al 50% ai fini Irpef dei redditi degli immobili non locati ad uso abitativo ubicati nello stesso Comune di residenza, nonché l'eliminazione di tutte le detrazioni previste dalla vecchia Imu e la Tari. Nel 2014, insomma, il carico fiscale sulla casa può sfiorare i 30 miliardi di euro, rispetto, ripetiamo, ai 24 miliardi del 2012 e ai 20 miliardi del 2013. EFFETTI DEL NUOVO SISTEMA Ricordiamo che le disposizioni per il 2014, specie per quanto riguarda il tetto del 2,5 per mille sulla prima casa, non sono a regime, bensì prevedono una semplice deroga, rispetto a una situazione destinata a divenire ben più pesante negli anni successivi (tetto fino al 7 per mille sulla prima casa). L'incertezza (possibile aggravamento d'imposta a partire dal 2015) che ne deriva rischia di determinare un'ulteriore caduta della domanda. NELLE MANI DEGLI ENTI LOCALI Incrociando i diversi elementi, è facile vedere come una previsione attendibile del futuro gettito delle imposte sugli immobili sia impossibile da determinare ad oggi, proprio a causa dell'ampia autonomia lasciata ai Comuni. Ci si muove al buio, mentre le conseguenze macroeconomiche del comportamento cumulato delle amministrazioni comunali incideranno, da subito, sull'evoluzione congiunturale della nostra economia. ALTRO CHE RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE I calcoli contenuti nel disegno di legge di Stabilità presentato dal governo si basano su una crescita del Pil dell'1% nel 2014 e del 2% negli anni 2015-2016. Questo consente di «sbandierare» una riduzione della pressione fiscale in Italia dal 44,3% nel 2013 al 43,3% nel 2016. Peccato, però, che le previsioni del Mef siano fin troppo ottimistiche e sarebbe più opportuno, anche per prudenza, dato che le stime sul Pil italiano nel 2014 continuano ad essere riviste al ribasso da tutti gli organismi internazionali, basare i calcoli su una crescita del Pil pari allo 0% nel 2014 e, per mantenere un luccichio di speranza, dell'1% negli anni 2015-2016. Ne deriverebbe, nel triennio, un aumento della pressione fiscale, dal 44,3% nel 2013 al 44,6% nel 2016. LA STABILITÀ FA ACQUA Poiché una legge di Stabilità di alleggerimento fiscale è considerata cruciale per il rilancio dell'economia, e considerato che in assenza di spazi per una manovra che abbia un significativo impatto macroeconomico il poco che si può ottenere su questo versante è un effetto dal lato delle aspettative, appare grave il varo, da parte del governo, di un provvedimento che di fatto corregge in aumento il gettito fiscale. Aumento apparentemente lieve, ma in realtà non del tutto stimabile. Risultato: non si avrà alcun effetto positivo sull'obiettivo di crescita, che è legato al rilancio della domanda interna. E LE VITAMINE? Dal quadro macroeconomico qui descritto manca del tutto la parte sviluppo. Chi la scriverà? Il Parlamento, i partiti, il governo? Sulla casa, non nel senso delle tasse, ma nel senso di politiche per la casa, cosa ci si deve aspettare? Forse il governo pensa che tutti questi provvedimenti dovranno essere scritti sotto forma di emendamenti in un paio di settimane al Senato, quando il ministero dell'Economia non ci è riuscito in 6 mesi di governo? Misteri su cui riflettere, presidente Letta, senza tirare in ballo la crisi di fine settembre. AMARE CONCLUSIONI Il governo Letta e il Partito democratico sembrano usare la legge di Stabilità, vale a dire il provvedimento di natura economico-finanziaria più importante dell'anno, per spostare elettoralisticamente l'asse dell'esecutivo a sinistra. Con il ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, più o meno consapevole esecutore. Per il resto, al governo e al Pd poco interessa se la pressione fiscale in Italia diminuisce o aumenta, se la spesa pubblica diminuisce o cresce. Se a tutto questo si aggiunge che domani la Commissione europea renderà pubbliche le previsioni di autunno e sapremo se il nostro Paese è ancora dentro i parametri di Maastricht, tutti questi conti probabilmente dovranno essere rifatti e rivisti al ribasso. Segno di un fallimento che viene da lontano, almeno dai tempi di Monti. Per tutti i motivi sopra esposti bisogna riportare al centro l'asse della coalizione, riscrivendo la legge di Stabilità. Non tanto per ragioni di mercato politico e di riequilibrio a favore del centrodestra, quanto nell'interesse più generale del Paese. Ed è su questa sfida che si deciderà il futuro del governo. Renato Brunetta dalla prima pagina

LA BOZZA CHE NON CONVINCIE SALDI 2014 Totale oneri Totale risorse reperite Rapporto deficit/PIL 2014 ONERI Dati in miliardi di euro

nuove spese

3,9 2,5 rifinanziamento spese già previste

0,5 per pagamento debiti commerciali PA (quota in conto capitale)

3,7 sgravi fiscali

13,2 allentamento Patto di stabilità interno (per investimenti) **RISORSE**

1,9 maggiori entrate

3,5 tagli di spesa dismissioni, rivalutazione cespiti e partecipazioni **TASSAZIONE IMMOBILI IMU** su prima casa abolita (eccetto A1, A8 e A9) **TRISE** (anche su prima casa) 1 per mille su rendita catastale, i Comuni possono aumentare fino a 2-2,5 per mille **TARI** (gestione rifiuti) (servizi indivisibili) **RIDUZIONE PRESSIONE FISCALE IMPRESE LAVORATORI**

1 punto in 3 anni

44,3% nel 2014

43,3%

Deduzione IRAP nuovi assunti a tempo indeterminato

15.000 euro milioni di euro per «contributi alla trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato» 5miliardi in 3 anni Totale stanziato nel 2014 1,5 mld nel 2015 nel 2016 Aumento detrazioni IRPEF per chi guadagna all'anno 10.000 euro 30.000 euro 40.000 euro 50.000 euro **PENSIONI**

Indicizzazione

90% 75% 50%

5% 10% 15% Contributo di solidarietà per pensioni superiori a volte il minimo 4 volte il minimo 5 volte il minimo per la parte eccedente 100.000 euro fino a 150.000 euro 150.000 euro fino a 200.000 euro 200.000 euro

l'intervento

SETTE MOSSE PER SALVARE LE NOSTRE ABITAZIONI

Corrado Sforza Fogliani*

Il mercato immobiliare langue. Ma non è morto. Si tratta solo di agganciare la ripresa, che proprio in questo settore è in atto in molti altri Paesi, al traino degli Stati Uniti. Sette misure potrebbero essere decisive allo scopo e, in particolare, per ricreare l'investimento in immobili. È naturalmente sottinteso che obiettivo primo, comunque, deve essere l'eliminazione della smodata fiscalità introdotta dalle rendite Monti, insieme all'eliminazione della nullità dei contratti di locazione e compravendita senza l'Attestato di prestazione energetica (Ape), nonché della graduazione prefettizia degli sfratti (dagli effetti sfiducia letali, così come l'introduzione del concetto di una indefinita «morosità incolpevole»). A La legge numero 92/12 ha previsto, a decorrere dal 2013, la riduzione al 5% della deduzione forfettaria Irpef per i redditi da locazione. Il ripristino almeno - della misura da ultimo prevista (15%) avrebbe un costo di 365 milioni di euro in tutto. Peraltro, nel corso dell'esame del provvedimento in Senato nella scorsa legislatura, emerse che un aumento della deduzione all'8-10% non comporterebbe oneri per lo Stato. B La previsione dell'esenzione dall'Imu per gli immobili destinati dalle imprese costruttrici alla vendita richiede - per non creare squilibri nocivi al mercato - di essere estesa anche a fattispecie analoghe, che si verificano in capo a soggetti quali le società immobiliari di gestione o le stesse persone fisiche. C Il maggiore problema scaturente dalla vigente disciplina delle locazioni ad uso diverso consiste nell'obbligo di stipulare contratti di durata lunghissime, nel corso delle quali il canone di locazione deve rimanere immutato (salvo l'aggiornamento Istat): 12 anni e, in certi casi, addirittura 18. Occorre l'approvazione di una normativa che consenta (in alternativa facoltativa alla vigente legge, che con le sue rigidità crea infatti il caro affitti ed anche lo sfritto) di stipulare contratti di durata flessibile sulla base del codice civile. I locatori potrebbero così addivenire, per durate minori, anche a contratti a canone ridotto, per favorire le esigenze dei conduttori in questo periodo di crisi. D L'Imu va ridotta al 4 per mille per gli immobili locati: avrebbe la finalità di iniziare a contrastare una vera e propria emergenza sociale. Qualora, inizialmente, fosse prevista esclusivamente per i contratti a canone calmierato, essa avrebbe un costo che non supererebbe i 70 milioni di euro. E Il disegno di legge di Stabilità prevede la tassazione Irpef degli immobili ad uso abitativo non locati situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale (sono escluse quelli di villeggiatura, dunque). Si tratterebbe di una disposizione di particolare iniquità. Gli immobili in questione, infatti, sono quelli che i locatori intendono concedere in locazione, senza peraltro trovare soprattutto in questo periodo di crisi inquilini disponibili ad affittarli. Inoltre lo sfritto è molte volte creato dalla legge: se i locatori, infatti, stipulano contratti con canoni di locazione inferiori al 10% del valore catastale dell'immobile, sono soggetti a controllo da parte dell'Amministrazione finanziaria. F È necessario introdurre misure di semplificazione della disciplina della cedolare secca ed estenderne l'applicazione alle locazioni ad uso diverso dall'abitativo. Quanto al settore abitativo è necessario, da un lato, estendere l'applicabilità dell'aliquota del 15% a tutto il territorio nazionale e, dall'altro, prevedere una riduzione anche dell'aliquota stabilita per gli altri contratti di locazione ad uso abitativo. Inoltre è indispensabile confermare legislativamente un'interpretazione già propria dell'Agenzia delle entrate, prevedendosi che non si intendono effettuate nell'esercizio di attività di impresa le locazioni per la cui amministrazione la proprietà si affidi a professionisti e/o ad associazioni sindacali alle quali sia iscritta. G L'articolo 1135 del codice civile stabilisce ora che l'assemblea di condominio provvede a deliberare sulle opere di manutenzione straordinaria e sulle innovazioni, «costituendo obbligatoriamente un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori». Ciò ha bloccato i lavori nei condomini. La soluzione può essere rinvenuta nell'introduzione di una disposizione che stabilisca che se il pagamento degli stessi è previsto per stati avanzamento, il fondo possa essere costituito in relazione ai singoli pagamenti dovuti. *Presidente Confedilizia

il caso Nel Mezzogiorno il livello di inoccupati sotto i 24 anni rasenta il 45%

Disoccupati boom: in sei anni sono 1,2 milioni in più

Allarme giovani, Grillo contro il governo. Ma Letta: 14mila assunti con il bonus
Laura Verlicchi

Milano Un milione e duecentomila disoccupati in più: è il prezzo pagato dal sistema Italia alla crisi. Soprattutto dai giovani, dove le cifre ormai fanno paura: nel 2012 il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni è stato pari al 35,3% e la prima metà del 2013 ha registrato un ulteriore rialzo. Va un po' meglio per i ragazzi, un po' peggio, come al solito, per le ragazze: ma la crisi, ormai, fa poche differenze. Se non a livello territoriale: nel Mezzogiorno, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 45% e quello di occupazione è bloccato al 13,2% (a fronte del 18,6% nazionale e del 32,8% della media europea). L'unica boccata d'ossigeno - ma è poco più di un soffio - arriva dagli incentivi all'assunzione di 18-29enni: 12 mila giovani coinvolti, che a fine mese, secondo un'anticipazione del Corriere, sarebbero arrivate a 13.770. E si riaccende la polemica fra il presidente del Consiglio e Beppe Grillo, che già lo scorso 26 giugno l'aveva accusato di mentire sul «bonus giovani» e ora sarcasticamente si rivolge al premier: «Letta rifacce Tarzan». «Disinformazione - tuona Enrico Letta -, con il bonus hanno trovato lavoro in 14mila». Resta il fatto che una generazione intera rischia di perdere l'appuntamento col futuro: i giovani che non studiano né lavorano, i tristemente famosi Neet, in Italia sono ormai 1,27 milioni, il 21% della popolazione di questa fascia di età, ma in Campania, Calabria e Sicilia superano il 30 per cento. Un quadro a tinte fosche quello tratteggiato dal ministero del Lavoro, che però tenta di correre ai ripari, creando una «struttura di missione». E in un documento preparatorio imposta le linee guida dell'azione per attuare in Italia il piano europeo «GARANZIA per i giovani»: obiettivo, non lasciare nessun under 25 per più di quattro mesi al di fuori di percorsi di studio, formazione o lavoro. Ma è quasi una missione impossibile: «Tra il 2007 e il 2012 la quota di occupati si è contratta di quasi 2 punti percentuali - si legge - e l'unica componente della popolazione che ha visto incrementato il relativo tasso di occupazione è stata quella dei 55-64enni». Conseguenza, peraltro, dell'innalzamento dell'età pensionabile, visto che, parallelamente, la quota di forza lavoro disoccupata è cresciuta di 4,6 punti percentuali e aumentano, registra ancora il documento, i tempi di ricerca di lavoro praticamente per tutte le categorie della popolazione. Nel 2012 la percentuale di disoccupati da almeno 12 mesi superava il 52,5%, contro il 51,3% del 2011 e il 46,8% del 2007. In particolare, rimangono significativamente più elevati della media i tassi di disoccupazione delle persone con bassi livelli di istruzione

L'EMERGENZA IN ITALIA 2.744.000 persone in cerca di lavoro Nel 2012 15-24 anni Disoccupazione 35,3% Percentuale di disoccupati da almeno 12 mesi NEET* 21% (1.270.000) Fonte: elaborazione su dati del ministero del Lavoro

IL RILANCIO DEL PAESE

Il Tesoro: più tasse solo alle banche

Per l'Economia la legge di stabilità non aumenta il fisco su famiglie e aziende. Colpiti gli intermediari finanziari. La pressione dell'erario scenderà dello 0,1%. "Cgia di Mestre Discussibile sostenere che l'aumento delle tasse non darà luogo a nessuna ricaduta sulle famiglie e sulle imprese. Gli effetti negativi sui correntisti rischiano di essere pesanti. Baretta Il problema vero è la certezza delle coperture dei provvedimenti. Ci sono clausole di salvaguardia che speriamo di non applicare perché puntiamo a

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Il Tesoro non ci sta a passare come ente tassatore e salassatore anche con la nuova edizione della legge di stabilità. Così ieri, per abbassare il tono della polemica sull'effettivo impatto fiscale dell'ennesima manovra, ha affidato a una nota ufficiale la sua posizione sul costo per imprese e famiglie del ddl oggi al vaglio del Parlamento. Per il ministero dell'economia e delle finanze (mef) le cifre circolate su un possibile rincaro della tassazione per circa 1,1 miliardi non sono esatte. Al contrario la Finanziaria 2014 porterebbe, se approvata senza stravolgimenti, a una riduzione delle tasse di un decimo di punto percentuale, a un miliardo di euro per «ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili» e circa un miliardo per le famiglie. «In merito alle valutazioni espresse da osservatori e commentatori sull'impatto fiscale della legge di Stabilità 2014 ha scritto il mef nella nota - il ministero ritiene opportuno ribadire alcuni dati oggettivi, già illustrati dal ministro Saccomanni in occasione dell'audizione alle Commissioni riunite 5a del Senato e V della Camera». La nota precisa che «per la prima volta negli ultimi anni la manovra finanziaria riduce la pressione fiscale di un decimo di punto percentuale (da 44,3 a 44,2% del Pil) segnando una inversione di tendenza: obiettivo prioritario del Governo è di ridurre le tasse e la diminuzione della pressione fiscale sarà più marcata negli anni successivi (43,7% nel 2016, che potrebbe diminuire ulteriormente grazie alla revisione della spesa recentemente avviata)». Secondo il Tesoro, «le famiglie sono quindi tenute al riparo da significativi incrementi di imposta, sono solo parzialmente interessate dall'aumento dell'imposta di bollo su conti deposito titoli e altri strumenti finanziari e dalla revisione delle detrazioni) mentre sono oggetto di sgravi fiscali (1,5 miliardi di maggiori detrazioni Irpef) e di un intervento in favore dei comuni pari a un miliardo teso a ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili. Complessivamente le famiglie dovrebbero beneficiare di una riduzione della pressione fiscale di circa 1 miliardo di euro». «L'incremento del gettito fiscale prodotto dalla manovra finanziaria (che, ricordiamo, interviene sul quadro definito dalla legislazione vigente, quindi modifica entrate e spese già precedentemente determinate, entro gli spazi consentiti da un quadro caratterizzato da un elevato debito pubblico) nel 2014 è pari a 973 milioni» ha ricordato via XX Settembre. «A questo incremento di gettito - sottolinea il Mef - contribuiscono prevalentemente misure che riguardano gli intermediari finanziari (2,6 miliardi) e altre misure di carattere volontario come la rivalutazione delle partecipazioni e dei beni delle imprese». La polemica innescata dai calcoli della Cgia di Mestre che aveva stimato in 1,1 i miliardi di aggravio fiscale con la manovra non si sono però placate. La replica dell'associazione guidata da Giuseppe Bortolussi è stata secca e puntuale. «L'aumento delle tasse sulle banche avrà anche ricadute negative sulle famiglie e sulle imprese» ha sostenuto la Cgia di Mestre, ribadendo che con la legge di stabilità «le imposte aumenteranno di 1,1 miliardo di euro nel 2014». «Nel confermare la correttezza dei dati diffusi ieri (sabato ndr) sull'impatto economico prodotto da tutte le voci fiscali introdotte dal disegno di legge di Stabilità, pari a 1,1 miliardi di euro di tasse in più nel 2014 - si legge in una nota - la Cgia, in risposta alle dichiarazioni rilasciate dal viceministro dell'economia Stefano Fassina, segnala che nel proprio comunicato stampa ha riportato con evidenza e precisione che l'aggravio fiscale più importante interesserà gli istituti di credito». La paura è che gli aggravii siano poi girati ai cittadini con aumenti dei servizi bancari. La tensione sui conti pubblici resta alta. E non solo per la manovra prossima ventura ma anche quella, firmata da Saccomanni, che ha ricondotto il deficit al 3% dallo scostamento al 3,1% registrato a fine agosto. Nuove nubi si stanno addensando sulla contabilità dello Stato su un possibile nuovo sfioramento. Ieri sul punto è intervenuto il sottosegretario dell'Economia, Pierpaolo Baretta: «L'Italia non corre rischi di sfiorare il vincolo europeo del 3% del rapporto deficit/Pil, se mai

il problema vero è la certezza delle coperture dei provvedimenti che abbiamo preso e della stessa Legge di Stabilità». «Qui ci vengono in soccorso le clausole di salvaguardia, che per noi speriamo di non applicare perché puntiamo molto sulla spending review».

Dossier: i tagli che hanno diviso l'Unione

CARLO BUTTARONI

La politica dell'Austerità ha provocato solo danni: lo dicono nuovi studi del Fondo monetario internazionale I Paesi europei separati in quattro fasce. Crescita Pil: Italia all'ultimo posto A PAG. 9 In Italia la spesa della pubblica amministrazione è di poco superiore alla media europea ma inferiore a quella delle principali economie dell'Unione, con l'unica eccezione della Spagna. Rispetto ai 13mila euro per abitante dell'Italia, la Svezia ne spende 21mila, l'Austria 18mila, la Germania 14mila. Anche la pressione fiscale è più alta della media dell'Unione. Sopra di noi ci sono Danimarca, Francia, Belgio, Svezia, Austria e Finlandia e, appena al di sotto, Germania e Regno Unito. Analizzando il periodo tra il 2000 e il 2011, si nota come in Italia la dinamica della spesa della pubblica amministrazione sia stata contenuta, vedendo invece crescere in modo rilevante la pressione fiscale. In quanto a incremento, ci superano solo Malta, Cipro, Portogallo ed Estonia. Nella Repubblica Ceca, in Francia e nel Regno Unito la crescita è stata assai più modesta, mentre negli altri Paesi dell'unione si è registrato addirittura un decremento. QUATTRO FASCE DI PAESI La combinazione tra spesa della pubblica amministrazione e pressione fiscale propone uno scenario composto da 4 gruppi di Paesi: quelli dove sia la spesa che la pressione fiscale hanno fatto registrare una crescita rilevante e quelli dove sono diminuite entrambe; quelli dove è aumentata la spesa della PA ma è diminuita la pressione fiscale e, infine, i Paesi in cui la dinamica è stata opposta, cioè è aumentato soprattutto il peso del fisco. L'Italia rientra in quest'ultimo gruppo. Per quanto riguarda il Pil pro capite, con circa 25mila euro, l'Italia è nella media europea. Davanti ci sono Lussemburgo (68mila), Paesi Bassi (33mila), Irlanda, Austria e Svezia (32mila), Danimarca (31mila), Germania e Belgio (30mila), Finlandia (29mila), Regno Unito e Francia (27mila). Siamo, invece, all'ultimo posto per quanto riguarda l'incremento registrato negli undici anni considerati: appena il 13%. I dati, letti nel loro complesso, suggeriscono qualcosa che è più di un semplice indizio: tagliare la spesa pubblica e aumentare la pressione fiscale produce effetti negativi sulla crescita. La prova la fornisce lo studio Moltiplicatori fiscali ed errori nelle previsioni di crescita, firmato da due economisti del Fondo Monetario internazionale, Daniel Leigh e Olivier Blanchard, che hanno messo nero su bianco quello che da tempo sosteniamo: la politica del rigore è stata un suicidio. Analizzando i casi di Spagna, Portogallo e Grecia, i due studiosi hanno dimostrato che la premessa alla base delle politiche «lacrime e sangue» è completamente sbagliata. E dalle conseguenze devastanti. Il principio attivo della cura-austerità messo a punto nei laboratori di Bruxelles, infatti, si basava sulla convinzione che per ogni euro tagliato ci sarebbe stata una contrazione dell'economia pari a 0,50 euro. I dati hanno dimostrato, invece, che la contrazione reale è stata di 1 euro e mezzo. Cioè, tre volte tanto. IL RISCHIO DELL'«AUTODISTRUZIONE» In un altro rapporto interno del Fondo monetario internazionale si legge che alcune delle politiche imposte hanno presentato rischi di «autodistruzione» per l'economia locale. Il tardivo mea culpa del FMI arriva dopo la scoperta di grossolani errori nel modello teorico dell'austerità elaborato da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Secondo questi studiosi c'è una correlazione tra debito pubblico/pil elevato, cioè superiore al 90%, e bassa crescita economica. Depurando l'analisi da errori grossolani si è scoperto, invece, che il tasso di crescita medio dei Paesi ad alto debito non è -0,1% bensì +2,2%. Un articolo del blog The Next New Deal della Roosevelt Foundation mette in evidenza come, dato un certo rapporto Debito/Pil, è molto più probabile che la bassa crescita sia precedente tale rapporto e non successiva, come ci si aspetterebbe se fosse il debito a causare il rallentamento della crescita. L'aumento del debito pubblico determina, negli anni successivi al «picco», tassi di crescita leggermente maggiori che nel periodo precedente. È la bassa crescita, quindi, la causa di debiti pubblici elevati e non il contrario. Gli effetti negativi dell'austerità sono stati quelli che ogni economista di buon senso si sarebbe aspettato: crescita pressoché nulla, un enorme declino in alcuni Paesi, innalzamento del debito e modesta riduzione dei disavanzi pubblici, nonostante i forti tagli della spesa. Il tutto con danni collaterali devastanti: disoccupazione, riduzione dei consumi e crescita delle disuguaglianze.

Sotto l'insegna di teorie sbagliate e motivazioni indimostrabili sono state tagliate o rinviate le pensioni di lavoratori ormai avanti negli anni, effettuati tagli indiscriminati alla spesa pubblica, annullate le leve di sostegno alle imprese e alle famiglie e compressi i diritti dei lavoratori. Senza contare quanta disoccupazione è stata «causata» da teorie fondate su errori aritmetici e utilizzo scorretto dei fogli di calcolo. Per non rischiare di diventare poveri nel futuro si è così diventati poveri nel presente. PIÙ SOLIDARIETÀ RECIPROCA Anche se i livelli di interdipendenza economico-finanziaria che il mercato unico e l'euro hanno attivato non lasciano dubbi sul fatto che l'Unione debba proseguire, la rete di interessi e convergenze ha necessità di politiche diverse. La prima esigenza è quella di istituzionalizzare i processi di solidarietà reciproca tra i Paesi membri. Un processo che chiama in causa soprattutto la Germania, che per vent'anni ha cercato di impedire la trasformazione dell'Unione monetaria in una vera transfer union , imponendo di fatto la clausola di no-bail out . Regola secondo la quale gli stati appartenenti alla Comunità Europea non possono farsi garanti del debito di un Paese appartenente alla Comunità stessa, con forti limitazioni alla possibilità di intervento delle banche centrali e della Bce. L'ottusa rigidità e la prevalenza dei singoli interessi, oggi, rendono possibili solo acrobazie da parte dei governi ogni qualvolta occorre attivare un'azione a tutela dell'unione e della moneta. È giunto il momento della svolta, per dare concretezza all'edificio europeo, sviluppando a una vera e propria unità politica con l'obiettivo dell'interesse comune. Solo se i governi faranno propria questa consapevolezza, si potrà invertire il processo di degenerazione economica e dare slancio e reale unità all'Europa. UN PIL CHE NON CRESCE

Nella classifica europea che valuta l'incremento del Pil nel periodo 2000-2011 l'Italia è all'ultimo posto

L'ANALISI

Banche e tassi, giorni decisivi in Europa

Oggi il vertice delle grandi banche dal governatore Visco. Giovedì la Bce affronta il nodo della riduzione dei tassi in una delicata congiuntura

ANGELO DE MATTIA

Nella settimana che si apre oggi si prospettano importanti riunioni, istituzionali e non, in campo bancario. Innanzitutto si tiene oggi, a Palazzo Koch, la riunione dei primi cinque grandi gruppi bancari, con l'aggiunta di Mediobanca, con il Direttorio della Banca d'Italia: una riunione che si svolge due volte all'anno, ma, in questo caso, sopravviene dopo l'intervento del Governatore, Ignazio Visco, alla Giornata del Risparmio e, soprattutto, dopo le forti sollecitazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, perché le banche sostengano il rilancio delle medie e piccole imprese e perché affrontino, anche nella prospettiva dell'Unione bancaria europea, le necessarie innovazioni e razionalizzazioni. La politica del credito, con la doverosità di migliorare la selezione del merito di finanziamento, ridurre l'avversione al rischio senza tuttavia cadere nel lassismo, in generale affrontare quella parte della restrizione del credito che è dovuta a problemi di offerta, sono argomenti sicuramente presenti nel confronto odierno, in una con i temi dell'assetto patrimoniale, della razionalizzazione della governance, della necessità di intervenire, in una logica di condivisione e corresponsabilizzazione delle parti, sui costi operativi, ivi inclusi stipendi e remunerazioni dell'alta dirigenza. Altri temi verosimilmente riguarderanno le metodologie e i criteri che presiederanno alla valutazione approfondita delle 130 banche comunitarie, di cui 15 italiane, che la Bce si accinge a compiere e la preparazione agli stress test. È probabile che si faccia qualche riferimento alla rivalutazione delle quote del capitale della Banca di Via Nazionale detenute da enti creditizi e altri soggetti, ora all'esame del Tesoro ai fini dell'adozione di un provvedimento legislativo che contemplerà anche la tassazione della plusvalenza in modo da prevedere un gettito non sottovalutabile per lo Stato in un momento difficile per la ricerca delle «coperture» delle misure ancora da adottare, come quella riguardante la soppressione, se di questo si tratterà, della seconda rata Imu per la prima abitazione. Un argomento, questo della rivalutazione, che registra interventi di «esperti» e opinionisti spesso carenti della stessa conoscenza di base della materia. Giovedì 7, invece, si riunirà il Consiglio direttivo della Bce. Poiché nell'eurozona a ottobre l'inflazione è scesa allo 0,7 per cento, un livello che non si rilevava da quattro anni e poiché la Bce per la tutela della stabilità della moneta ha assunto il parametro di una inflazione intorno, ma al di sotto del 2 per cento - e Mario Draghi qualche volta ha spiegato di ritenere che una «devianza» ricorra quando ci si discosti significativamente da tale parametria verso l'alto, con la possibile conseguenza di misure restrittive, sia verso il basso, con la creazione di presupposti per provvedimenti espansivi - allora giovedì l'ipotesi di una riduzione allo 0,25 dei tassi ufficiali di riferimento certamente sarà discussa, anche perché già in precedenti riunioni il problema si è posto, pur senza giungere a conclusioni operative. Un ulteriore abbassamento dei tassi mentre l'euro si rafforza contro il dollaro - e pone il problema del cambio della nostra moneta negativo per le esportazioni anche se positivo per il possibile afflusso di capitali nel Vecchio Continente - sarebbe importante, pur senza avere un valore taumaturgico; sarebbe un segnale che si percepiscono i rischi della deflazione - una malattia peggiore dell'inflazione, che può sfociare poi nella depressione - con la caduta dei consumi, tra l'altro, nella speranza che i prezzi calino ancora; costituirebbe una coerente applicazione, da parte della Bce, dell'accennata impostazione che, per la prima volta, è chiamata a una verifica concreta in presenza di una vistosa diminuzione dei prezzi. Naturalmente, vi è poi la parte che devono compiere le politiche economiche e le istituzioni europee, avendo presenti anche i rischi della keynesiana «trappola della liquidità» che si verifica quando l'economia non risponde più a tassi ormai prossimi allo zero, come il Giappone degli anni passati dimostra. La Bce dovrebbe valutare anche la possibilità del lancio di una nuova operazione pluriennale di rifinanziamento e riprendere la riflessione su come far sì che la liquidità erogata alle banche affluisca alle imprese, in specie a quelle minori, il che costituisce tuttora un problema. La Bce non può

Intervenire sul cambio, ma può azionare la leva della politica monetaria per conseguire, indirettamente, effetti in questa direzione. Un intervento adeguato di Francoforte nei versanti indicati toglierebbe alibi alle banche e ai governi. Per prevenire il formarsi di un contesto deflazionistico è importante agire d'anticipo, pur senza ritenere che l'onere dell'azione sia esclusivo della Bce.

Privatizzazioni

Quanto valgono le cessioni di Saccomanni

ALESSANDRA PUATO

Se vendesse il 40% delle sue partecipazioni, lo Stato incasserebbe 37 miliardi. La lista da Eni a Sace. A PAGINA 5 V endere i gioielli di casa per pagare i debiti? Per lo Stato non è stata finora una soluzione. Negli ultimi 20 anni il debito pubblico è aumentato di 1.139 miliardi e l'incasso da privatizzazioni è stato solo di circa 127 miliardi (173,4 miliardi di dollari, senza l'inflazione): una goccia nel mare, dicono i dati del Privatization Barometer e dell'Istituto Bruno Leoni (Ibl). Il boom di privatizzazioni in Italia fu nel '99, l'anno di Autostrade e della prima tranche dell'Enel: circa 19 miliardi (vedi grafico). Il picco negativo è stato nel 2009 con soli 12 milioni (Malpensa Logistica) e negli ultimi tre anni si è andati al lumicino: 2,9 miliardi nel 2010, solo 381 milioni nel 2011 (Sea), 3,7 miliardi l'anno scorso (ennesima tranche Eni, poi Terna e Snam). Se ora lo Stato vendesse i suoi tesori industriali (quel che gli resta), incasserebbe fra i 18 e i 74 miliardi (a seconda che ne ceda il 20% o l'80%), in media 37 (se vende il 40%), ha calcolato l'Università Bocconi per il *Corriere Economia* (équipe di Stefano Caselli, vedi tabella). Ma ne vale la pena?

Valgono quasi 100 miliardi (92,490), nel calcolo della Bocconi su basi finanziarie, le partecipazioni di Stato (attraverso il Tesoro o la Cassa depositi e prestiti) nelle grandi aziende vendibili. È un ventesimo di un debito pubblico che sfiora i 2 mila miliardi. Su questo, è vero, lo Stato ridurrebbe gli interessi passivi, ma l'incasso sarebbe comunque in più anni. Alcune fonti indicano in soli 10 miliardi i proventi possibili nei prossimi due-tre anni. «Se si privatizza lo si faccia per aprire alla concorrenza - dice Carlo Stagnaro di Ibl -. Per grandi aziende come l'Eni è opportuno rinunciare a vendere tutto a un solo acquirente, meglio sei compratori al 5% ciascuno». «Il principio dev'essere quello dei costi-benefici - avverte l'economista Bernardo Bortolotti, fondatore del Barometro Privatizzazioni -. Se il flusso di dividendi che lo Stato riceve è maggiore del costo del debito, meglio tenersi l'azienda». Il punto è: cosa cedere e per incassare quanto?

Le 11 in lista

Secondo fonti attendibili, un percorso possibile è vendere un po' di Eni ed Enel; la Fincantieri, quotabile in Borsa; Poste Vita; Snam e Terna, ma in tandem dentro un veicolo della Cdp. Infine Sace, magari in sinergia con Generali (sempre via Cdp: è un'ipotesi, ma ancora poco definita). Accantonata (per ora) la Rai: strada lunga e politicamente complicata. Il decreto che rende permanente il Comitato per le privatizzazioni è stato varato la scorsa settimana. E, stabilità di governo permettendo, dovrebbe essere presentato entro l'anno il piano di privatizzazioni del ministro Fabrizio Saccomanni che questa settimana è atteso in missione nella City.

Ma l'elenco delle aziende cedibili è top secret e le stime le più varie. A titolo d'esercizio, ecco una lista (municipalizzate escluse), compilata con la Bocconi. Per le quotate, si è usato il criterio della capitalizzazione di Borsa; per le altre, quello finanziario dei multipli sul margine (5 volte l'Ebitda). Sono 11 le grandi aziende in teoria privatizzabili: le già quotate Eni, Terna, Snam, Finmeccanica, Enel; e poi Fincantieri, Poste, Fs, Sace, Simest, la Rai. Se lo Stato vendesse l'80% del paniere, incasserebbe 74 miliardi. Ma è la strada meno percorribile, visto che ci sono aziende strategiche come Finmeccanica.

L'agenda possibile

L'azienda di Stato più valutata è Fs, 36 miliardi, ma il calcolo è fatto sull'immenso patrimonio, anziché sul margine lordo (altrimenti sarebbero solo 522 milioni). Cioè, è un'industria da spezzatino: scorporarne l'Alta Velocità avrebbe un senso, metterla in Borsa tutta no. Segue l'Eni con un valore di portafoglio per lo Stato stimato in 20 miliardi, quindi le Poste con 12, l'Enel con 9,4, Sace con 3,99, Snam con 3,8, infine Terna (2,1), Fincantieri (1,1), Finmeccanica (973 milioni). Ecco una possibile agenda, secondo fonti qualificate.

Eni, Enel e Finmeccanica. Sono tre aziende strategiche in cui il Tesoro, sommato a Cdp, ha il 30%. Se scende, si espone al rischio di Opa (offerta pubblica d'acquisto), cioè perde il controllo. Due soluzioni: a) si cambia la legge sull'Opa, abbassando la soglia; b) lo Stato scende al 20-25% e si prende il rischio di avere

un socio scomodo. Per l'Eni, poi (a meno che non se ne venda solo il 4% del Tesoro), la gran parte dell'incasso andrebbe alla Cdp, che ne ha il 25,7%. Per Finmeccanica la valutazione è bassa (973 milioni per il 30%), e non si ritiene opportuno che l'azienda della Difesa passi agli stranieri. L'azionista Tesoro potrebbe quindi procedere come sta facendo, cioè con le dismissioni interne (Ansaldo Energia, Sts, Breda). Usando la Cdp come azionista finanziario per attrarre soci industriali.

Terna e Snam. Sono le due società delle reti: elettricità e gasdotti. Sono ritenute privatizzabili, ma in tandem. Un'ipotesi sul tavolo è onferire il 30% di ciascuna a una nuova società (o a Cdp Reti, che ha già la Metroweb della banda larga). Che poi sarebbe quotata, oppure venduta, ma per una quota di minoranza.

Fincantieri. Per la controllata di Finmeccanica si parla da tempo di Borsa, l'ipotesi è ritenuta fattibile (profitti 2012 da 9 a 15 milioni).

Poste Italiane. È al 100% dello Stato, ma diversamente da Fs può essere privatizzata in toto o a pezzi. È ben vista dal mercato la quotazione di Poste Vita, terzo polo assicurativo dopo Generali e Unipol.

Sace. Per la società di assicurazioni della Cdp, infine, non è escluso, secondo fonti attendibili, un accordo sinergico con Generali, nel cui capitale Cdp è già presente (tramite Fsi). Proprio Cdp potrebbe essere poi lo strumento per il riordino delle partecipazioni di Stato, non come una nuova Iri ma come leva di politica industriale. I proventi da privatizzazioni di aziende della Cassa (come Sace) possono essere utilizzati per finanziare aziende ed enti locali. Oltre che per portare dividendi straordinari al Tesoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA CEMENTIR - STET - PAVESI - ILVA - PIOMBINO - EFM - CREDITO ITALIANO - CIRIO - NUOVO PIGNONE - INA - COMIT - IMI - STET - SME - INA - ENI - DALMINE - TELECOM - ENI - SEAT - BNL - ALITALIA - AEM - ENEL - AUTOSTRADE - ACEA - MPS - MCC - FINMECCANICA - AEROPORTI DI ROMA - ALETTROGEN - ACEGAS - ENI - SNAM RETE GAS - EUROGEN - TELECOM - BORSA ITALIANA - ENEL - ENTE TABACCHI - CASSA DEPOSITI E RPESTITI - TERNA - STMICROELECTRONICS - WIND - ANSALDO STS - FINTECNA - ENIA - SAT - ALITALIA ASSETS - MALPENSA LOGISTICA - ENEL GREEN POWER - SEA - TIRRENIA - BAROMETER - IBL - BANCA D'ITALIA - SNAM - GRUPPO RAI - FERROVIE DELLO STATO - POSTE ITALIANE - SIMEST - SACE - MEF - CDP -

Quanto valgono le partecipazioni

La forbice debito-cessioni

Foto: Manovra Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: missione nella City per favorire le privatizzazioni

IL PUNTO

Bene privatizzare Ma che porti un po' di mercato

SERGIO RIZZO

In un'economia moderna le privatizzazioni dei beni e delle aziende pubbliche possono avere un ruolo fondamentale. Non soltanto per abbattere il debito pubblico, ma anche, obiettivo ancora più importante, dare un po' di vitamine al mercato. Le due cose sono intimamente legate. Privatizzazioni che non liberalizzano, oppure che si risolvono in manovre speculative a favore delle rendite parassitarie, possono magari ottenere un effetto di breve periodo, ma poi inevitabilmente si torna al punto di partenza. Da questo punto di vista il nostro è un meraviglioso caso di scuola. Quando si è deciso che lo Stato doveva uscire progressivamente dall'economia, le aziende dell'Iri rappresentavano il 70 per cento della capitalizzazione di borsa. L'Eni, l'Enel, l'Ina e le imprese dell'Efim, dall'alluminio alle armi, allora erano totalmente nelle mani dello Stato. Quanto fosse inefficiente la gestione dell'azionista pubblico, lo denunciavano i conti: basta dire che perfino la compagnia petrolifera fondata da Enrico Mattei, oggi capace di sfornare profitti miliardari, riusciva a chiudere i bilanci in perdita.

Da allora a oggi sono passati più di vent'anni. L'Iri è stato smantellato, l'Enel e l'Eni sono stati collocati in borsa come la Finmeccanica, holding nella quale sono confluiti i pezzi più pregiati dell'Efim. Sono state privatizzate le autostrade, i telefoni, le industrie alimentari, le assicurazioni, le banche, le fabbriche di sigarette. Poi si è passati alle dismissioni immobiliari, con operazioni sulla carta imponenti. Eppure oggi il debito pubblico è di quasi 25 punti di Prodotto interno lordo superiore al momento in cui sono partite le privatizzazioni.

Non che non si siano incassati tanti soldi. Il problema è lo sviluppo: quello è mancato del tutto.

Lo dicono con chiarezza le serie storiche del Fondo monetario internazionale. Fra il 1992 e il 2012 il Pil procapite a prezzi costanti, cioè la ricchezza reale prodotta da ciascun cittadino è aumentata in Italia appena dell'11,9 per cento. E' stata la crescita più modesta di tutti i paesi del cosiddetto G7. La Germania è cresciuta a un ritmo quasi triplo: +29,1 per cento. La Francia, oltre il doppio di noi: +24,7 per cento. Per non parlare del Regno Unito, che ha messo a segno un inarrivabile +42 per cento, oppure del Canada (+38,4) o degli Stati Uniti (+37,3). Perfino il Giappone, la cui economia ristagna ormai da tempo, ci ha surclassati: +17,1 per cento. Tutta la colpa non è certo del modo in cui sono state fatte le privatizzazioni. Ma in un Paese già oppresso da inefficienze, corruzione e burocrazia, e che aveva un disperato bisogno di liberarsi dalle scorie dello statalismo, quella spinta che doveva essere assicurata dalla fine dello Stato imprenditore non c'è stata. Alcuni monopoli naturali sono stati ceduti a singoli privati in assenza di autorità di regolazione e controllo, con il risultato che i prezzi dei servizi hanno continuato ad aumentare anziché ridursi: esempio tipico, quello delle autostrade. Imprenditori fino a quel momento concentrati nelle attività industriali hanno preferito investire nei servizi pubblici tariffati, abbandonando o ridimensionando l'impegno nel settore manifatturiero: che ne è risultato impoverito. E la mancanza di regole stringenti, abbinata alla fragilità dei controlli, ha consentito l'acquisizione di grandi imprese pubbliche sulle cui spalle sono stati caricati gli immensi debiti bancari contratti per assumerne il controllo: il Paese che ha inventato la moderna telefonia mobile e che aveva la sesta compagnia mondiale, non ha più di fatto un operatore nazionale. Gli incassi delle dismissioni immobiliari sono stati molto inferiori a quelli ipotizzati: certe operazioni si sono risolte spesso in partite di giro nelle quali lo Stato è riuscito anche a rimetterci, pagando affitti profumati per occupare gli stabili che aveva ceduto. Ciliegina sulla torta, mentre lo Stato vendeva, le Regioni, le Province e i Comuni allagavano l'economia con migliaia di società di capitali monopoliste dei servizi pubblici locali. Se vogliamo che la nuova stagione delle privatizzazioni serva davvero al Paese, e ce lo auguriamo, sono errori da non ripetere.

SERGIO RIZZO

RIPRODUZIONE RISERVATA In un'economia moderna le privatizzazioni dei beni e delle aziende pubbliche possono avere un ruolo fondamentale. Non soltanto per abbattere il debito pubblico, ma anche, obiettivo

ancora più importante, dare un pò di vitamine al mercato. Le due cose sono intimamente legate. Privatizzazioni che non liberalizzano, oppure che si risolvono in manovre speculative a favore delle rendite parassitarie, possono magari ottenere un effetto di breve periodo, ma poi inevitabilmente si torna al punto di partenza. Da questo punto di vista il nostro è un meraviglioso caso di scuola. Quando si è deciso che lo Stato doveva uscire progressivamente dall'economia, le aziende dell'Iri rappresentavano il 70 per cento della capitalizzazione di borsa. L'Eni, l'Enel, l'Ina e le imprese dell'Efim, dall'alluminio alle armi, allora erano totalmente nelle mani dello Stato. Quanto fosse inefficiente la gestione dell'azionista pubblico, lo denunciavano i conti: basta dire che perfino la compagnia petrolifera fondata da Enrico Mattei, oggi capace di sfornare profitti miliardari, riusciva a chiudere i bilanci in perdita.

Da allora a oggi sono passati più di vent'anni. L'Iri è stato smantellato, l'Enel e l'Eni sono stati collocati in borsa come la Finmeccanica, holding nella quale sono confluiti i pezzi più pregiati dell'Efim. Sono state privatizzate le autostrade, i telefoni, le industrie alimentari, le assicurazioni, le banche, le fabbriche di sigarette. Poi si è passati alle dismissioni immobiliari, con operazioni sulla carta imponenti. Eppure oggi il debito pubblico è di quasi 25 punti di Prodotto interno lordo superiore al momento in cui sono partite le privatizzazioni.

Non che non si siano incassati tanti soldi. Il problema è lo sviluppo: quello è mancato del tutto.

Lo dicono con chiarezza le serie storiche del Fondo monetario internazionale. Fra il 1992 e il 2012 il Pil procapite a prezzi costanti, cioè la ricchezza reale prodotta da ciascun cittadino è aumentata in Italia appena dell'11,9 per cento. E' stata la crescita più modesta di tutti i paesi del cosiddetto G7. La Germania è cresciuta a un ritmo quasi triplo: +29,1 per cento. La Francia, oltre il doppio di noi: +24,7 per cento. Per non parlare del Regno Unito, che ha messo a segno un inarrivabile +42 per cento, oppure del Canada (+38,4) o degli Stati Uniti (+37,3). Perfino il Giappone, la cui economia ristagna ormai da tempo, ci ha surclassati: +17,1 per cento. Tutta la colpa non è certo del modo in cui sono state fatte le privatizzazioni. Ma in un Paese già oppresso da inefficienze, corruzione e burocrazia, e che aveva un disperato bisogno di liberarsi dalle scorie dello statalismo, quella spinta che doveva essere assicurata dalla fine dello Stato imprenditore non c'è stata. Alcuni monopoli naturali sono stati ceduti a singoli privati in assenza di autorità di regolazione e controllo, con il risultato che i prezzi dei servizi hanno continuato ad aumentare anziché ridursi: esempio tipico, quello delle autostrade. Imprenditori fino a quel momento concentrati nelle attività industriali hanno preferito investire nei servizi pubblici tariffati, abbandonando o ridimensionando l'impegno nel settore manifatturiero: che ne è risultato impoverito. E la mancanza di regole stringenti, abbinata alla fragilità dei controlli, ha consentito l'acquisizione di grandi imprese pubbliche sulle cui spalle sono stati caricati gli immensi debiti bancari contratti per assumerne il controllo: il Paese che ha inventato la moderna telefonia mobile e che aveva la sesta compagnia mondiale, non ha più di fatto un operatore nazionale. Gli incassi delle dismissioni immobiliari sono stati molto inferiori a quelli ipotizzati: certe operazioni si sono risolte spesso in partite di giro nelle quali lo Stato è riuscito anche a rimetterci, pagando affitti profumati per occupare gli stabili che aveva ceduto. Ciliegina sulla torta, mentre lo Stato vendeva, le Regioni, le Province e i Comuni allagavano l'economia con migliaia di società di capitali monopoliste dei servizi pubblici locali. Se vogliamo che la nuova stagione delle privatizzazioni serva davvero al Paese, e ce lo auguriamo, sono errori da non ripetere.

SERGIO RIZZO

RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio di Kpmg classifica la Penisola al 123esimo posto su 130. Nove i paesi a zero tasse

Pressione fiscale, Italia in coda

Imposte sui redditi tra le più alte a livello mondiale

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Eppure esistono, i paesi a zero tasse sui redditi sono una realtà. Sembra quasi un sogno per milioni di contribuenti italiani che vengono spremuti fino all'ultimo centesimo per effetto di tasse, addizionali e imposte sostitutive. Cosa ancora più grave è che il trend al rialzo delle imposte tricolore non sembra avere una fine. Sarebbe più semplice e naturale chiamare questi paesi a imposizione zero paradisi fiscali ma il legislatore tributario italiano, con un'abile campagna di comunicazione, ha trasformato questa parola e luogo biblico in un termine dispregiativo. Queste aree a fiscalità vantaggiosa sembrano lontane e irraggiungibili eppure vivere in un paradiso fiscale per un italiano non è poi così complicato dal punto di vista formale. Qualche difficoltà in più invece esiste dal punto di vista sostanziale. Il merito dell'individuazione di questi Stati va a Kpmg che ha analizzato i sistemi fiscali di circa 130 paesi. La riclassificazione è stata fatta sulla base delle aliquote scontate dall'imposta sui redditi. Nei paesi con una fiscalità progressiva sono state prese in considerazione le aliquote marginali, quelle riferibili allo scaglione più alto. Quelli con un sistema proporzionale invece sono entrati in graduatoria sulla base dell'unica aliquota prevista. Il risultato? I nove paesi a tasse zero sono: Bahrein, Bahamas, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Isole di Caiman, Barbados, Oman, Arabia Saudita, Qatar. I bilanci di questi paesi sono sostenuti dai proventi dei Fondi Sovrani o da altre imposte indirette. L'assistenza sanitaria è invece finanziata con coperture assicurative private. Il trasloco. Scorrendo l'elenco si capisce perché le difficoltà di trasloco per un italiano sono più sostanziali che formali. «Si tratta di paesi con condizioni climatiche e culturali molto diverse dalle nostre», ha spiegato Stefania Quaglia di Kpmg, «occorre quindi cambiare profondamente le proprie abitudini con svantaggi che possono solo in parte compensare i benefici economici». Meglio quindi scorrere la lista è cercare qualcosa di più vicino ai nostri costumi. «Il paese che restituisce un giusto equilibrio fra fiscalità di vantaggio e standard di vita comuni a quelli tricolori è il Regno Unito», ha aggiunto la fiscalista di Kpmg. Il paese oltre Manica ha un'aliquota marginale pari al 45% sui redditi prodotti nel Regno Unito ma sul patrimonio le imposte sono molto più basse di quelle tricolore e una fiscalità premiante per gli stranieri. Altri paesi con una pressione fiscale molto leggera sui redditi sono: la Russia (13%), la Romania (16%) e la Serbia (15%). In Russia vige anche un sistema fiscale per i non residenti per i redditi prodotti nel paese. L'aliquota fiscale per questi soggetti è pari al 30%. Più lontana è invece Singapore. Il paese asiatico ha un'aliquota irpef molto vantaggiosa 18%. Ci sarebbe poi il Principato di Monaco, ma come è noto i criteri per prendere la residenza sono molto stringenti e difficilmente alla portata di tutte le tasche. Chi ha davanti a sé un periodo limitato di permanenza all'estero può optare anche per Spagna, Francia o Olanda. Tutti questi paesi hanno una fiscalità di vantaggio per i neo residenti stranieri nei primi cinque anni. I redditi prodotti nel paese iberico e in quello transalpino sono soggetti a un'aliquota del 25%. In Olanda rispettando gli stessi criteri si paga un'imposta sui redditi ad aliquota fiscale pari al 30%. E la Svizzera? Il paese elvetico è da sempre considerata un paese ospitale dal punto di vista fiscale? «Non direi», ha spiegato Quaglia, «effettivamente come tassazione sui redditi siamo sul 40% ma in compenso esistono delle patrimoniali molto pesanti». La maggior parte del suo appeal il paese elvetico lo deve al segreto bancario ma come è noto le cose stanno in quel paese cambiando. I paradisi fiscali. Chi vuole invece insistere sui paesi con tassazione a zero deve sapere che sei dei nove paesi sono considerati dal ministero delle Finanze dei paradisi fiscali. Rimangono fuori: Kuwait, Oman e Arabia Saudita. Se un paese rientra nella lista di quelli considerati come paradisi fiscali spetterà al contribuente dimostrare che si è effettivamente residenti per più di sei mesi all'anno in quello Stato. L'onere della prova è quindi invertito. Negli altri casi è lo Stato che deve dimostrare che la residenza nel paese straniero è solo fittizia. L'elenco completo dei paesi considerati paradisi fiscali è incluso in un Decreto del ministero delle Finanze del 4 maggio del 1999. Risiedere all'estero. Ma come si ottiene la residenza all'estero? Un italiano che vuole prendere la residenza

all'estero la prima cosa che deve fare è raggiungere l'Uffi cio Anagrafe del proprio Comune. Agli uffci ci il contribuente deve chiedere la cancellazione delle liste anagrafi che, meglio poi accertarsi dopo qualche settimana che l'operazione sia andata a buon fine. Il passo successivo è recarsi presso l'ambasciata italiana o il consolato del paese ospitante e iscriversi nel registro Aire. Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Un italiano viene considerato residente all'estero quando trascorre oltre sei mesi nel paese di straniero, va da se che chi parte dopo il mese di giugno non è in grado di dimostrare la sussistenza di questo requisito. Aliquote su scala globale. Tornando allo studio della Kpmg sulla tassazione dei redditi delle persone fisiche da un punto di vista più generale si è assistito a un aumento della pressione fiscale dei redditi dal 2012 al 2013 dello 0,3%. L'aumento dell'imposizione si giustifica con le maggiori necessità finanziarie di alcuni paesi. Le precedenti aliquote non consentivano un recupero di gettito necessario per finanziare le spese. Lo studio, come detto, prende in considerazione circa 130 paesi. La lista dei peggiori. Fin qui si è parlato dei paesi migliori passando a quelli peggiori gli ultimi posti sono occupati da diverse tipologie di Stati alcuni alle prese con necessità di riequilibrio dei conti pubblici e gli altri riferibili all'area del nord Europa. In questi ultimi esiste un welfare tradizionalmente molto generoso ma anche chiaramente costoso. «La Finlandia è uno dei paesi con il miglior rapporto fra tasse versate e servizi restituiti», ha spiegato Quaglia. Uno dei cambiamenti più profondi riguarda, invece, la Spagna un paese che fino a prima dello scoppio del problema del debito era considerato un paese fra i più ospitali dal punto di vista tributario e che invece nel giro di pochissimo tempo è diventato uno dei più cari, l'aliquota marginale irpef è sopra il 50% al 52%. Nel corso dell'ultimo anno la trasformazione più importante ha coinvolto gli Stati Uniti. Il taglio delle agevolazioni proposte dal Presidente George Bush, introdotte per favorire la ripresa, ha fatto risalire l'aliquota dal 35 al 39,6%. Il record dell'aumento percentuale più importante sempre nel corso del 2013 spetta però alla Slovenia, con un aumento di ben 9 punti percentuali dal 41% al 50%. L'Italia. Il paese tricolore come è ovvio occupa le posizioni più basse della classifica, 123° ed è andata anche bene. Lo studio si limita, infatti, all'analisi dell'aliquota marginale non tenendo conto del peso delle addizionali comunali e regionali. La fiscalità locale è cresciuta in modo abnorme negli ultimi anni. Comuni e Regioni hanno compensato i tagli del Governo centrale con un aumento delle addizionali. Se si fosse tenuto conto, in media, del peso delle tasse locali sempre al 43% dell'Irpef andrebbe aggiunto in media almeno un altro punto percentuale. E non è finita qui, se a questo ci aggiungiamo il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori ai 300 mila euro lordi, la pressione lievita ancora fino al 45%. Il contributo di solidarietà è infatti deducibile e quindi il suo impatto netto è decisamente inferiore, attestandosi in media all'1,70%. La Francia. Un'analisi a sé merita anche la Francia, per rimanere su paesi vicini. La valutazione delle semplici aliquote è ingenerosa rispetto alla reale pressione fiscale sui redditi. La Francia è al 45%, un valore sicuramente non basso. Il paese transalpino vanta però un sistema di detrazioni e deduzioni molto importante. I soggetti più favoriti sono le famiglie con prole. La Francia per i nuclei più numerosi è quasi un paradiso fiscale. Interessante è anche il destino della tassa sui redditi superiori al milione di euro, giudicata dalla Corte costituzionale illegittima. L'ultima tendenza. Lo studio della Kpmg però ci svela un'altra curiosità. L'ultima tendenza è quella dell'introduzione delle imposte sui redditi temporanee, l'India è un valido esempio in questo senso. Il paese sud asiatico ha fatto lievitare del 10% le imposte sui redditi per i percettori di compensi sopra a 1 milione di rupie (12 euro circa). La misura dovrebbe valere solo per l'anno fiscale 2013-2014. Stessa strada è stata perseguita da Repubblica Ceca e Giappone. Il primo paese ha introdotto un contributo di solidarietà del 7% da applicare alla parte eccedente 1.242.432 corone (48.000 euro circa), mentre il Giappone ha aumentato dello 0,84% l'aliquota marginale per finanziare le spese straordinarie per la ricostruzione dopo il terremoto del 2011. Passando dagli aumenti alle riduzioni quelle più importanti sono quelle di: Lettonia e Gran Bretagna. Il paese baltico ha ridotto dell'1% la sua aliquota proporzionale. L'obiettivo è di portare entro il 2015 la tassazione sui redditi al 20% dal 25% di partenza. La Gran Bretagna da aprile 2013 ha ridotto l'aliquota dal 50 al 45%. Anche la Grecia si è concessa un taglio dal 45 al 42% ma la riduzione è stata compensata da un aumento complessivo della tassazione colpendo soprattutto i redditi sotto i 220 mila euro.

Paesi e Imposte sui Redditi I peggiori Stato Aliquota* Svezia 56,60% Danimarca 55,56% Olanda 52% Spagna 52% Austria 50% Belgio 50% Giappone 50,84% Fonte: kmpg *Sono prese in considerazione quelle marginali I migliori Stato Aliquota* Sudan 15% Yemen 15% Giordania 14% Russia 13% Bielorussia 12% Macao 12% Bulgaria 10%

I paesi con zero tasse Bahamas • Baharein • Bermuda • Isole di Caiman • Kuwait • Oman • Arabia Saudita • Emirati Arabi Uniti • Qatar •

I confini dell'agevolazione tracciati dalla Cassazione che stronca qualsiasi velleità elusiva

Prima casa, contano solo i fatti

Non bastano le intenzioni, l'alloggio va poi utilizzato
DI ALESSANDRO FELICIONI E FABIOLA BIANCUCCI

Va trasferita veramente la residenza nella nuova abitazione acquisita con i benefici di prima casa; la semplice dichiarazione all'atto di voler «adibire» l'unità a propria abitazione non basta se, alla luce dei fatti, l'immobile non sia mai stato abitato; così la Cassazione (sentenza n. 22944 del 9 ottobre 2013) stronca sul nascere qualsiasi velleità elusiva volta a strappare una tassazione agevolata ai fini dell'imposta di registro e ipocatastali, in compravendite immobiliari speculative e non già finalizzate all'utilizzo dell'acquirente. Nel caso di specie l'abitazione originaria, quella per la quale si erano legittimamente fruiti i benefici di prima casa, esce dalla sfera di pertinenza del contribuente a seguito di atto di donazione. Lo stesso, nell'acquistare una nuova abitazione, esprime la manifestazione in sede di rogito della volontà di trasferirsi nel nuovo appartamento. Tuttavia l'immobile acquistato non viene, concretamente, utilizzato dall'acquirente che si limita a eseguire alcuni lavori propedeutici all'utilizzo (allaccio di utenze domestiche) senza mai dar seguito alla dichiarazione fornita in sede di stipula. Conseguentemente l'Agenzia delle entrate notifica avviso di liquidazione per l'intervenuta decadenza dei benefici fiscali, recuperando le ordinarie imposte di registro, ipotecaria e catastale, oltre le relative sanzioni. Vane le doglianze in Commissione tributaria provinciale e regionale, quest'ultima, in particolare, riteneva necessario l'utilizzo effettivo come abitazione principale dell'immobile acquistato, in concreto non dimostrato. In Cassazione il contribuente dimostrava l'acquisto, nei termini, un altro immobile, anche se abitato effettivamente solo decorso più di un anno dall'originario acquisto incriminato. La tesi difensiva si fonda sul fatto che la disposizione normativa, secondo cui il beneficiario in esame non si perderebbe nell'ipotesi in cui venisse riacquistato entro l'anno un «immobile da adibire» ad abitazione, dovrebbe essere interpretata in senso letterale ossia come mera manifestazione di volontà senza presupporre che, necessariamente, tale immobile debba effettivamente poi essere «adibito» a tale utilizzo. Ciò perché, l'utilizzo effettivo sarebbe, ad avviso del ricorrente, «implicito e presupposto in presenza di casa avente le caratteristiche abitative». Peraltro, sempre secondo il contribuente, la decisione dei giudici di secondo grado avrebbe implicitamente richiesto un trasferimento definitivo nella nuova casa di abitazione, senza che sia espressamente prevista alcuna durata minima. Nel rigettare le argomentazioni proposte, la Cassazione sottolinea che il mantenimento dell'agevolazione prima casa è accordato se il contribuente entro il successivo anno proceda all'acquisto di altro immobile da adibire ad abitazione principale. La dichiarazione con la quale si manifesta la volontà di procedere al riacquisto non è riferibile né a una «qualità astratta del bene», né tantomeno a una «mera dichiarazione di intenti», costituendo, al contrario «l'assunzione di un vero e proprio obbligo verso il fisco», consistente nella decisione di adibire l'immobile acquistato ad abitazione principale. Non basta, quindi, una semplice intenzione espressa all'atto del riacquisto successivo alla vendita ma occorre, invece, che a tale manifestazione di volontà faccia seguito un utilizzo reale dell'alloggio, consistente nell'effettiva abitazione dello stesso. Quanto poi alle questioni temporali, la Cassazione sottolinea che i benefici fiscali per l'acquisto della prima casa sono legati alla realizzazione dell'intendimento da perfezionare entro il termine triennale di decadenza stabilito dall'articolo 76, comma 2, del dpr 131/1986. Ciò perché occorre coordinare tale adempimento con la decorrenza del termine per l'esercizio del potere di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria. Con la scadenza del termine triennale per l'utilizzo a scopi abitativi dell'immobile acquistato, inizia logicamente a decorrere il termine triennale entro cui l'amministrazione finanziaria deve procedere alla revoca del beneficiario. Per la Corte suprema, il principio vale sia nel caso di vendita infraquinquennale seguita dall'acquisto di altra abitazione entro l'anno sia nel diverso caso di mancato trasferimento della residenza nel comune entro i diciotto mesi dalla registrazione dell'atto, tenuto conto che l'agevolazione per l'acquisto della prima casa è, comunque, volta a incentivare l'acquisto di un'unità immobiliare, da destinare ad abitazione del compratore, nel comune di residenza o (se diverso) in

quello ove lo stesso svolge la propria attività.

La massima È insufficiente, per conservare i benefici di cui si gode sulla prima casa, la dichiarazione di volontà, rilasciata al momento dell'acquisto, di destinare l'immobile ad abitazione entro i termini previsti dalla legge. A ciò deve seguire il trasferimento effettivo nell'appartamento.

La Ctr Milano: oltre il termine procedura illegittima

Verifica, 30 giorni

Vanno intesi come consecutivi

DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

130 giorni di durata massima della verifica (prorogabili per altri 30), previsti dalla vecchia formulazione dell'articolo 12 dello Statuto del contribuente, devono intendersi necessariamente come consecutivi; e tale termine è perentorio, dacché la sua violazione comporta l'illegittimità dell'intera procedura d'accertamento. Con queste conclusioni, la Ctr di Milano (sentenza n. 84/19/13 dello scorso 8 agosto) ha rigettato l'appello proposto dall'Agenzia delle entrate e confermato la decisione raggiunta dai colleghi della provinciale. L'articolo 12, comma 5, della legge n. 212/2000 indica in «trenta giorni lavorativi» (prorogabili per altri trenta in casi complessi) il tempo massimo di permanenza degli operatori dell'amministrazione finanziaria presso il contribuente, nell'ambito di effettuazione delle verifiche che si scali. Il dl 70/2011, in vigore dal 14 maggio 2011, ha modificato tale norma, specificando che «ai fini del computo dei giorni lavorativi, devono essere considerati i giorni di effettiva presenza degli operatori». Nel caso trattato dai giudici di Milano, la verifica, antecedente alla modificazione della norma, si era protratta per oltre 6 mesi, sebbene i giorni effettivi di permanenza presso il contribuente, documentati dall'Agenzia delle entrate, fossero 54. Interessanti le argomentazioni offerte dal collegio regionale lombardo a sostegno della propria decisione. Il collegio meneghino parte dalla constatazione che la modifica della norma, apportata dal dl 70/2011, «non ha carattere retroattivo e non può neppure essere utilizzata in via interpretativa, stante l'esplicita previsione dell'art. 1, comma 2, legge n. 212/2000 ("L'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria")». Operata tale premessa, la Ctr sposa la tesi secondo cui il termine di trenta giorni «deve intendersi nel senso di giornate di lavoro consecutive»; ciò perché la ratio della disposizione normativa può rinvenirsi nel comma 1 del predetto articolo 12, secondo cui le operazioni di verifica devono svolgersi «con modalità tali da arrecare la minore turbativa allo svolgimento della attività». Da ultimo, la sentenza precisa che la violazione del termine massimo di permanenza, sempre richiamando il comma 1 della norma e il criterio di arrecare la minore turbativa possibile all'azienda, implica necessariamente la nullità della procedura e dei conseguenti atti d'accertamento: «Le finalità della norma (la cosiddetta ratio legis) impongono di considerare consecutive le giornate lavorative necessarie per la verifica che si scali e, in linea più generale, perentorio il predetto termine, che non può, come nel caso di specie, essere vanificato».

Le istruzioni per i 3 mila commercialisti rimasti fuori. Riesumate le regole del dlgs 88/92

Registro revisori, porte riaperte

Sblocco per chi ha maturato i requisiti dopo il 13/9/12

Pagina a cura DI CHRISTINA FERIOZZI

Dal 29 ottobre scorso, si sono riaperte le porte del registro revisori legali per tutti quei professionisti, e in particolare per circa 3 mila commercialisti, che pur avendo i requisiti per l'accesso, li hanno conseguiti successivamente al 13/9/2012 e sono pertanto rimasti in attesa dell'emanazione del regolamento per l'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale, contemplato dall'art. 4 del dlgs 39/2010. In pratica è stata finalmente sbloccata, anche se solo temporaneamente, quella situazione di stallo che sbarrava l'accesso dei giovani al registro sia mediante esame, che per equipollenza. Il decreto sblocca il registro. Ebbene, grazie all'art. 3, c. 3 del dl recante «misure urgenti in materia di enti territoriali e a tutela della finanza pubblica» del 28/10/13, l'ammissione all'esame per l'iscrizione al registro e i relativi esoneri ritornano a essere regolati dagli artt. 3, 4 e 5 dell'abrogato dlgs 88/92 e relative disposizioni attuative. Ovviamente è sempre richiesto il possesso dei requisiti previsti dal dm 145/2012 (art. 1, c. 1, lett. a), b), e c)), ossia requisiti di onorabilità, idonea laurea almeno triennale e tirocinio triennale svolto presso un revisore legale. Fino all'emanazione del regolamento attuativo sull'esame di idoneità professionale, che presumibilmente non sarà varato prima del nuovo anno, quindi, si torna alla precedente disciplina anche in tema di esonero dalla prova per tutti coloro i quali abbiano già superato un esame di stato tecnico-pratico e per i dipendenti pubblici che abbiano sostenuto un esame presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione sulle medesime materie (art. 5 del dlgs 88/1992). Da ciò deriva, l'automatica equipollenza per i neodottori commercialisti ed esperti contabili. L'aspettativa del nuovo regolamento d'esame. Benché non vada sottaciuta la richiesta, in particolare dei dottori commercialisti, di vedere riconosciuta l'equipollenza all'esame di stato per l'iscrizione all'albo professionale con la prova per l'accesso al registro revisori, al momento non sembra che ciò possa realizzarsi, quantomeno si potrebbe parlare di una equipollenza parziale (si veda Italia Oggi del 31 ottobre scorso). Sul tema, si fa presente, come si evince dalla relazione ministeriale allo schema di decreto per «l'attuazione della disciplina legislativa dell'esame di idoneità professionale dei revisori» dello scorso 22 ottobre, che nel corso dell'istruttoria al ministero è stato prodotto dai dottori commercialisti e acquisito il parere del Cun che ha dato esito favorevole alla equipollenza tra le materie oggetto delle prove di esame per l'accesso alle professioni di dottore commercialista e di esperto contabile e di quelle oggetto dell'esame di revisore legale. Tuttavia, si precisa che si tratta di parere non vincolante che quindi non definisce la materia del contendere.

Le prove di esame a confronto Art. 4, D.lgs. 88/1992 Materie d'esame per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili contabilità generale 1. le; contabilità analitica 2. e di gestione; disciplina dei bilanci 3. di esercizio e consolidati; controllo della contabilità e dei bilanci; diritto civile e commerciale; diritto fallimentare; 6. diritto tributario; 7. diritto del lavoro e 8. della previdenza sociale; sistemi di informazione e informatica; economia politica e 10. aziendale e principi fondamentali di gestione finanziaria; 11. matematica e statistica * Per le materie da e) a m), l'accertamento è limitato a quanto necessario per il controllo della contabilità e dei bilanci Art. 4, D.lgs. 39/2010 Materie d'esame di idoneità professionale per l'abilitazione alla revisione legale (*) contabilità generale; 1. contabilità analitica e di gestione; 2. disciplina del bilancio di esercizio e 3. del bilancio consolidato; principi contabili nazionali e internazionali; analisi finanziaria; 5. gestione del rischio e controllo interno; principi di revisione nazionale e internazionali; disciplina della revisione legale; 8. deontologia professionale ed indipendenza; tecnica professionale della revisione; 10. diritto civile e commerciale; 11. diritto societario; 12. diritto fallimentare; 13. diritto tributario; 14. diritto del lavoro e della previdenza 15. sociale; informatica e sistemi operativi; 16. economia politica, aziendale e finanziaria; principi fondamentali di gestione 18. finanziaria; matematica e statistica 19. * Per le materie da m) a u), l'accertamento è limitato a quanto necessario per lo svolgimento della revisione dei conti Art.46, D.Lgs

n. 139/2005 Materie d'esame per l'iscrizione nella sezione A dell'albo dottori commercialisti ragioneria generale e applicata 1. revisione aziendale 2. tecnica industriale e commerciale 3. tecnica bancaria 4. tecnica professionale 5. finanza aziendale 6. diritto privato 7. diritto commerciale 8. diritto fallimentare 9. diritto tributario 10. diritto del lavoro e della previdenza 11. sociale diritto processuale civile 12. una prova a contenuto pratico • costituita da un'esercitazione sulle materie previste per la prima prova scritta ovvero dalla redazione di atti relativi al contenzioso tributario. una prova orale • diretta all'accertamento delle conoscenze del candidato, oltre che nelle materie oggetto delle prove scritte, anche nelle seguenti materie: informatica a. sistemi informativi b. economia politica c. matematica e statistica d. legislazione e deontologia e. professionale

L'interpretazione della nuova certificazione energetica in uno studio del Notariato

Ape, l'obbligo è per tutti gli atti

Attestato da allegare non solo ai contratti di vendita
DI GIANFRANCO DI RAGO

Attestato di prestazione energetica obbligatorio per tutti gli atti onerosi con effetto traslativo e non solo per la compravendita. Questa la rigorosa interpretazione fatta propria dal Consiglio nazionale del notariato in un recentissimo e ampio studio (n. 657-2013/C) che ha investigato la nuova disciplina della certificazione energetica degli edifici introdotta dal dl n. 63/2013 (convertito con legge 3 agosto 2013 n. 90), con il passaggio dall'attestato di certificazione al c.d. Ape. Tra le numerose novità introdotte dal legislatore è da tempo sotto i riflettori la questione dell'ambito oggettivo di applicazione dell'obbligo di allegazione del nuovo attestato di prestazione energetica. La nuova norma parla espressamente di contratti di vendita, atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito e di nuovi contratti di locazione, sancendo la nullità dei relativi atti in caso di inottemperanza. Si tratta di una disposizione che ha messo in allarme gli operatori del mercato immobiliare e le associazioni di categoria, tenuto conto del fatto che la nuova disciplina rimane di fatto inapplicabile fino all'emanazione, da parte del ministero dello sviluppo economico, degli specifici decreti previsti dal medesimo dl n. 63/2013 per l'individuazione dei criteri e contenuti obbligatori dell'Ape. Tra gli atti traslativi a titolo oneroso la nuova disposizione limita dunque espressamente l'obbligo di allegazione dell'Ape ai soli contratti di vendita. Tuttavia, secondo i notai, per ragioni sistematiche detto obbligo dovrebbe essere prudenzialmente esteso anche agli altri atti rientranti nell'anzidetta categoria che abbiano per oggetto un bene immobile per il quale sia obbligatoria la dotazione della certificazione energetica, dalla permuta all'assegnazione di alloggi ai soci delle cooperative edilizie, dalla datio in solutum alla transazione, dal conferimento di edifici in società alla costituzione di rendita vitalizia. Per quanto riguarda invece gli atti traslativi caratterizzati da uno spirito di liberalità, l'obbligo di allegazione non riguarda soltanto la donazione, ma anche i patti di famiglia, il fondo patrimoniale, l'assoggettamento di un bene immobile alla comunione legale dei beni, l'adempimento di un'obbligazione naturale e il trust. Per quanto riguarda i contratti di locazione lo studio del notariato si limita invece a osservare che perché scatti il predetto obbligo deve trattarsi di una nuova locazione e non, ad esempio, di un nuovo contratto che rinnovi, proroghi o reiteri un precedente rapporto di locazione. L'Ape dovrà invece essere allegato in caso di sub-locazione. Due casi particolari sono poi rappresentati rispettivamente dal preliminare di compravendita e dal trasferimento di un immobile in esecuzione di un verbale di separazione consensuale omologato o in esecuzione di una sentenza di divorzio. Nella prima fattispecie si ritiene infatti che si esuli dall'ambito di applicazione del nuovo obbligo, in quanto trattasi di contratto privo di effetti traslativi. Nel secondo caso, al contrario, si tratta sicuramente di un atto traslativo, che trova la propria causa nella regolamentazione dei rapporti patrimoniali tra coniugi. Anche se di norma in questi casi non è previsto un corrispettivo a carico del coniuge assegnatario, il notariato, in base alla predetta interpretazione sull'assoggettabilità a detto obbligo di tutti gli atti traslativi, in questo caso ritiene sussistente l'obbligo di allegazione dell'attestato di prestazione energetica.

Gli atti senza l'obbligo Ape Parti comuni condominiali Fondo patrimoniale Comodato Trust (autodichiarato) Vincolo di destinazione ex art. 2645ter c.c. Divisione Identificazione catastale Costituzione di ipoteche Costituzione di servitù (e relative rinunce) Fusione e scissione societaria Trasformazioni societarie Cessioni di azioni, quote e partecipazioni di società proprietarie di immobili

I chiarimenti in tema di società in perdita sistematica nella risoluzione n. 68/E

Plusvalenze, la rateizzazione tiene a galla il contribuente

DI NORBERTO VILLA E FRANCO CORNAGGIA

La rateizzazione delle plusvalenze salva il contribuente dalla non operatività. La norma che consente di tassare in più periodi d'imposta alcune plusvalenze è da considerare una agevolazione e come tale è da neutralizzare quando si applicano le norme sulle società di comodo. Questo il contenuto della risoluzione n. 68/E del 16 ottobre 2013 dell'Agenzia delle entrate in tema di società in perdita sistematica. Il caso rappresentato dal contribuente riguardava un'attività alberghiera e di ristorazione in cui nel corso di un periodo d'imposta aveva ceduto un appartamento ad uso abitazione che era incluso nello svolgimento della attività stessa. In forza di tale cessione la società aveva registrato una plusvalenza patrimoniale la cui tassazione, in forza di quanto previsto dall'art. 86, comma 1, lett. a), b) e comma 4 del Tuir, era stata rateizzata in cinque anni. Nel contempo la stessa plusvalenza era stata chiaramente imputata per intero nel conto economico dell'esercizio in cui era intervenuta la vendita ottenendosi pertanto un risultato economico positivo con la dichiarazione di una perdita fi scale. Quest'ultima in assenza della rateizzazione sarebbe invece divenuta un reddito imponibile con la conseguenza di far fuoriuscire la società dal campo di applicazione della disciplina antielusiva. A fronte di ciò il contribuente richiedeva all'amministrazione finanziaria la possibilità in tale situazione di applicare la lettera h) del provvedimento direttoriale n. 87956/2012 il quale prevede la disapplicazione della disciplina delle società in perdita sistematica «... per quelle società per le quali risulta positiva la somma algebrica della perdita fi scale di periodo e degli importi che non concorrono a formare il reddito imponibile per effetto di proventi esenti, esclusi o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva, ovvero di disposizioni agevolative». Nella sostanza si chiedeva di considerare la rateizzazione della plusvalenza quale norma agevolativa. La risposta dell'Agenzia delle entrate è stata positiva e ha accolto la richiesta del contribuente. L'art. 86, comma 4, del Tuir consente al contribuente di tassare le plusvalenze patrimoniali realizzate, diverse da quelle rientranti nel regime pex, in due modalità alternative: a) per l'intero ammontare nell'esercizio in cui sono realizzate; b) in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi, ma non oltre il quarto, «se i beni sono stati posseduti per un periodo non inferiore a tre anni». La facoltà è una libera scelta (sussistendo le condizioni) del contribuente è da ciò secondo la prassi può individuarsi la qualificazione di tale regola quale «disposizione agevolativa» così come richiesto dal contribuente. Tale natura era già stata riconosciuta alla regola di cui all'art. 86, comma 4, dalla risoluzione n. 110/E del 22 maggio 2007 che in realtà si è interessata di una casistica alquanto differente avendo offerto una risposta in tema di continuazione del regime di tassazione del consolidato nazionale in presenza di conferimento di stabile organizzazione di consolidante non residente in conferitaria residente preesistente. Ma tratteggiando le conseguenze di tale fattispecie la prassi aveva sottolineato come le aziende acquisite in dipendenza di conferimenti effettuati con il regime di neutralità si considerano possedute dal soggetto conferitario anche per il periodo di possesso del soggetto conferente sottolineando come «tale principio è rilevante agli effetti dell'applicazione di alcune disposizioni agevolative, quali la facoltà di rateizzazione delle plusvalenze ai sensi dell'art. 86, comma 4, del Tuir o ai fini della fruizione del regime di participation exemption relativamente all'eventuale successiva cessione ad opera del conferente della partecipazione ricevuta a fronte del conferimento». Giunta a tale conclusione la risoluzione 68/E riconosce pertanto al contribuente per il periodo d'imposta in cui viene realizzata la plusvalenza: • di incrementare il risultato fiscale di periodo dell'importo pari alle quote di plusvalenza rinviate agli esercizi successivi; • in tale modo qualora si dovesse ottenere un risultato non più negativo ma positivo si potrebbe dar luogo alla disapplicazione automatica della disciplina, senza quindi necessità di presentare l'istanza di disapplicazione, qualora a seguito del calcolo sopra indicato vengano meno le condizioni per essere considerata società in perdita sistematica. Pertanto si può avere un'applicazione diretta delle previsioni del provvedimento citato (nel particolare della lettera H) dello stesso) ottenendo le conseguenze dallo stesso previsto ovvero che la

disapplicazione automatica di un anno compreso nel triennio di riferimento ha la forza di interrompere tale triennio e di far ripartire un nuovo periodo di monitoraggio triennale.

Plusvalenza e società di comodo X X + 1 E' iscritta una plusvalenza che porta ad un risultato positivo. Nessun impatto dell'operazione conclusa nell'anno X. Anno Contabilità Unico. Il contribuente può annullare nell'anno X ai fini della verifica dell'operatività la rateizzazione della plusvalenza. Medesimo comportamento dovrà però tenere negli anni successivi con la neutralizzazione della variazione in aumento. La plusvalenza è splittata e si produce una perdita E' tassata la quota rinviata dall'anno X.

Nel calcolo rientra anche il leasing Anche il periodo di detenzione in leasing vale ai fini del calcolo del triennio di cui all'art. 86 del Tuir. Tale periodo è rilevante al fine di poter rateizzare la plusvalenza realizzata in ipotesi di cessione del bene (già detenuto in locazione finanziaria). Questa la soluzione contenuta nella risoluzione 379/E del 17 dicembre 2007 che superano di fatto il contenuto letterale dell'art. 86 del Tuir preferendo invece adeguarsi a una corrente di pensiero che porta a dettare comportamenti omogenei tra acquisto della proprietà e acquisizione tramite leasing. Nel caso concreto si è ammesso che per verificare l'esistenza del triennio che spalanca le porte alla possibilità di splittare la plusvalenza, si possa conteggiare anche il tempo in cui il bene è stato detenuto in forza della locazione finanziaria. In pratica nel caso di cessione di un bene già detenuto in leasing il calcolo del triennio di cui all'art. 86, comma 4 non deve ancorarsi alla data di riscatto ma alla data di stipula del leasing. La risposta dell'Agenzia sostiene che «ai fini della verifica del possesso triennale, non solo il periodo in cui il bene è posseduto in proprietà ma anche quello in cui la detenzione derivi da un contratto di locazione finanziaria». Da notare che tale indicazione ha rappresentato un cambio di rotta deciso rispetto alle indicazioni che la prassi aveva offerto precedentemente e ciò grazie al fatto che in tal modo si riesce ad assicurare un trattamento coerente con il criterio di tendenziale equivalenza tra l'acquisizione del bene in proprio e quella effettuata con un contratto di locazione finanziaria. In tal modo riuscendo ad «assicurare nel tempo, in relazione alle mutevoli condizioni di mercato, la necessaria neutralità fiscale della scelta aziendale tra acquisizione dei beni in proprietà e in leasing» come già sostenuto (per esempio) nella circolare n. 90/E del 17 gennaio 2001.

Lease back, vale lo stesso principio Il principio espresso dalla risoluzione 68/E deve valere anche nel caso di lease back. L'art. 2425-bis, comma 4 del codice civile dispone che «le plusvalenze derivanti da operazioni di compravendita con locazione finanziaria al venditore sono ripartite in funzione della durata del contratto di locazione». Da ciò consegue la necessaria iscrizione della plusvalenza pari alla differenza tra il prezzo della vendita originaria e il valore netto contabile dello stesso bene alla data dell'operazione. Ma essendo la stessa da rilevare secondo il criterio della competenza (non essendo quello contabilizzato un utile realizzato), è poi necessario iscrivere la stessa tra i risconti passivi con la conseguente imputazione a conto economico in base alla durata del contratto di leasing. La rilevazione contabile delle operazioni di sale and lease back comporta quasi necessariamente l'iscrizione della finanziaria differita almeno seguendo il ragionamento della prassi che vede applicate a tali plusvalenze le regole ordinarie dettate per tali componenti dal Tuir. Ma anche accettando ciò ora è evidente che proprio in forza di quanto dettato dalla risoluzione 68/E dovrebbe trovare applicazione anche nel caso di lease back. In quanto anche se tassata in un periodo inferiore rispetto a quello di imputazione a conto economico la tale possibilità dovrebbe sempre essere vista come agevolativa rispetto alla regola ordinaria di tassazione in un unico periodo d'imposta.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

Economia Confindustria prova a fare le barricate per difendere il numero uno sfiduciato

Camera di Commercio, resa dei conti Ultimo blitz per cacciare Cremonesi

Le piccole imprese votano la norma per far decadere il presidente Gli schieramenti Cremonesi è ormai in netta minoranza, le Pmi possono contare su almeno 20 voti Statuto Per introdurre la decadenza del presidente in Consiglio servono 22 voti su 32

Paolo Foschi

Il clima è da resa dei conti. Oggi in Camera di commercio potrebbe arrivare la svolta nel braccio di ferro sulla presidenza.

Alle 17 si riunirà il Consiglio straordinario che dovrà votare la proposta di modifica dello statuto avanzata dal fronte delle piccole e medie imprese che ormai ha ampia maggioranza negli organi di governo dell'ente, ma non riesce a scalzare Giancarlo Cremonesi, che peraltro secondo gli accordi da lui stesso sottoscritti si sarebbe già dovuto dimettere a maggio scorso per lasciare la carica a Lorenzo Tagliavanti. Cremonesi è arroccato sulla presidenza, sostenuto ormai solo da Confindustria (peraltro non in maniera compatta) e da Cesare Pambianchi, ex presidente di Confcommercio Roma travolto da guai giudiziari ma ancora consigliere camerale.

Il voto di oggi potrebbe essere decisivo. La modifica dello Statuto, se approvata, introdurrebbe la decadenza del presidente in caso di sfiducia e quindi Cremonesi, già sfiduciato, sarebbe costretto a mollare.

Le modifiche statutarie richiedono però la maggioranza qualificata: almeno 22 consiglieri su 32 devono votare a favore. Il paradosso è che se la modifica ricevesse 21 voti e gli altri 11 consiglieri votassero contro o si astenessero, Cremonesi potrebbe restare alla presidenza pur sfiduciato dalla maggioranza del Consiglio e della Giunta.

A quel punto però le dimissioni di undici consiglieri potrebbero far decadere il Consiglio, la Giunta e anche il presidente.

Secondo i rumors, la mozione dei ribelli allo stato attuale può contare su 20-22 voti, ma ci sono febbrili trattative in corso su entrambi gli schieramenti e la situazione è dunque aperta a qualsiasi sviluppo.

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protagonisti Da sinistra, il presidente Giancarlo Cremonesi, Aurelio Regina, Cesare Pambianchi, Valter Giammaria e Lorenzo Tagliavanti

I costi delle case lievitati del 158%, contestati 350 milioni di aiuti europei

L'Aquila, il dossier segreto Ue: sprechi e mafia nel dopo terremoto

ATTILIO BOLZONI

UN DANESE ha perlustrato l'Abruzzo del dopo terremoto per tre anni, ha visitato una spettrale città chiamata L'Aquila, poi ha steso un report che è diventato un documento d'accusa contro la ricostruzione. Tutto esasperatamente costoso. E per di più tutto fatto in nome della legge. Un dossier della commissione di controllo del bilancio di Bruxelles racconta la fiera dello spreco dopo la notte del 6 aprile 2009. Case troppo care, fondi comunitari spesi male, norme violate, materiali scadenti, appalti sospetti. Firmato Søren Søndergaard, deputato europeo della Sinistra unitaria, inviato in Italia per verificare come è stato usato il denaro dei contribuenti dell'Unione. OGNI appartamento è costato il 158 per cento in più del valore di mercato, il 42 per cento degli edifici è stato realizzato con i soldi dei contribuenti europei (e non con quelli del governo italiano, come ha sempre sostenuto l'ex premier Silvio Berlusconi), solo il calcestruzzo è stato pagato 4 milioni di euro in più del previsto. E 21 milioni in più i pilastri dei palazzi. Cifre ufficiali della Corte dei Conti europea, tutte richiamate nel report di Søndergaard. Dove si censura il silenzio dell'Europa che è stata a guardare mentre qui si sperperava, dove si «deplora» l'invio di dati «apparentemente non corretti» trasmessi a Bruxelles dal Dipartimento della Protezione Civile, dove si elenca minuziosamente tutto ciò che lui stesso ha riscontrato nelle sue missioni. Su prefabbricati, acciaio, ammortizzatori sismici, bagni chimici, contratti a imprese. Sempre oltre i costi preventivati, soprattutto quelli fissati dai «manuali». E anche di tanto. Il suo dossier sarà discusso al Parlamento europeo giovedì 7 novembre e presentato questa mattina, in anteprima all'Aquila, nelle sale del consiglio regionale.

È la sintesi di una lunga «istruttoria» condotta in Abruzzo da Søndergaard- membro della Cont, la commissione di controllo del bilancio di Bruxelles - insieme al suo collaboratore Roberto Galtieri per indagare su dove erano finiti gli stanziamenti comunitari dopo la potentissima scossa di quella notte, trecentonove morti, decine di migliaia di sfollati e un business infinito intorno ai cinquantasei comuni abruzzesi dentro il «cratere». La prima volta sono arrivati all'Aquila l'8 ottobre del 2010. Poi hanno cominciato a investigare mese dopo mese, fino a ultimare questo report che giovedì prossimo dovrà vagliare il Parlamento di Bruxelles.

Il dossier del deputato danese comincia dalla fine, dall'ultima visita all'Aquila: «La situazione del centro storico rimane sostanzialmente invariata. In quattro anni solo un paio di edifici (uno pubblico e uno privato) sono stati ricostruiti nella cosiddetta zona rossa...». Poi informa la sua commissione dei sopralluoghi negli edifici del progetto CASE (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) e in quello dei MAP (Moduli Abitativi Provvisori), dove ha verificato con il suo «ispettore» Galtieri cosa c'era cosa e cosa non c'era: «Nelle case e nelle scuole non ci sono pannelli a indicare che sono state costruite con i fondi Ue... ma al contrario ci sono pannelli che specificano "edifici realizzati con donazioni da enti privati e amministrazioni locali". Ciò è in contraddizione con le norme europee... ». Poi ancora segnala alla commissione la qualità delle costruzioni dei MAP: «Il materiale è generalmente scarso... impianti elettrici difettosi... intonaco infiammabile... alcuni edifici sono stati evacuati per ordine della magistratura perché "pericolosi e insalubri"... Quello di Cansatessa è stato interamente evacuato (54 famiglie) e la persona responsabile per l'appalto pubblico è stato arrestato e altre 10 persone sono sotto inchiesta».

Un capitolo intero è dedicato alla criminalità organizzata e alle infiltrazioni nei lavori della ricostruzione. Primo punto: «Un numero di sub appaltatori non disponeva del certificato antimafia obbligatorio». Secondo punto: «Il Dipartimento della Protezione civile ha aumentato l'uso del sub appalto consentito dal 30 al 50 per cento». Terzo punto: «Un latitante è stato scoperto nei cantieri della Edimo, che è una delle 15 imprese appaltatrici». Quarto punto: «Una parte dei fondi per progetti CASE e MAP sono stati pagati a società con legami diretti indiretti con la criminalità organizzata... ma le competenti autorità italiane non hanno ancora reso pubblici questi dati... ». Quinto punto: «La commissione bilancio Ue ha dichiarato di avere scoperto casi di frode, ha

comunicato tali risultati al Dipartimento della Protezione Civile, che successivamente ha scambiato questi progetti connessi con la frode con progetti nei quali non è stata scoperta alcuna frode...». Nel report Søren Søndergaard elenca le denunce dell'associazione Libera e di Site. it (la testata online che ha sollevato fin dai primi giorni lo scandalo della ricostruzione) e poi bacchetta il governo europeo dopo l'ispezione di una delegazione in Abruzzo nel 2010: «Nella sua relazione non menziona nessuno dei problemi che sono stati portati alla sua attenzione da diversi deputati. Un caso di evidente negligenza». È un'accusa di omesso controllo.

E infine, il deputato danese ricorda come la commissione bilancio Ue abbia anche elaborato una propria valutazione dei conti, tenendola però segretissima. Solo i deputati della Cont l'hanno potuta conoscere - e solo il 15 luglio del 2013 - con divieto di prendere appunti e divieto anche di commentare o citare il contenuto di quanto avete appena letto. Tutto top secret. Per quattro anni, i contribuenti europei non hanno avuto il diritto di sapere come era stato speso il loro denaro.

Nelle ultime pagine del dossier Søndergaard cita ampiamente la relazione della Corte dei Conti con sede in Lussemburgo.

«In questo documento vengono fornite al Parlamento e ai cittadini europei risposte ad alcune delle domande riguardanti la gestione dei fondi Ue in Abruzzo», scrive il deputato danese. E riferendosi alla corte di giustizia europea, ribadisce quale è stata la sua «raccomandazione» al governo di Bruxelles: «È la richiesta all'Italia di rimborsare i fondi euro

pei in caso, nel futuro, derivasse profitto dai progetti finanziati dall'Ue».

È uno dei punti centrali del dossier. I regolamenti Ue impongono che i soldi dirottati ai vari Stati non debbano «generare reddito», ma nelle case nuove dell'Abruzzo fra un po' si pagherà l'affitto. È già in corso un censimento per capire chi e quanto dovrà sborsare per abitare in quegli edifici dopo il terremoto. Se accadrà, stando alle norme comunitarie, l'Italia dovrebbe restituire all'Europa parte di quei fondi. Sono all'incirca 350 milioni sui 493,7 ricevuti dopo il terremoto.

La relazione della Corte dei Conti è finita alla Commissione europea nel mese di febbraio di quest'anno. In un primo momento, Bruxelles ha giustificato le scelte del governo italiano («Il progetto Case corrisponde pienamente agli obiettivi Ue...»), ha ignorato le «violazioni» denunciate ma giovedì sarà costretta a esaminarla con più cura quel documento insieme al report del deputato danese. E questa volta, non in segreto. Ma in seduta pubblica e con diretta streaming dal sito del Parlamento europeo. La Corte aveva già fornito numeri espliciti. Aveva fatto una premessa la Corte, sul post terremoto in Abruzzo: «Ai costi è stata assegnata scarsissima importanza relativa». E aveva tirato le sue conclusioni: «A giudizio della Corte il progetto Case non ha rispettato le specifiche disposizioni del regolamento europeo... la Commissione dovrebbe anche riesaminare, alla luce dei criteri di ammissibilità stabiliti dal regolamento, la domanda di assistenza presentata dalle autorità italiane».

I numeri del sisma

5,9 il grado Richter della scossa (3:32 del 6 aprile)

308 le vittime del sisma

1.600 i feriti ricoverati in gravi condizioni

67.459 il numero massimo di sfollati assistiti dalla Protezione civile

Le tappe

LA SCOSSA Il terremoto scuote l'Abruzzo e in particolare L'Aquila il 6 aprile 2009 alle 3.32. Magnitudo 5,9: 308 vittime, 1600 feriti e 10 miliardi di danni I SENZATETTO Dei 67mila sfollati, 23mila restano in tenda otto mesi: saranno sistemati in alberghi, caserme e abitazioni.

Il progetto Case ne ospita 6.700 IL PROGETTO Si parla subito della costruzione di una New town in periferia ma il Comune si oppone. Nella foto Berlusconi con Bertolaso a L'Aquila

LA CONSEGNA Il 15 settembre 2009 il premier Berlusconi inaugura a Onna le prime 93 villette destinate agli sfollati: sono moduli abitativi provvisori in legno LE POLEMICHE A fronte dei 7.889 euro pagati dallo Stato

per ogni sfollato del sisma dell'Irpinia (1980), i senzatetto dell'Abruzzo sono costati 23.718 euro

Il progetto C.A.S.E.

40

1.800

15.000

185

4.449

185

42%

21,8%

+ 158% gli edifici realizzati il costo degli appartamenti rispetto ai prezzi di mercato il totale degli alloggi

Danni al sisma agli edifici Risultato dell'ispezione Agibile Temporaneamente o parzialmente inagibile Inagibile o inagibile per rischio esterno Numero di edifici verificati le persone ospitate negli alloggi la percentuale di edifici realizzata con fondi comunitari le piastre su cui poggia la new town l'aumento del costo dei pilastri rispetto al progetto iniziale mq la superficie totale di ogni piastra utilizzata gli isolatori sismici su cui poggia ogni piastra 4milioni l'aumento del costo del calcestruzzo rispetto ai preventivi Fonte: Dipartimento della Protezione civile Costo unitario per 185 edifici Costo unitario per 4.449 appartamenti Prezzo al metro quadro (superficie totale di 1.960 m2) Fonte: Calcoli svolti dagli auditor della Corte dei conti europea Costo degli appartamenti del progetto C.A.S.E.

Costo rettificato Raffronto tra il costo delle abitazioni del progetto case e quello delle abitazioni ordinarie I costi della ricostruzione Casa prefabbricata Costo totale

Esclusi costi per l'emergenza Esclusi i costi per l'emergenza e l'isolamento sismico Pronto intervento e pronto soccorso Progetti Map e Musp Progetto C.A.S.E.

Numero di edifici verificati

SU RTV-LAEFFE Nell'edizione delle 13,50 di RNews (canale 50 del digitale terrestre) il videoracconto del dossier sugli sprechi a L'Aquila

PER SAPERNE DI PIÙ www.protezionecivile.it www.europarl.europa.eu/portal/it

Foto: A quasi 5 anni dal sisma il centro di L'Aquila è ancora un cantiere

ROMA

Appello ai capigruppo di minoranza: "Incomprensibile qualsiasi ostruzionismo". Fratelli d'Italia: "Manovra non ci soddisfa". Approvazione entro il 30

Bilancio, corsa contro il tempo

Oggi via libera in giunta. Marino: "L'opposizione ci aiuti su casa e trasporti"
MAURO FAVALE

NON solo bilancio ma anche casa e trasporti. Nel giorno in cui la giunta Marino licenzia la manovra 2013, il sindaco incontra l'opposizione. Una riunione convocata per illustrare alla minoranza le linee guida di un bilancio «senza nuove tasse», come ci tiene a sottolineare il primo cittadino, ma soprattutto l'occasione per lanciare un appello: «In questa fase serve la collaborazione di tutti. Per questo vi chiedo di essere responsabili», sarà il ragionamento di Marino. Ai capigruppo d'opposizione, presenterà una manovra che andrà approvata tassativamente entro il 30 novembre e che è stata messa insieme grazie all'intervento del governo che ha trasferito oltre la metà del buco (485 milioni su 867) nella gestione commissariale del debito del Campidoglio. Il risultato è che ci saranno tagli ma nessun aumento di imposte. «E questo - dirà Marino all'opposizione - va incontro anche alle vostre richieste». In sostanza, secondo il sindaco sarebbe «incomprensibile qualsiasi forma spinta di ostruzionismo che impedisse l'approvazione del bilancio».

Le prime reazioni, al momento, sono fredde: «Invitiamo il sindaco a essere molto cauto prima di profondersi in slanci di ottimismo sull'approvazione del documento anche da parte dell'opposizione», avverte Dario Rossin, consigliere dei Fdi. «Conosciamo poco di questo bilancio e ciò che sappiamo non ci soddisfa affatto».

Marino, però, non si limiterà a chiedere una mano per un via libera rapido alla manovra. Il sindaco intende aprire un canale di dialogo con l'opposizione anche sulle misure contro l'emergenza abitativa. «In questo modo - ragiona il primo cittadino - il confronto col governo può essere rafforzato anche grazie all'aiuto dell'opposizione: in particolare sull'istituzione di un fondo di garanzia per agevolare non solo chi è senza casa ma anche i proprietari di case sfitte». Infine il capitolo che riguarda il trasporto pubblico locale: per Marino «bisogna arrivare all'applicazione completa dello statuto di Roma Capitale che prevede il trasferimento diretto dei fondi per il Tpl».

La protesta Chiedono che si segua l'esempio di alcuni Comuni dell'hinterland come Sesto
Tares, l'appello dei commercianti "Lasciateci almeno pagare a rate"

FRANCO VANNI

UN BAR di 100 metri quadrati, che lo scorso anno pagava 2.500 euro di tassa sui rifiuti, quest'anno dovrà sborsarne 4.500. Il Comune sta spedendo per postai bollettini di pagamento della Tares e i commercianti protestano per «una stangata inaccettabile, in un momento di crisi», con le parole di Alfredo Zini, vicepresidente di Epam-Confcommercio, associazione dei pubblici esercizi. Zini chiede a Palazzo Marino «la possibilità di saldare in diverse rate la tassa da qui ai primi mesi del 2014 senza pagare mora, come già fatto da diversi Comuni dell'hinterland». Quella che viene consegnata ora ai negozianti (e alle famiglie) è la terza rata annuale della tassa sui rifiuti, sui cui pesa il rincaro introdotto dal governo Monti nel passaggio dalla Tarsu alla Tares, destinata a essere superata nel 2014 da una nuova imposta. Negli scorsi mesi le associazioni dei commercianti hanno ottenuto dal Consiglio comunale alcuni correttivi nell'applicazione dell'imposta. È stato istituito un fondo da 1,2 milioni di euro di aiuti per le categorie di esercizi più colpite: pubblici esercizi, fiorai e (in misura minore) hotel con ristorante. E un regime di favore premia i commercianti ambulanti che nei mercati settimanali scoperti di via Fauché, via Kramer e viale Papiniano, dove si sperimenta una forma di raccolta di rifiuti che mira alla massima efficienza ambientale. Che il Comune voglia intervenire in corsa per rendere meno doloroso il pagamento della Tares per i commercianti appare improbabile, tanto più che lo stesso assessorato al Commercio scarica in toto la questione sul Consiglio comunale. «Dopo l'approvazione del bilancio comunale bisognerà discutere i criteri di applicazione e gli importi della Cosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico - dice Marco Barbieri, responsabile delle relazioni istituzionali per Confcommercio milanese - in quella sede si aiutino le categorie più duramente colpite finora dalla fiscalità locale, Tares in testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GLI AUMENTI Il Comune sta spedendo i bollettini della Tares con aumenti significativi anche per i pubblici esercizi

Intervista

"La mia nuova Autorità a Torino è un Suv per guidare i Trasporti"Il presidente Camanzi: garantiremo mercato e trasparenza, dagli aerei ai treni
LUIGI GRASSIA TORINO

Anche l'Italia ha finalmente l'Autorità indipendente per la regolazione dei Trasporti. Con un organico essenziale, per ora: il presidente Andrea Camanzi e i due consiglieri Barbara Marinali e Mario Valducci si sono dotati di uno staff iniziale inferiore alle 10 unità (ma entro un anno si salirà a 80). La sede è al Lingotto di Torino negli spazi del Politecnico. Presidente Camanzi proviamo a definire i confini delle sue competenze. Si chiama Autorità dei Trasporti, ma per le strade e le autostrade c'è già l'Anas, e per gli aerei c'è l'Enac, poi ci sono le autorità portuali eccetera... Quindi, per esclusione, voi che cosa regolerete, le ferrovie? «No, su questo c'è una percezione errata. L'Anas, l'Enac e gli altri enti che lei cita, sono strutture "in house" o agenzie del governo, anche quando sono costituiti in società per azioni. Danno direttive sulla sicurezza, rilasciano concessioni, autorizzazioni e licenze. Invece l'Autorità è indipendente dal governo, oltre che da tutti i soggetti che regola». Quindi avete una competenza globale. Ma di sicuro non sovrapposta a quella degli altri enti. Qual è la vostra attività specifica? «Il nostro compito è promuovere trasporti più efficienti, una migliore qualità dei servizi e un migliore rapporto costi/benefici per gli utenti. E lo facciamo garantendo la concorrenza, la trasparenza e l'imparzialità. La nostra "missione" è regolare il mercato, come fanno nei loro settori l'Autorità per le Comunicazioni e quella per l'Energia». Scusi se insisto sulla questione delle sovrapposizioni, ma se prendiamo l'esempio del trasporto aereo, finora la funzione di cui sta parlando è stata svolta dall'Enac. «In effetti alcune importanti funzioni di regolazione del mercato passano dall'Enac all'Autorità dei Trasporti. Che però la svolgerà in una maniera del tutto diversa: sono l'Enac e il ministero dei Trasporti che finora hanno stabilito quanto l'Alitalia deve pagare per usare un certo aeroporto. Invece l'Autorità svolge un ruolo indiretto: si limita a fissare metodi e criteri in base ai quali le tariffe vanno determinate dai gestori aeroportuali, poi saranno loro a fissarle». E se non rispettano questi criteri? «Noi possiamo intervenire e sanzionarli fino al 10% del loro fatturato». Comunque il settore in cui si sentiva di più la necessità di un'autorità indipendente è quello dei treni e supertreni. Che cosa farete nelle ferrovie? «Fra le altre cose, l'Autorità stabilirà i criteri con cui la società Reti ferroviarie italiane (del gruppo Fs) deve stabilire il pedaggio e le condizioni di accesso e uso della rete ferroviaria da parte dei concorrenti, come ad esempio Ntv. E l'Autorità fa questo con una garanzia di terzietà che finora non c'era, perché le Fs e lo Stato che possiede le Ferrovie svolgevano sia la funzione di regolatore sia quella di regolato, con evidenti rischi di conflitti di interesse». Invece, sulla questione se l'Alta velocità fra Torino e Lione «s'ha da fare» oppure no, la sua Autorità non avrà niente da dire? «No, non interveniamo sulle decisioni di investimento. Semmai a medio termine le potremo influenzare indirettamente con l'attività regolatoria». Ma regolatori si nasce o si diventa? Lei come ci è arrivato? «Il regolatore non nasce in natura. È un organismo ibrido, una specie di Suv buono per l'autostrada come per gli sterrati. Fuor di metafora, ogni regolatore deve riunire competenze per un terzo economiche, per un terzo tecnologiche e per un terzo giuridiche. Io ho avuto una formazione economica, ho sviluppato una cultura di mercato globale in vari settori, soprattutto nell'Itc e nelle Tlc, lavorando a Bruxelles, e ho vissuto in modo diretto la nascita dell'Autorità antitrust e di quella delle Comunicazioni. Poi ho lavorato all'Autorità per i contratti pubblici. E ho anche insegnato per due anni Economia della regolazione alla Luiss». Meno di 10 persone per mandare avanti un'Autorità non sono poche? «Stiamo per pubblicare un annuncio sui giornali e la Gazzetta Ufficiale: entro gennaio o febbraio saliremo a 40 unità, selezionandole "in comando" (come si dice) fra i dipendenti di altre amministrazioni pubbliche. Li sceglieremo in base ai curriculum e a un colloquio. Dato l'esiguo numero, dovranno - ovviamente - avere competenze perfette. In una seconda fase, bandiremo un concorso per titoli ed esami per assumere entro un anno altre 40 persone».

Ha detto LE COMPETENZE Non ci sarà alcuna sovrapposizione con le attività di Enac o dell'Anas L'ALTA VELOCITÀ Saremo terzi fra le Ferrovie appartenenti allo Stato e società private come Ntv LE SANZIONI

Possiamo infliggere multe fino al 10% del fatturato delle aziende inadempienti

Foto: Andrea Camanzi, presidente dell'Autorità per la regolazione dei Trasporti

roma

Fori, pedonalizzazione flop traffico e commercio in tilt

La denuncia: ventimila veicoli a settimana e disagi per i residenti
Mauro Evangelisti

A tre mesi dalla pedonalizzazione dei Fori passano 219 veicoli all'ora, quasi 2.700 tra le 8 e le 20. A commissionare una ricerca sul numero di veicoli che continuano a transitare in via dei Fori Imperiali è stata la Uil, che ha messo ai raggi x le dodici ore comprese tra le 8 e le 20 nel periodo compreso tra il 7 e il 14 ottobre. Una pedonalizzazione dei Fori Imperiali che non risolve né il problema dell'inquinamento ambientale né quello della piena fruibilità dei nostri monumenti, commenta il segretario generale della Uil di Roma e del Lazio, Pierpaolo Bombardieri e osserva come siano preoccupanti i dati sullo smog, ipotizzati sulla base del numero dei veicoli che ogni giorno passano in via dei Fori Imperiali. De Cicco ed Evangelisti a pag.46 e 47

Inizio di agosto: con funamboli e tagli dei nastri, il sindaco Ignazio Marino lancia la pedonalizzazione e convoca la notte bianca dei Fori. Pedonalizzazione? Tre mesi dopo se ti affacci sulla strada che porta al Colosseo puoi vedere sfrecciare 219 veicoli all'ora, quasi 2.700 tra le 8 e le 20. Insomma, se l'obiettivo era liberare via dei Fori Imperiali da pullman, auto e inquinamento i numeri non danno segnali incoraggianti. A commissionare una ricerca sul numero di veicoli che continuano a passare in via dei Fori Imperiali è stata la Uil, che ha messo ai raggi x le dodici ore comprese tra le 8 e le 20 nel periodo compreso tra il 7 e il 14 ottobre. SMOG Commenta il segretario generale della Uil di Roma e del Lazio, Pierpaolo Bombardieri: «Una pedonalizzazione dei Fori Imperiali non risolve né il problema dell'inquinamento ambientale né quello della piena fruibilità dei nostri monumenti. Questo censimento che abbiamo realizzato lo conferma purtroppo». Bombardieri osserva come siano preoccupanti i dati sull'inquinamento (ipotizzati sulla base del numero dei veicoli che ogni giorno passano in via dei Fori Imperiali): «Pensiamo solo ai diecimila taxi in una settimana: questo non è sinonimo di pedonalizzazione. E i 3.000 Kg/km di Co2 (anidride carbonica) sono esattamente la metà di quanto rilevato in una settimana lo scorso giugno su via Cavour, prima del cambio di viabilità. Un tasso di smog molto elevato che poco si concilia con una zona che dovrebbe essere pedonale». Tra l'altro, lo studio della Uil conferma che via dei Fori Imperiali continua a essere zona proibita per le biciclette, visto che sono state pochissime quelle censite. LA STATISTICA Vediamo nel dettaglio l'esito del censimento. In totale, nella settimana presa in considerazione, sono stati contati oltre 21 mila veicoli. Siamo ben oltre i 2.600 al giorno e, tenendo conto che la Uil ha esaminato la fascia oraria dalle 8 alle 20, oltre 219 mezzi all'ora. Insomma, se doveva essere una strada riservata a pedoni o biciclette, il risultato sembra assai distante. La parte del leone è svolta dai taxi: ne sono stati contati quasi diecimila in una settimana. A questi poi vanno aggiunti gli Ncc (noleggio con conducente): oltre 3.000 alla settimana. Sono state conteggiate anche le automobili: oltre 200 al giorno; ovviamente la Uil non era in grado di fare dei controlli approfonditi, dunque non è possibile capire quante fossero auto con autorizzazione, quante semplicemente avessero violato le regole. Molti anche i bus: i mezzi Atac contati in una settimana sono stati più di 3.400, di questi gli autobus erano 2.932 a cui poi si devono aggiungere oltre 600 bus turistici. IL PICCO Quando diventa più intensa la circolazione in via dei Fori Imperiali? Il picco è compreso tra le 16 e le 19, in particolare il record di passaggi di taxi, ncc e autobus è concentrato tra le 17 e le 18. Nei giorni scorsi, in un'intervista al Messaggero, l'assessore ai Trasporti, Guido Improta, aveva ammesso: «Ciò che è stato fatto in via dei Fori Imperiali non può essere definita una pedonalizzazione, ma una limitazione del traffico». I dati della ricerca commissionata dalla Uil sembrano confermarlo: sui via dei Fori Imperiali taxi, auto e bus ci sono, il paradiso dei pedoni promesso da Roma Capitale per ora è solo uno slogan.

L'INCHIESTA

Regioni, week end e lap dance la sprecopoli non è mai finita

Si moltiplicano le indagini sugli sprechi delle assemblee. In Molise rimborsato pure lo strip Cene per 30 mila euro e due notti a Venezia a spese del gruppo pd in Emilia. Il caso Lega IN CAMPANIA INDAGATI TUTTI E 60 I MEMBRI DELL'ASSEMBLEA DECAPITATA QUELLA DELLA LIGURIA IN PIEMONTE OLTRE AL PRESIDENTE COTA, SONO 52 I CONSIGLIERI ACCUSATI DI TRUFFA E PECULATO

Renato Pezzini

MILANO In principio era Franco Fiorito, ex missino, ex sindaco di Anagni, ex capogruppo del Pdl nel Consiglio Regionale del Lazio. Una specie di Mario Chiesa del terzo millennio. Chiesa, quando venne arrestato nel febbraio del 1992, si beccò del «mariuolo» dal leader del suo partito - Bettino Craxi - che sperava così di far credere che le ruberie di quel socialista di terza fila piazzato a dirigere l'ospizio della Baggina fossero un caso isolato, e invece da quel piccolo caso nacque l'inchiesta Mani Pulite. Vent'anni dopo, su Franco Fiorito si sono concentrate ironie e indignazioni essendo stato il primo ad essere indagato per l'uso allegro e spregiudicato dei cosiddetti rimborsi elettorali: «Una mela marcia» provò a liquidarlo qualcuno. Poi è emerso che anche Fiorito - come Mario Chiesa - era tutto fuorché un caso isolato. Adesso le indagini sull'utilizzo improprio dei contributi destinati ai consiglieri riguardano sedici delle venti regioni italiane, alcune ancora in alto mare, alcune invece in dirittura d'arrivo. PRANZI DI NOZZE A MILANO Se c'è un caso che meglio degli altri restituisce l'idea di cosa significhi «uso spregiudicato» dei rimborsi regionali è quello di Stefano Galli, leghista duro e puro che per quindici anni ha predicato rettitudine dal suo trono di capogruppo del Carroccio in Lombardia. Fino a quando non si è scoperto che con i fondi per «l'attività politica dei gruppi» aveva pagato il pranzo di nozze della figlia e assegnato una consulenza da 196 mila euro al genero (operaio con licenza media) incaricato di studiare i rapporti fra Regione e altri enti Locali. Oltre a Galli, l'indagine dei magistrati sulla Regione Lombardia coinvolge consiglieri di quasi tutti i partiti, anche se proprio quelli della Lega Nord sono messi peggio. Al partito nordista sono contestate spese ingiustificate per quasi 600 mila euro in un anno, contro i 300 mila del Pdl e i 50 mila del Pd. In Piemonte i padani stanno perfino peggio: sotto inchiesta ci sono il presidente Roberto Cota e due ex assessori del suo partito. Ma sono in buona compagnia: complessivamente, infatti, sono 52 i consiglieri regionali che rischiano il processo con l'accusa di truffa e peculato. In Liguria inizialmente il faro dei magistrati si era acceso sugli esponenti dell'Itala dei Valori accusati di aver usato soldi pubblici per comprare cibo per gatti, biancheria intima, doni per i familiari. Ora l'inchiesta si è allargata colpendo il presidente del Consiglio, Rosario Monteleone (Udc), che proprio pochi giorni fa si è dimesso. Dimissionario anche il presidente della giunta della Basilicata, Vito De Filippo (Pd), pizzicato per 3800 euro di francobolli di troppo. Ad aprile due assessori erano finiti in carcere e cinque nel registro degli indagati. In Lucania si deve tornare al voto. TERREMOTO A BOLOGNA In Emilia Romagna le inchieste sono più di una. La più imponente coinvolge consiglieri di quasi tutti i partiti, compresi leghisti, grillini, uomini di Sel e del Pd. Una seconda si è concentrata sul pidiellino Alberto Vecchi che è sotto processo per truffa: si sarebbe intascato 80 mila euro di rimborsi chilometrici che non gli spettavano. Ma è della scorsa settimana il terremoto che ha investito di petto i democrat emiliani. Sono emerse infatti due notti a 1.100 euro in hotel a Venezia per il capogruppo Pd all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, Marco Monari. La voce del 5 giugno 2011 sarebbe stata messa a rimborso per una persona con i fondi del gruppo, ma lui nega. È solo una, in realtà, tra le migliaia esaminate dalla Guardia di Finanza nell'inchiesta della Procura di Bologna, per peculato, sulle spese dei consiglieri regionali, in cui Monari è indagato come gli altri otto capigruppo. Monari ha poi fatto sapere che smentisce il week end a spese del gruppo consiliare, ma proprio ieri ha annunciato le sue dimissioni da capogruppo. Nei giorni scorsi erano emersi per Monari anche 30mila euro spesi in ristoranti nei 19 mesi da giugno 2010 a dicembre 2011, per cene a volte da diverse centinaia di euro per solo due o tre persone. Tutte queste spese non sono formalmente contestate dagli inquirenti: non sarebbero ancora formulate imputazioni sui rimborsi ritenuti illeciti per ogni consigliere, e sono attesi a breve gli inviti a comparire. La bagarre però si è allargata aldilà dell'inchiesta, mettendo sotto accusa anche le spese di

rappresentanza della Giunta regionale: l'ex assessore Sabrina Freda (Idv) ha puntato il dito e l'assessore alla cultura Massimo Mezzetti (Sel) le replica che 96.000 euro annui è il massimale della carta di credito, ma il budget è ben altro, 2.800 euro. «Per la rappresentanza - assicura il sottosegretario alla presidenza della Giunta, Alfredo Bertelli - la Regione ha operato una riduzione progressiva, dal 2010 a oggi: ben oltre il 70%, in linea con le politiche di austerità varate dall' Assemblea». Per le carte di credito, usate solo per «spese di rappresentanza e missioni in Italia e all'estero», dallo stanziamento del 2010 «di 196mila euro circa per la Giunta si è passati ai 64mila per il 2013, di cui al 31 agosto ne sono stati spesi effettivamente 13 mila». Non va meglio comunque in Umbria. Già alla sbarra è infatti anche il presidente del consiglio regionale, Eros Brega (Pd), che deve rispondere di peculato poiché si sarebbe messo in tasca alcune migliaia di euro di fondi destinati a eventi sponsorizzati dalla Regione. GLI AVVISI IN MOLISE Due settimane fa la Procura di Campobasso ha inviato almeno una decina di avvisi di garanzia ad altrettanti consiglieri del Molise sia del centrodestra che del centrosinistra, anche se la curiosità generale è concentrata sul politico, per ora misterioso, che avrebbe chiesto il rimborso per le spese sostenute in un locale di lap dance. In Campania sono sotto inchiesta tutti i 60 consiglieri, in Calabria 13, in Alto Adige nel mirino c'è lo storico ex presidente Durnwalder che con i soldi dei rimborsi (72 mila euro l'anno) si sarebbe pagato l'Ici e numerose bollette private. Altre indagini sono in corso in Sardegna, Sicilia, Marche, Valle D'Aosta e Friuli , oltre che naturalmente - nel Lazio . Fino allo scorso anno i rimborsi spese a disposizione dei consiglieri regionali ammontavano in tutta Italia a quasi 50 milioni di euro. Sull'onda dello scandalo Fiorito molte regioni hanno deciso di ridurre in modo sensibile le paghette per le spese dei politici. Decisione a cui si sono aggiunti i provvedimenti del governo Monti che ha portato la spesa complessiva per le venti regioni a circa 10 milioni di euro l'anno.

Hotel Week end a rimborso in Emilia Cene Rimborsi per cene da 200 euro Auto Rimborsi chilometrici gonfiati Night Lap dance spesata in Molise Tasse Pure l'Ici messa a rimborso Nozze Banchetto a spese della Lombardia

il caso Restano dieci giorni per l'aumento di capitale

«Air France unica soluzione per Alitalia»

La Uil si schiera: «Subito un piano credibile». A rischio 2.500 posti
Paolo Stefanato

In questo momento rovente per Alitalia, il sindacato sembra spiazzato. Legge sui giornali di piani industriali, di tagli al personale ma sembra non riuscire a condividere con l'azienda la via d'uscita. Mancano dieci giorni al termine dell'aumento di capitale, e al 16 novembre la compagnia dovrà arrivare con idee chiare, pronta a tutto, anche ad andare avanti da sola. «Noi siamo fermi alle ultime notizie ufficiali, dieci aerei in meno da ottobre, mille persone coinvolte», ammette Marco Veneziani, segretario nazionale Uil trasporti ed ex pilota. In effetti i tagli necessari per la ristrutturazione sarebbero 1.000 di personale a tempo indeterminato, più 1.500 contratti a tempo determinato: in tutto 2.500 persone su 14mila, ma con la messa a prato di altri 20 Airbus 321. I tagli dovrebbero interessare soprattutto gli impiegati di terra, perché i naviganti sono i più forti dal punto di vista sindacale. «Abbiamo chiesto un incontro all'ad Gabriele Del Torchio, che dovremmo vedere in settimana. Gli chiederemo conto di un piano industriale credibile». Con lo scopo di traghettare Alitalia verso Air France, consegnandola "pulita"? «Serve un piano che salvi il gruppo». Crede che la via di Parigi sia segnata? «Noi non facciamo il tifo per nessuno. Ma in queste condizioni occorre entrare in un gruppo forte, e io vedo tre possibilità: Air France, Lufthansa o British». Ma queste ultime notizie - non si sono mai espresse: «È solo una mia convinzione. Etihad potrà essere socia, ma di concerto con Air France. Insomma, l'unica linea concreta è Parigi». Che cosa chiederete a Del Torchio? «Di dirci come intende portare Alitalia fuori pericolo, per trattare a testa alta con chiunque».

IL CASO La Lombardia virtuosa rischia di essere penalizzata

* Il federalismo è un miraggio? Gli sprechi no

Basta rinvii, le spese sanitarie devono essere standard per tutto il Paese Fa bene Maroni a minacciare l'uscita dalla Conferenza delle Regioni UNIVERSITÀ Bloccati i fondi a Milano dopo la protesta di atenei meridionali Carlo Maria Lomartire

Da quanto tempo sentiamo parlare di «costi standard» nella sanità? Almeno da cinque anni, da quando si è iniziato a progettare il mitico federalismo fiscale, la base teorica e concreta del quale è costituita proprio dal principio dei costi standard. Se una siringa costa cinque centesimi nella regione A, è inaccettabile che costi cinque euro nella regione B, con la conseguenza che il bilancio della sanità di A è in attivo, quello di B è sempre in rosso. Se il federalismo fiscale resta mitico, ha pensato il presidente della Lombardia Roberto Maroni, almeno applichiamo questi benedetti costi standard, nell'interesse dei conti pubblici e delle tasche dei cittadini. a pagina 6

Da quanto tempo sentiamo parlare di «costi standard» nella sanità? Almeno da cinque anni, da quando si è iniziato a progettare il mitico federalismo fiscale, la base teorica e concreta del quale è costituita proprio dal principio dei costi standard. Se, ad esempio, una siringa costa cinque centesimi nella regione A, è inaccettabile che costi cinque euro nella regione B, con la conseguenza che il bilancio della sanità di A è in attivo, quello di B è sempre in rosso (mettete voi i nomi di A e B, non è difficile), costringendo lo Stato a intervenire, a spese di tutti noi e delle Regioni più virtuose, punite per aver fatto bene i conti. Dunque si fissi un costo della siringa uguale per A e per B. Se il federalismo fiscale resta mitico, ha pensato il presidente della Lombardia Roberto Maroni, almeno applichiamo questi benedetti costi standard, nell'interesse dei conti pubblici e delle tasche di tutti i cittadini, ed è quello che, in sostanza, ha detto alla Conferenza delle Regioni. Ma, com'era facile prevedere, alcune Regioni, prevalentemente del Sud, non sono d'accordo. Dura la risposta di Maroni: se non si raggiunge un'intesa, la Lombardia, e con lei il Piemonte e il Veneto, sono pronte a lasciare la Conferenza delle Regioni, che così ridimensionata varrebbe praticamente zero. Siamo di fronte all'ennesimo caso di politica del rinvio, dell'eccezione, del demagogico e clientelare livellamento al basso e al peggio. Siamo di fronte ad un esempio di quella politica che nei decenni ha prodotto il secondo debito pubblico del mondo e l'apparato pubblico relativamente più costoso al mondo. Fa bene perciò Roberto Maroni a puntare i piedi. Ma questa storia dei costi standard non è solo una questione di conti in ordine e di corretta gestione amministrativa, non è in gioco solo la figura dell'amministratore pubblico «buon padre di famiglia», pur importantissima non solo perché evocata da codice civile. È in gioco anche un principio decisivo per uscire da questa crisi epocale, oggi spesso invocato ma poi in pratica sempre eluso: il principio del merito. Applicare i costi standard, infatti, significa premiare (o almeno non punire) le Regioni più virtuose. Non applicarli significa, al contrario, premiare le Regioni più spendaccione e dalla gestione più disordinata, come si è fatto fino ad ora, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Questo stesso conflitto fra principio del merito e falso e g u a l i t a r i s m o piagnucoloso e spendaccione, d'altra parte, ha prodotto la desolante e ipocrita retromarcia del governo su quei 41 miliardi in più promessi alle università più virtuose, fra le quali, n a t u r a l m e n t e, atenei milanesi e lombardi. Immediatamente, com'era prevedibile, alcuni rettori del Sud hanno protestato parlando di «emarginazione» e «discriminazione». Dopo queste lamentele il governo ha «scoperto» che quei fondi, prima disponibili, erano invece destinati a investimenti e quindi non possono andare alle università. Ancora una volta il principio del merito, continuamente e ormai stucchevolmente invocato, viene mortificato al momento dell'applicazione. E ancora una volta a danno di realtà milanesi e lombarde.

Foto: UNA SIRINGA È SEMPRE UNA SIRINGA Un prodotto sanitario, prendiamo una siringa, non può costare 5 centesimi per gli ospedali della regione A e 5 euro per quelli di una regione B, costi standard

REGGIO CALABRIA

SANITÀ GROVIERA I furbetti dell'ambulatorio

Che scandalo l'Asl smemorata: non si fa pagare 90mila ticket

Denunciati sei impiegati dell'Azienda sanitaria di Catanzaro: in ospedale «dimenticavano» di chiedere il denaro agli assistiti privi dell'esenzione DANNO ERARIALE Per le casse dello Stato un mancato introito per tre milioni di euro FIAMME GIALLE Passate al setaccio oltre 400mila prestazioni irregolari
Tiziana Paolucci

Roma Lasanità calabrese è un colabrodo. L'assistenza fa acqua da tutte le parti, come dimostra il secondo posto nella classifica italiana degli errori sanitarie, nonostante un deficit di 110 milioni di euro registrato nel 2011, ancora oggi ci si «dimentica» di eseguire i controlli sulla riscossione dei ticket. L'ultimo scandalo in ordine di tempo risale a 24 ore fa. I militari della guardia di finanza di Catanzaro hanno passato al setaccio 400mila prestazioni di pronto soccorso eseguite negli ospedali di Lamezia Terme, Soverato e Soveria Mannelli dal 2008 al 2011, incrociando i risultati delle verifiche con le banche dati in loro possesso. Così hanno scoperto che novantamila utenti non avevano pagato il ticket, nonostante non avessero l'esenzione. Questo, in soldoni, si traduce in un danno di tre milioni di euro. L'operazione «Free pass» ha portato quindi alla denuncia di sei dipendenti dell'azienda sanitaria di Catanzaro, che sono stati segnalati alla Procura della Corte dei Conti chiamata a decidere se contestare loro il danno erariale, obbligandoli alla restituzione dei mancati introiti al Servizio sanitario regionale. L'indagine non è conclusa e gli accertamenti proseguono a 360 gradi per verificare se analoghe irregolarità si siano verificate in altri nosocomi della regione, una delle tre italiane con disavanzo così alto da essere sottoposta al «pieno di rientro». Non è la prima volta che tali «sviste» avvengono in territorio calabrese e non c'è da stupirsi se questo territorio si adasse sempre un malato cronico. Due anni fa il caso di Caulonia, nella Locride, divenne l'emblema della vergogna italiana. Nel simpatico paesino di sette mila anime in provincia di Reggio Calabria e nei comuni di Stilo, Bivongi, Monasterace e Roccella Jonica 621 persone si erano autocertificate indigenti o disoccupate, nonostante fossero proprietari di ville e titoli di aziende con redditi altissimi, ancora una volta per non pagare il ticket. In questo caso il mancato introito della Asl di Locri raggiungeva un 1 milione di euro. Queste «disattenzioni» e una maglia troppo lena e una maglia troppo lenta nella rete dei controlli da parte delle amministrazioni sanitarie, fanno cadere la qualità dell'assistenza. A inizio anno anche il governatore Giuseppe Scopelliti aveva puntato il dito la sanità regionale e in particolare contro la Asp di Cosenza, che pesa per il 75 per cento sul debito calabrese. Il politico aveva denunciato che erano state assunte 439 persone, ma nessun medico. Nel luglio 2011, invece, una relazione della Commissione d'inchiesta sugli errori sanitari, presieduta da Leoluca Orlando, aveva messo in luce una catena di inappropriatezze nell'utilizzo delle risorse, con pesanti riflessi sull'assistenza alla popolazione. Orlando parlava di una morte sospetta ogni quattro giorni, un'emigrazione sanitaria altissima e paradossi come quello di Gioia Tauro, dove in ospedale c'erano 26 cuochi, nonostante i posti letto fossero solo 32 e i pasti venissero portati da un aditta esterna. Un ospedale poco rassicurante per i pazienti e i medici, stanchi di tollerare ospedali fatiscenti o ambulanze che partono senza personale a bordo. Ma ad oggi la situazione resta critica: di nuovo la Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario ha fatto sapere che su 570 casi di presunti sbagli commessi in Italia tra l'aprile 2009 e il dicembre 2012, centosette centosette sono avvenuti in Calabria e hanno portato ad 87 decessi. Alla luce dei fatti è difficile dimenticare il caso di Federica Monteleone la ragazza di 16 anni morta nel 2007 dopo un intervento di appendicectomia nell'ospedale di Vibo Valentia per un black out in sala operatoria. O ancora Cesare Ruffolo, malato di leucemia, deceduto dopo una trasfusione di sangue infetto nell'ospedale di Cosenza, dove poco tempo prima un'ispezione aveva rilevato 65 irregolarità, di cui 17 gravi, tali da compromettere la sicurezza dei pazienti del centro trasfusionale dell'Annunziata. 4 Gli anni (dal 2008 al 2011) in cui i funzionari Asc non hanno fatto pagare i ticket a chi era tenuto a farlo

Foto: ATTESA In coda per pagare il ticket. Ma a Catanzaro non è così

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bollette, a Nordest è boom di reclami

Nicoletta Canazza

Maxibollette, cambi di contatore micidiali, fatturazioni incomprensibili e conguagli esorbitanti, problemi che si complicano di fronte alla burocratizzazione del servizio e al filtro dei call center. Negli ultimi anni le associazioni dei consumatori hanno avuto un boom di richieste di aiuto da parte degli utenti tanto che i reclami sulle forniture di energia, gas e telefonia ormai rappresentano la parte più consistente della loro attività di tutela. Le compagnie sono corse ai ripari con strumenti di conciliazione, basati sull'adesione volontaria delle parti, per accelerare la risoluzione delle controversie. Funzionano? Sì, ma le contestazioni restano tantissime. Come mai? Prendiamo Enel. Da quando è operativo il suo protocollo di conciliazione, ossia dal 2007, sono state lavorate circa 5mila pratiche, di cui quasi la metà concluse con esito positivo e il raggiungimento di un accordo tra le parti. «Il numero crescente di casi di conciliazione - precisa Federico Colosi responsabile Enel - permette di ipotizzare, con ragionevole certezza, una consistente riduzione nel numero di ricorsi a procedimento giudiziario». La crisi ha una sua parte, ma l'aumento inarrestabile dei reclami ha più cause. «Purtroppo - denuncia Walter Rigobon, di Adiconsum Padova - le procedure di conciliazione sono previste solo con i gestori e non con i distributori, responsabili spesso delle letture sbagliate». E con il gestore che manda le fatture in automatico, sta al consumatore dimostrarne l'irregolarità; un iter che, tra oggettive difficoltà di analizzare i conteggi e call center, può diventare scoraggiante. Capita ai privati come alle aziende. Ci sono casi clamorosi come la bolletta da 107mila euro inviata da Eni a una famiglia di Caorle, o quella da 20mila euro arrivata a un miranese dopo un cambio contatore nel 2007 e relativa a un solo mese di consumi, che solo ora pare avviata a una soluzione. Il centro estetico (a Conselve) che riceve fatture da migliaia di euro in seguito al passaggio al libero mercato e il ristorante (a Vittorio Veneto), cui il distacco dell'energia ha mandato in malora tutte le scorte alimentari; c'è l'azienda del settore legno (a Urbana) a rischio chiusura per una bolletta da oltre 70mila euro e una richiesta di rateizzazione sulla quale tarda l'accordo. «E ora devo scegliere - commenta il titolare Elia Parisato - se pagare 16 dipendenti e i fornitori, rischiando il distacco dalla rete, o le rate a Eni Green Power. Il colmo è che, nonostante la crisi, abbiamo un boom di ordini con oltre un quarto del fatturato dato dall'export». La sensazione è che serva meno burocrazia tra gestore e utente. «Per talune tipologie di reclami, come la contestazione di contratti non richiesti, la procedura prevede, a tutela del consumatore, il blocco automatico dell'emissione di fatture e dei solleciti di pagamento», spiegano a Sorgenia dove, dal 2010, i reclami sono più che dimezzati; da 226 a 48 pratiche di luglio 2013. E.on avrà il suo protocollo di conciliazione entro dicembre; intanto, per gestire i suoi clienti (il 20% nel Nordest) ha aperto uno sportello a Mira, che funge da centro di coordinamento. Già rodato è invece lo strumento di Veritas per contestazioni su acqua e rifiuti. «Diversi gli appuntamenti settimanali con i rappresentanti delle associazioni di categoria. I casi più frequenti riguardano maxi consumi o fatturazioni legate all'ex Tia». Resta la difficoltà di interpretare i conteggi in fattura. Spiega Carlo Garofolini, presidente Adico: «Le procedure di fatturazione sono sempre più automatizzate, diminuiscono le letture fatte a domicilio dagli operatori. L'utente riceve fatturazioni che non capisce e si sente impotente». Così partono le contestazioni. Circa 900, tra segnalazioni e casi trattati, quelle approdate ad Adico da inizio anno, e solo per il Nordest. Adiconsum marcia su un migliaio di reclami all'anno, solo in Veneto. Stessa musica da Federconsumatori. «Riceviamo almeno 30 telefonate al giorno», precisa Chiara Tarlà, vicepresidente Federconsumatori Venezia. Odioso il capitolo truffe, spesso a danni di anziani con cambi di contratto anche di persone immobili a letto. © riproduzione riservata

PALERMO

L'INTERVISTA Rosario Crocetta

«Deluso dai grillini, perderanno consensi»

Il presidente della Sicilia dopo il no alla sfiducia presentata dal M5S: «Un autogol, ora sono più forte. Guai ad abbassare la guardia contro la mafia»

SALVO FALLICA

«Potrei semplicemente affermare che per le opposizioni la mozione di sfiducia è stato un boomerang, si è palesata una maggioranza ancora più ampia che mi sostiene. Ma dico sempre quello che penso e sono sinceramente dispiaciuto che tale mozione sia stata presentata, dopo il gran lavoro fatto in questo primo anno di governo». Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta parla così degli ultimi eventi. 46 a 31, questo il responso della mozione di sfiducia presentata dal M5S e respinta dalla maggioranza all'Ars. E sulla polemica sollevata nei giorni scorsi dal ministro D'Alia (Udc) sul caso di un progetto di una nuova clinica privata nel catanese, la sua risposta è immediata: «La delibera è sospesa. Quella vicenda deriva dal governo precedente, l'assessore Borsellino l'ha congelata. Stiamo verificando con il massimo rigore». Presidente, il Pd l'ha sostenuta in questo passaggio cruciale della mozione di sfiducia, però vi sono ancora questioni politiche da risolvere... «Il Pd è il mio partito, lo voglio ribadire. Mi sono iscritto al gruppo parlamentare dell'Ars, ho una storia culturale che deriva dalla sinistra storica, voglio un dialogo forte con il Pd. Vorrei però che si capisse che la coalizione non è solo il Pd, vi sono anche altri partiti e movimenti che ci sostengono, da soli non si vince. In tutte le elezioni che abbiamo vinto, dalle regionali alle amministrative, siamo stati supportati da altre forze politiche e movimenti della società civile». La questione del rimpasto è rinviata al nuovo anno. Cosa accadrà? «Il dialogo con il mio partito è ripartito, ma più volte con i vertici siciliani vi sono stati fraintendimenti. Quando ho posto un freno all'entrata di parlamentari in giunta, non ho posto veti ai politici come è stato detto. Tutti gli assessori della mia giunta sono politici, io sono un politico. Piuttosto avendo numeri risicati in parlamento (adesso sono 46, all'inizio solo 39 su 90) rischiavamo di andar sotto sistematicamente all'Ars. Anche perché dopo l'appoggio iniziale i grillini si sono gradualmente sganciati. Ho posto il problema della doppia carica, in buona sostanza ho detto "ok ai parlamentari in giunta, ma si dimettano da deputati per fare gli assessori". In più ho aggiunto che se mettevo tutti nuovi assessori del Pd anche gli altri partiti avrebbero potuto avanzare simili richieste. Poi la volontà reciproca di dialogo ha prevalso, ma io chiedo al mio partito di starmi più vicino». Come si schiera al congresso nazionale? «Ho già una mia idea, ma preferisco restare neutrale per adesso. Da presidente della Regione, in uno scenario complicato, voglio occuparmi del governo. Da esponente del Pd mi sto impegnando sempre nell'ottica unitaria. Il Pd è l'unico vero partito italiano. Però spreca notevoli energie in lotte intestine. Dobbiamo guardare alle esigenze della Sicilia e dell'Italia, andare oltre il centrosinistra, lottare gramscianamente per le nostre idee». Quali sono state le scelte più difficili di questo primo anno di governo? «La Regione, per gli errori dei governi precedenti, era sull'orlo del fallimento. Appena insediato ho realizzato una revisione della spesa senza fare macelleria sociale. Ho tagliato più di due miliardi di euro, intervenendo su spese inutili, privilegi, sprechi, ma non ho intaccato il welfare. Stiamo facendo riforme in tutti i settori: formazione, sanità, acqua, rifiuti. Ma serve tempo per fare vedere pienamente i frutti». Quale la decisione che ha provocato in lei più sofferenza? «Quella sul Muos. Io ho condiviso sul piano emotivo le proteste della gente, ma quando sono arrivati i risultati ufficiali sull'assenza di rischi per la salute ho fatto il mio dovere: rispettare la legge. Se mi fossi opposto vi sarebbero state penali talmente rilevanti che la Regione sarebbe andata in default. Ho agito senza pregiudizi ideologici. Piuttosto mi sarei aspettato dal governo nazionale un sostegno maggiore». Deluso dal Movimento 5 Stelle? «Profondamente deluso. Avrebbero potuto continuare ad appoggiare il governo del cambiamento, invece si sono relegati in un angolo di mera protesta. Stanno sbagliando e perderanno ancor di più consenso». Cosa le provoca più fastidio degli attacchi che riceve? «La cosa inquietante è che vi sono avversari, politici e gruppi editoriali, che pur di attaccare me giungono a mettere in dubbio l'importanza della lotta alla mafia. Addirittura vi sono alcuni

che contrastano la lotta antimafia di Confindustria Sicilia e dei movimenti antiracket. La situazione è talmente grave che il procuratore di Caltanissetta Lari ha lanciato l'allarme sul tentativo di destabilizzazione della lotta alla mafia. C'è il rischio di nuovi attentati. Chiedo l'attenzione del governo nazionale, dei vertici dello Stato».

La differenziata non va persi 1,2 miliardi di euro rischio sanzione dall'Ue

REGIONI MALE DA SUD A NORD VENETO E TRENTINO LE UNICHE A RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI. E L'EUROPA MINACCIA MULTE. LONTANO IL TRAGUARDO DA RAGGIUNGERE NEL 2020. COSÌ LA SOCIETÀ ALTHESYS INCITA AD ALLUNGARE IL PASSO

Sibilla Di Palma

Milano In Italia la raccolta differenziata ancora non decolla, e non solo al Sud. Lo scorso anno, Veneto e Trentino sono state infatti le uniche due regioni ad aver raggiunto gli obiettivi stabiliti. Con costi non da poco: in totale, nel 2012 sono andati persi per il non corretto riciclo 1,2 miliardi di euro. A delineare il quadro è Althesys, società specializzata nella consulenza strategica. «Nel 2012 molte regioni, non soltanto il Meridione, sono state caratterizzate da livelli di raccolta differenziata ancora inferiori rispetto agli obiettivi - osserva Alessandro Marangoni, ceo di Althesys e capo del team di ricerca - Una cattiva gestione che costa fino a 43 euro a testa, per ogni cittadino, nelle regioni con i livelli più bassi di raccolta. Tra tutte, ad esempio, Puglia e Calabria». Dove le percentuali di raccolta si fermano rispettivamente al 18,3% e al 13,8%. Ma male fanno anche la Sicilia con il 13,3% di raccolta (e circa 183 milioni di mancati benefici), la Lombardia, dove raccolta è al 51,5%, ma con perdite per il non corretto riciclo che si aggirano attorno ai 101 milioni di euro e la Toscana (40% per circa 101 milioni di mancati benefici). Nel Lazio il risultato peggiore: con 187 milioni persi nel 2012 la regione guadagna la maglia nera, con un basso livello di raccolta differenziata (22,1%) rispetto ai volumi di rifiuti prodotti (3,2 milioni di tonnellate). La società sottolinea, inoltre, come il costo del non corretto riciclo potrebbe sommarsi alle sanzioni che la Commissione europea ha proposto di infliggere all'Italia nel mese di giugno per le emergenze rifiuti, con il deferimento alla Corte Ue di giustizia (28.090 euro da pagare ogni giorno fino alla sentenza definitiva del 2014, con il rischio di una ulteriore maxi multa da 256.819 euro per ogni giorno di ritardo che il nostro paese accumulerà nel mettersi in regola). L'Italia dovrà dunque accelerare su questo fronte, anche per riuscire a centrare l'obiettivo indicato dalla Commissione Europea secondo cui entro il 2020 dovrà essere recuperato il 50% dei rifiuti domestici. Secondo un rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea), infatti, nella Penisola attualmente viene riciclato solo il 35% dei rifiuti domestici, una percentuale ancora lontana dagli altri paesi avanzati del Vecchio Continente, tra cui Austria (63%), Germania (62%), Belgio (58%), Paesi Bassi (51%) e Svizzera (51%). «Occorre procedere a passo spedito per poter centrare l'obiettivo europeo del 2020 - sottolinea Marangoni - L'Italia con il decreto 152 del 2006 aveva stabilito di raggiungere il 65% di raccolta differenziata entro il 31 dicembre 2012. Ad oggi, però, solo il Trentino e il Veneto lo hanno raggiunto, mentre il Governo pensa di posticipare ulteriormente la scadenza». Il che potrebbe ritardare ancora la corsa della Penisola per allinearsi agli altri paesi europei. Ma cosa frena ancora lo sviluppo della differenziata in Italia? «Le persone hanno difficoltà nel comprendere come dividere correttamente i rifiuti. I problemi maggiori sono in particolare legati alla plastica perché ne esistono di diversi tipi», spiega Marangoni. Non a caso il Gruppo di Prevenzione Conai (Consorzio nazionale imballaggi) ha pubblicato di recente il vademecum "Etichetta per il Cittadino" per aiutare i consumatori a riconoscere correttamente i diversi imballaggi. «Non è una questione di Nord-Sud, ma di efficienza nell'organizzazione della raccolta. Se ad esempio i cassonetti sono scarsi all'interno della città non si incentivano le persone», commenta il ceo di Althesys. Un aiuto potrebbe arrivare dal ritiro porta a porta «che è più costoso, ma produce una qualità e un livello di raccolta pro capite superiore. Non bisogna infatti dimenticare che il riciclo dipende non solo dalla quantità, ma anche dalla qualità della divisione dei rifiuti». Nel paese resta infine ancora troppo alto il ricorso alle discariche. «Negli ultimi anni è stato fatto qualche passo in avanti su questo fronte, portando la percentuale di rifiuti che finisce in discarica a circa il 40-50%, ma siamo ancora lontani dai paesi europei avanzati», conclude Marangoni.

Foto: "Le persone hanno difficoltà nel comprendere come dividere correttamente i rifiuti" dice Althesys

Tassa barche, domande di rimborso dal 18 novembre

Domande di rimborso della tassa barche a partire dal prossimo 18 novembre. Con provvedimento del 28 ottobre 2013 l'Agenzia delle entrate ha infatti approvato il modello da utilizzare per la richiesta di restituzione di quanto versato in eccesso per effetto delle modifi che del dl n. 69/2013 (si veda ItaliaOggi del 29 ottobre scorso). Quest'ultimo, infatti, ha rimodulato il prelievo introdotto dal dl n. 201/2011, esentando le unità da diporto con scafi di lunghezza fi no a 14 metri (invece che 10) e dimezzando l'onere sulle barche tra 14 e i 20 metri. In totale saranno rimborsati circa 12 milioni di euro di versamenti indebiti, tramite bonifi co sul conto corrente bancario o postale del contribuente. L'istanza, unitamente all'eventuale copia della licenza di navigazione, va presentata esclusivamente in via telematica (direttamente dai contribuenti abilitati a Entratel o Fisconline, oppure tramite intermediari autorizzati). Si ricorda che il rimborso può essere richiesto anche da coloro che avessero pagato più del dovuto non per via delle modifi che apportate dal dl Fare, ma per altri motivi. Per esempio perché in sede di determinazione della tassa il contribuente non ha tenuto conto delle riduzioni previste per legge (15% dopo cinque di anzianità dell'unità da diporto, 30% dopo 10 anni e 45% dopo 15 anni, tutti da computare a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data di costruzione). È ancora work in progress, invece, il cantiere normativo relativo all'attuazione del Registro unico telematico della nautica. La legge di Stabilità per il 2013 ha previsto l'istituzione del «cervellone», atteso dalla categoria già dal 1998, che consentirebbe di razionalizzare i controlli in mare e di rendere più effi ciente l'archiviazione dei dati giuridici, tecnici, amministrativi e di conservatoria di navi e imbarcazioni. La legge n. 228/2012 aveva fi ssato il termine per l'emanazione del regolamento ministeriale al 2 marzo 2013, ma il provvedimento, pur avendo già incassato l'ok del consiglio dei ministri, deve ancora passare il vaglio del Consiglio di stato. Le associazioni di settore sperano che il debutto operativo dell'archivio telematico possa avvenire con la primavera del 2014. In arrivo c'è pure lo sportello telematico del diportista, volto a semplifi care il regime amministrativo per l'iscrizione e l'abilitazione alla navigazione delle unità da diporto.

Regime transitorio ampliato dalla legge n. 125/2013. Inclusi gli operatori intermodali

Sistri, la partenza è graduale

Stop sanzioni fi no al 1° agosto 2014. Obblighi allargati
DI VINCENZO DRAGANI

Sospensione delle sanzioni Sistri fi no al 1° agosto 2014 con parallelo obbligo di tenere nelle more (anche) le ordinarie scritture ambientali (Mud compreso), inclusione nel nuovo sistema di tracciamento telematico sia degli ausiliari del trasporto intermodale che di tutti i trasportatori professionali di rifiuti urbani pericolosi (in via sperimentale, dal 30 giugno 2014). Questo l'assetto dato dalla legge 30 ottobre 2013 n. 125 di conversione del dl 101/2013 al sistema di controllo dei rifiuti urbani partito lo scorso 1° ottobre 2013. Il nuovo provvedimento (pubblicato sulla Guri del 30 ottobre 2013 n. 255 e in vigore dal giorno successivo) conferma gli altri termini di operatività previsti dall'originario testo del dl 101/2013 (1° ottobre 2013 per gestori, 3 marzo 2014 per gestori di rifiuti speciali pericolosi e operatori della Regione Campania) e viene seguita a stretto giro da una circolare interpretativa del Minambiente (pubblicata sul sito web del Dicastero nella serata del 31 ottobre 2013) che sostituisce la precedente nota diramata in ottobre. Proroga sospensione di sanzioni e doppio binario. La nuova legge proroga seccamente di dieci mesi (da calcolarsi a partire dal 1° ottobre 2013) l'oramai noto periodo transitorio composto dalla sospensione dell'applicazione delle sanzioni Sistri e dal contemporaneo obbligo di continuare ad adempiere (insieme ai nuovi oneri telematici di trasmissione dati con chiavetta usb e black box) al tracciamento cartaceo tradizionale dei rifiuti. Lo slittamento unico salda e allunga i due precedenti e differenti regimi transitori che sarebbero terminati, rispettivamente per gestori e produttori di rifiuti urbani, il 1° novembre 2013 e il 3 aprile 2014. In base al nuovo assetto, fi no al prossimo 1° agosto 2014 (data indicata dal Minambiente come termine di applicabilità delle sanzioni Sistri) tutti i soggetti Sistri in operatività dovranno di conseguenza: onorare la tenuta dei registri di carico/scarico e formulario di trasporto rifiuti urbani secondo (come specificato dalla legge) la relativa disciplina prevista dagli articoli 190 e 193 del dlgs 152/2006 precedenti alle modifiche di allineamento al Sistri apportate dal dlgs 205/2010 (c.d. versione «classica» vs. versione «Sistri compatibile»); effettuare l'annuale dichiarazione ambientale Mud entro la rituale data del prossimo 30 aprile (e ciò in virtù dell'esplicito richiamo fatto dalla nuova legge 125/2013 all'articolo 189, sempre versione classica, del Codice ambientale che la impone). Revisione del (futuro) regime di tracciamento tradizionale. Il legislatore si porta con il nuovo provvedimento avanti, ritoccando ulteriormente la versione «Sistri compatibile» dei citati articoli 190 e 193 del dlgs 152/2006 che entreranno in vigore dal prossimo 2 agosto 2014. E ciò, si ritiene, sia per eliminare alcune incongruenze normative introdotte con le modifiche apportate dal dlgs 205/2010 sia per aggiornare alla luce delle ultime novità il quadro degli adempimenti a carico dei soggetti che, avendone solo facoltà, non aderiranno al Sistri e continueranno con il tracciamento cartaceo dei rifiuti. Nell'effettuare tale upgrade il legislatore segue la logica di obbligare al regime cartaceo quanti non scelgono il Sistri, ma con alcune eccezioni. Secondo il tenore del nuovo (futuro) articolo 190 del Codice ambientale non sono infatti obbligati a tenere i registri sia enti e imprese produttrici di rifiuti speciali non pericolosi derivanti da attività commerciali e di servizio sia coloro che effettuano attività di raccolta e trasporto di rifiuti speciali non pericolosi di cui sono produttori iniziali. Il formulario (ex futuro articolo 193, stesso dlgs 152/2006) diventerà invece obbligatorio per tutti gli enti e le imprese che, trasportando rifiuti urbani, che avendone facoltà non aderiranno al Sistri. Nuovi soggetti interessati: operatori dell'intermodale. A fianco di produttori e gestori, la legge di conversione del dl 101/2013 (ri)colloca tra i soggetti obbligati al Sistri coloro che svolgono attività ausiliarie del trasporto intermodale di rifiuti speciali pericolosi, ossia i soggetti cui tali rifiuti vengono affidati durante i trasferimenti da un mezzo all'altro (i c.d. «trasbordi» strada-rotatoria, rotatoria-mare, strada-mare, terra-aria). Operatori logistici, pur previsti dal dlgs 152/2006 e relativo dm attuativo 52/2011 (c.d. «Testo unico Sistri») rimasti fi no ad oggi in stand-by a causa della loro mancata inclusione, da parte dell'originaria versione del dl 101/2013, nell'ultimo calendario di operatività sistema di tracciamento telematico. La loro inclusione tra i soggetti obbligati non scatterà però (ad

avviso dello scrivente) subito, essendo tale previsione dalla legge 125/2013 stata disposta non direttamente, ma solo indirettamente tramite la modifica della nuova versione dell'articolo 188-ter del Codice ambientale apprestata dal citato dlgs 205/2010, versione che entrerà in vigore (insieme a quelle «Sistri compatibili» dei più sopra ricordati articoli 190 e 193, stesso Codice) solo alla fine del citato periodo transitorio. Nuovi soggetti interessati: trasportatori rifiuti urbani (pericolosi). Ferme restando le disposizioni per gli operatori della Campania (comuni e imprese di trasporto della Regione obbligati dal 3 marzo 2014 in relazione ai rifiuti urbani) la nuova legge 125/2013 allarga il novero dei soggetti obbligati al Sistri in virtù della gestione di rifiuti urbani pericolosi, mettendo a fianco di Enti o imprese di trattamento, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione anche raccoglitori e trasportatori a titolo professionale dei stessi rifiuti. Per tutti l'obbligo è però previsto a titolo sperimentale, solo a partire dal 30 giugno 2014 e subordinatamente all'adozione di specifici decreti da parte del Minambiente.

La nuova mappa dei soggetti obbligati Esclusi: produttori di rifiuti urbani (salvo eccezioni per Campania) professionisti non inquadrati in • Enti o imprese Soggetti obbligati Caratteristiche Termini di operatività Produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi Enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti urbani pericolosi a titolo professionale Inclusi: vettori esteri che operano su • territorio nazionale sia rifiuti urbani che speciali • urbani Esclusi: trasportatori non professionali • Per rifiuti speciali: dal 1° ottobre 2013. Per rifiuti urbani: dal 30 giugno 2014, tramite dm Ambiente Enti o imprese di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti urbani pericolosi Inclusi tutti i rifiuti urbani pericolosi, sia urbani che speciali. Rifiuti urbani speciali: • dal 1° ottobre 2013. Rifiuti urbani: • dal 30 giugno 2014, tramite dm Ambiente Nuovi produttori di rifiuti urbani pericolosi Sono coloro che con operazioni • di trattamento modificano rifiuti urbani pericolosi o producono nuovi rifiuti urbani pericolosi Inclusi rifiuti urbani pericolosi sia urbani che speciali Dal 3 marzo 2014 Rifiuti urbani speciali: • dal 1° ottobre 2013. Rifiuti urbani: • dal 30 giugno 2014, tramite dm Ambiente Comuni e imprese di trasporto rifiuti urbani regione Campania Inclusi i rifiuti urbani, sia pericolosi che non pericolosi Dal 3 marzo 2014

Il nuovo regime transitorio Sospensione sanzioni Sistri Fino al 1° agosto 2014 Obbligo di tracciamento tradizionale rifiuti urbani Fino al 1° agosto 2014: adempimenti registri carico/scarico e formulario trasporto. Entro il 30 aprile 2014: presentazione Mud

L'INCHIESTA Blitz in Parlamento per cancellare gli ultimi scandali

Rimborsi regionali Errani tenta il colpo di spugna

Salvatore Cannavò

Gli scandali dei rimborsi regionali dilagano: Lazio, Lombardia, Emilia. Adesso la Liguria dove quasi mezzo consiglio è indagato. E il governatore emiliano Errani ha tentato un blitz: emendamenti suggeriti ai parlamentari Pd per strappare un colpo di spugna. » pag. 8 - 9 Ci sta provando in tutti i modi Vasco Errani a mettere un coperchio sulla spinosa vicenda dei rimborsi regionali. Il combattivo presidente dell'Emilia Romagna ha deciso di farsi paladino dei diritti e delle prerogative dei "suoi" consiglieri regionali, da proteggere e tutelare da controlli indebiti. Una determinazione che è andata fino alla Corte costituzionale. E la scorsa settimana ecco un intervento tanto discreto quanto deciso, con due emendamenti inviati alle Commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera dei deputati intente a convertire in legge il Decreto sui risparmi nella Pubblica amministrazione. Il Governatore ha inviato un documento di tre pagine, che Il Fatto quotidiano ha potuto leggere, in cui ha chiesto ai deputati del Pd di procedere, di fatto, a un colpo di spugna nella normativa esistente che riguarda i controlli della Corte dei conti sulla "gestione finanziaria degli enti territoriali". Normativa stabilita nel 2012 dal governo Monti con un decreto, il 174/2012, che mirava a dare una risposta agli scandali dei vari Fiorito o della giunta Formigoni. Dopo il clamore di Lazio e Lombardia, le inchieste sono partite ovunque. Anche nella rinomata Emilia Romagna in cui Errani governa da quasi 15 anni. Sotto la lente della Corte dei conti sono finiti 1,5 milioni di euro di spese "non a norma". Un consigliere Idv, ad esempio, ha speso 25 mila euro in soli sei mesi; la cognata di Pierferdinando Casini, Silvia Noé, si è fatta rimborsare cene fatte per beneficenza. Il capogruppo Pd ha portato a rimborso 1.100 euro pagati per due notti in un hotel a Venezia. Viaggi, convegni, spese personali, computer, televisori, microonde, addirittura un asciugacapelli. La Finanza sta esaminando 30 mila scontrini a partire dal 2005. Spicca il Pd con 673 mila euro di ricevute contestate. Segue il Pdl, con 390 mila, la Lega Nord, 193 mila, l'Italia dei valori, 147 mila, Sel 126 mila, la Federazione della sinistra con 90 mila e lo stesso Movimento 5 Stelle per 57 mila euro. La bestia nera è la Corte dei conti che ha deciso di fare le pulci a ogni voce di spesa misurandone la relazione con l'attività istituzionale dei consiglieri regionali. Contro i magistrati contabili Errani è arrivato a inviare una proposta di emendamento al Parlamento presentandola come "iniziativa dei presidenti delle conferenze delle Regioni e dei presidenti dei Consigli regionali", in questo caso Eros Brega, anche lui del Pd. Una mossa squisitamente istituzionale. Quando hanno visto la lettera i deputati democratici sono impalliditi: difficile riuscire a far passare, di questi tempi, una normativa che congela il controllo della Corte dei conti e fa decorrere la normativa solo dal 2013. L'appiglio ideato dal presidente della Conferenza Stato-Regioni per gli asciugacapelli, infatti, è quello della "interpretazione autentica" degli articoli 9,10,11 e 12 del Decreto legge 174. L'obiettivo: "chiarire i numerosi dubbi che la prima giurisprudenza della Corte dei conti, con pronunce anche radicalmente contraddittorie tra loro, ha evidenziato in relazione alla portata della nuova disciplina dei controlli sui rendiconti dei gruppi consiliari". Con il primo emendamento si stabilisce che "la disciplina si applica a decorrere dall'esercizio 2013". Visto che i fatti più eclatanti si riferiscono agli anni precedenti, l'effetto sanatoria appare evidente. Il secondo emendamento, invece, è ancora più risolutivo: "I rendiconti dei gruppi consiliari - si legge - hanno natura meramente amministrativa e, come tali, non sono assoggettabili al giudizio di conto davanti alla Corte dei conti". A sostegno di questa tesi viene citato il secondo comma dell'articolo 103 della Costituzione dove si legge che "la Corte dei conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge". Ora, osserva Errani, "non esiste nell'ordinamento alcuna disciplina legislativa speciale che prevede l'obbligo di resa del conto giudiziale a cari dei presidenti dei gruppi consiliari regionali". I quali, pertanto, devono essere esclusi dall'assoggettabilità alla Corte dei conti. Quando si tratta di difendere prerogative che sconfinano nel privilegio si riescono a individuare codici e codicilli anche molto complessi. Lo scontro con i magistrati contabili La puntigliosità del presidente emiliano, però, non si è espressa solo nel tentativo di intervenire fin dentro le aule parlamentari.

Alcune settimane fa, infatti, lo stesso Errani ha fatto ricorso alla Corte costituzionale a seguito di una decisione presa dall'intera Giunta emiliana. Un ricorso presentato in "conflitto di attribuzione" contestando i rilievi della Corte dei Conti come "lesivi dell'autonomia e delle competenze costituzionali della Regione". I controlli, sostiene la giunta regionale, ci sono già stati, competono alla Regione stessa e quindi la Corte deve restarne fuori. Da parte loro, i magistrati contabili hanno sostenuto che le spese contestate non rispettano i criteri stabiliti dalla legge. Sono "rimborsabili", infatti, solo le voci di spesa che dimostrano "un diretto collegamento con l'attività del gruppo o con quella dei consiglieri facenti parte di ciascun gruppo assembleare, essendo, inoltre, necessario che la spesa non sia riconducibile ad un'attività politica del partito di riferimento". L'osservazione, oltre che lecita, appare dotata di un robusto buon senso. La Corte dei conti ha ritenuto, infatti, che i soldi rimborsati avrebbero dovuto trovare riscontro nella indisponibilità dei servizi messi a disposizione di consiglieri già lautamente pagati. "Gli omaggi, le regalie, i gadget" non possono essere considerati rimborsabili. Ci vuole davvero una forte ostinazione nel contestare un assunto così evidente. Errani non è certamente solo in questa opera di difesa, anzi. Recentemente tutti i gruppi consiliari emiliani hanno voluto ribadire "che per il 2012 la regolazione della materia era quella prevista dalla legge regionale 32/97". E quindi, dopo l'introduzione del Decreto 174, sarebbe giusto che la nuova disciplina entri in vigore dal 2013. La Corte dei Conti, dal canto suo, ha ribadito la piena legittimità dell'inchiesta perché "le sezioni stesse debbono svolgere la propria attività con riferimento al primo rendiconto redatto dopo l'introduzione del decreto legge 174 del 2012", ossia "quello relativo all'esercizio finanziario 2012". Lo scontro è solo alle prime battute e, visto l'attivismo dimostrato finora, Vasco Errani non si fermerà dopo il diniego del Parlamento.

Foto: Vasco Errani

Ogni anno 800 milioni di indennità I DATI SIOPE La spesa dello Stato per finanziare i costi della politica regionale, ovvero gli stipendi di consiglieri, assessori e presidenti di Regioni e province autonome, ammonta a 800 milioni di euro l'anno. Sommando l'analoga spesa per Comuni e Province si arriva a 1,4 miliardi. I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) da cui emerge che oltre agli 800 milioni per organi istituzionali, "ci sono anche i 117 milioni spesi dai governatori per studi, consulenze, indagini e gettoni di presenza". La somma, che fa parte di un bilancio complessivo di 145 miliardi di euro, di cui oltre la metà riguarda la spesa sanitaria, è superiore a due altre voci rilevanti del bilancio: per "strade e vie di comunicazione", infatti, le Regioni spendono 380 milioni l'anno. Per le "altre infrastrutture", comprese le scuole, la spesa annua è di 545 milioni. Sono invece 505 i milioni spesi per opere di sistemazione del suolo. 1,8 MLN LE SPESE CONTESTATE ALL'EMILIA ROMAGNA CLASSIFICA La classifica delle spese pazze è guidata dal Pd con 693 mila euro. Segue il Pdl, con 390 mila, la Lega Nord, 193 mila, l'Idv, 147 mila, Sel 126 mila, la Federazione della sinistra con 90 mila e il M5S, 87 mila euro. 30 MILA SCONTRINI SOTTO LA LENTE DELLA GDF FIAMME GIALLE La guardia di Finanza sta passando al setaccio 30 mila scontrini risalenti al 2005. L'attenzione è posta solo sugli eventuali reati che non corrono il rischio di cadere in prescrizione.

Mezza Regione indagata, ma resta in carica

IL TAPPO È SALTATO CON L'UDC ROSA R I O M ONTELEONE, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. DALL'IDV AL PDL, SPESE PER GIOIELLI, TERME E MUTANDINE DA DONNA
Ferruccio Sansa

Quasi mezzo consiglio regionale indagato e l'inchiesta va avanti. Ma tutti restano in carica. Per decidere le sorti della Liguria, votare leggi, disporre di miliardi. E percepire indennità. Come niente fosse. C'è aria di Mani Pulite in Liguria. Un'atmosfera sospesa tra panico e aspettativa. Da una parte la classe dirigente che tiene in pugno la regione da anni. Dall'altra energie a lungo represses e umiliate che sperano di voltare pagina. Il tappo lo ha tolto lo scandalo che ha travolto Rosario Monteleone (Udc), presidente del consiglio regionale che tiene in piedi la maggioranza di centrosinistra. Già, Liguria-Italia, perché qui prima che a Roma, sotto la regia del Governatore Claudio Burlando (Pd), era stata sperimentata la strategia delle larghe intese. Anzi, larghissime: dalla sinistra all'Udc in Regione. Un'alleanza di potere che, oltre i corridoi della politica, arrivava fino alle banche, alla Curia, a parte dell'informazione, soprattutto televisiva. Magari strizzando un occhio agli scajoliani. Tutti dentro. Ma la costruzione vacilla: Monteleone, come i suoi colleghi di altre regioni, sarebbe scivolato sulla buccia di banana dei rimborsi. Si parla di circa 120mila euro: 30mila di ammanchi e 90mila che sarebbero stati "distratti". I magistrati ipotizzano che Monteleone e il suo collega di partito Marco Limoncini - indagati per peculato e falso in scrittura privata - si siano appropriati di 10.800 euro grazie a una fattura falsa emessa per l'acquisto di 100 ceramiche "pur non avendo sostenuto quella spesa". Limoncini è accusato di "essersi appropriato, in concorso con Monteleone della cifra di 81.892 euro costituenti fondi pubblici in dotazione al partito". Entrambi negano. Monteleone giura: "È un grande equivoco, chiarirò tutto". Una manna, verrebbe da dire, per l'opposizione di centrodestra, se anche questa non avesse da chiarire bagni termali, cene in ristoranti chic, gioielli, panettoni e via spendendo. Insomma, non si trova chi possa scagliare la prima pietra. Ma è solo l'ultimo tassello del puzzle che salta. La prima era stata Marilyn Fusco (Idv), numero due di Burlando in giunta e assessore all'Urbanistica, che si era guadagnata il soprannome di "assessore al mattone". Indagata per abuso d'ufficio e concorso in truffa, viene sostituita da Nicolò Scialfa (Idv), ma l'Idv ligure viene indagato praticamente in blocco: Maruska Piredda, Stefano Quaini, ancora Marylin Fusco e appunto Scialfa. I soldi del finanziamento pubblico, secondo l'accusa, sarebbero stati utilizzati per comprare mutandine da donna, giocattoli, cibo per cani, vino francese, cravatte e vestiti. I magistrati parlano di un conto da cui sono usciti 130mila euro. Gli uomini della Finanza sono una presenza abituale nei corridoi di piazza De Ferrari. Si attendono novità per altri gruppi consiliari. Ma non è solo la Regione che traballa. Nel mirino di Bankitalia e dei pm finisce Carige, banca ligure che nel cda ha visto per decenni tanti uomini vicini al centrodestra (famiglia Scajola), al centrosinistra e alla Curia. Saltano i numeri uno di banca e fondazione. Sotto la lente di ingrandimento (senza che vi siano ancora indagati) alcuni finanziamenti: come la contestata operazione degli Erzelli. Grattacieli per la cittadella della tecnologia che invece, secondo i critici, rischiano di trasformarsi in un'operazione immobiliare sostenuta con denaro pubblico. Un progetto guidato dall'imprenditore Carlo Castellano (Pd) e voluto dal centrosinistra. Poi ecco finanziamenti al patron del Genoa, Enrico Preziosi, agli Orsero, i re della frutta. E infine alle colonie bergamasche, operazione immobiliare della famiglia Spinelli (ex patron del Genoa, poi del Livorno) e della Curia di Savona. Insomma, il sistema Liguria vacilla. La spallata decisiva potrebbero darla proprio le spese in Regione. Lo ha detto lo stesso Burlando: ora che l'impero crolla è tempo di "guerra per bande". Ma come racconta Umberto La Rocca, direttore del Secolo XIX: "Bisogna avere l'onestà di ammettere che la quasi totalità dell'establishment ligure, a partire dal Presidente della Regione, ha condiviso il potere per anni". Forse Genova volterà pagina. O forse il radicamento del potere è troppo forte, con gente entrata in politica quando c'era il Muro di Berlino. E oggi saltata sul carro di Matteo Renzi. Il Rottamatore.